

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

MAGGIO 2001

Spedizione in A.P. 45%
Art 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXXII - n. 5 - Maggio 2001
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem Mondialità

Mensile di educazione interculturale

Incertezza e precauzione

Sostenibilità culture e religioni

Dossier

Bullismo a scuola

Anno Europeo delle Lingue

Essere induisti in Italia

Focus group

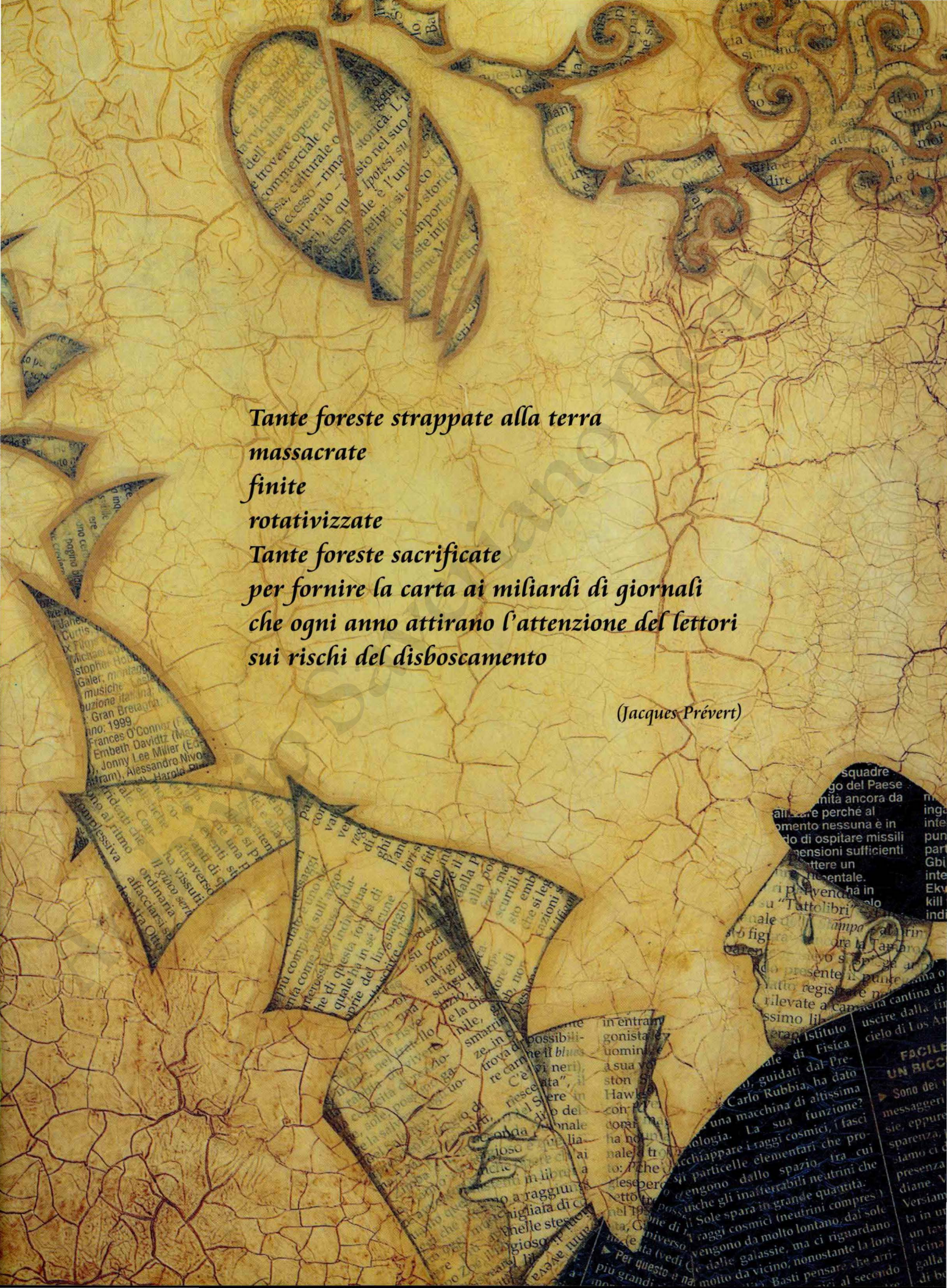
Scuola senza fotocopie

Rubem Alves:

La predica degli alberi

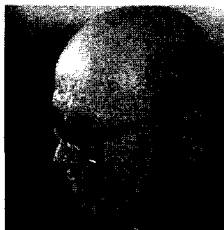
**Global Express
Verso quale agricoltura**





*Tante foreste strappate alla terra
massacrate
finite
rotativizzate
Tante foreste sacrificate
per fornire la carta ai miliardi di giornali
che ogni anno attirano l'attenzione dei lettori
sui rischi del disboscamento*

(Jacques Prévert)



Editoriale

di ARNALDO DE VIDÌ

SE I PROFETI IRROMPESSERO...

Se voi avete il diritto di dividere il mondo in Italiani e stranieri, allora io reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro.

Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri.
(Don Lorenzo Milani)

Ci sono giorni in cui uno si sente profeta. Per me è oggi. Mi sento un po' ciascun profeta: tonante Amos, funerea Cassandra, didattico Geremia, visionario Ezechiele... Ed anche i recenti: don Milani, Mazzolari, Gandhi, Martin Luther King... Profetizzerò con reticenza: chi ama la tranquillità (è anche il mio caso) evita la profezia, come Giona. Il profeta parla quando non può proprio farne a meno, perché è cosciente che tacendo tradirebbe il popolo: infatti non si tratta solo di prevedere un futuro drammatico, ma di sconfiggerlo.

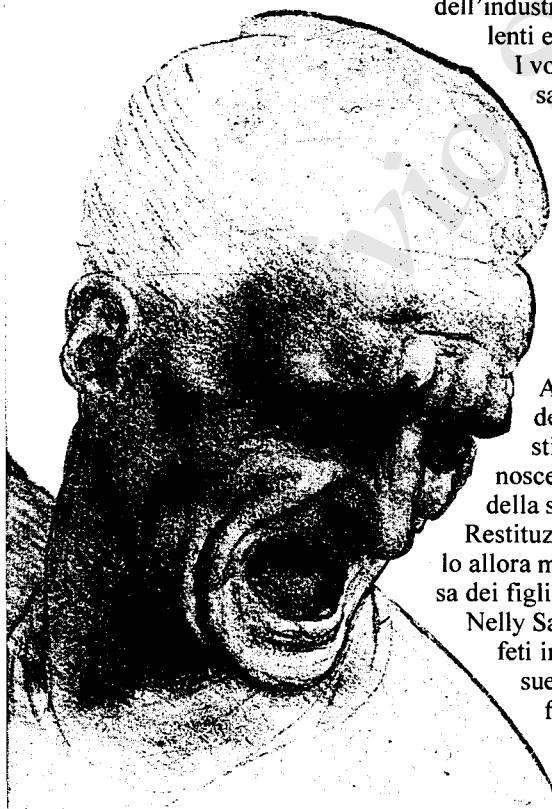
"Così dice il Signore: Guai a voi che avete reso fatiscente il pianeta terra; per avidità avete ammalato perfino il cibo del bestiame; avete reso impossibile per i vostri giovani formarsi una famiglia; sfruttate il povero immigrato che non può resistervi... Riconoscete d'essere in preda a una profonda decadenza!

Voi dite: *Non ci sono mai stati tanti beni di consumo come oggi; noi promoviamo la pace; abbiamo abolito la schiavitù; rispettiamo i fine-settimana.* Ma i vostri beni di consumo ingrassano una minoranza fino alla malattia, e affamano i poveri; voi riempite d'acqua le vostre lussuose piscine e lasciate morire di sete popoli interi. Mentre parlate di pace, mettete la scienza a servizio dell'industria bellica e aizzate l'odio per lucrare con la vendita di armi. Per avere prodotti eccellenti e a buon mercato obbligate i miseri a vendere i bambini come mini-lavoratori schiavi.

I vostri *week end* sono un circo violento, assurdo, avvelenato. Tutto questo voi fate, e pensate che io non veda? Credete che io sia come voi?

Dice ancora il Signore: Profetizza, figlio dell'uomo! *E io chiedo:* Dovrò profetizzare contro Heider, Bush, Sharon, Blair? *Risponde il Signore:* Sì, contro di essi e contro gli occidentali tutti, perché se quelli sono i re-faraoni, i popoli dell'Occidente sono i loro eserciti. Di' loro: Riconoscete i vostri misfatti, *rivedendo la storia fin dai secoli passati.* Avete decimato i popoli dell'Abia Yala (oggi America): erano decine di milioni di persone, distribuiti in duemila nazioni! Avete obbligato i cinesi a comprare oppio come prodotto di scambio per seta, tè, porcellana, rabarbaro. Avete tagliato l'alluce agli artigiani del cotone in India per garantirvi il monopolio del mercato dei prodotti tessili. Avete distrutto comunità ben organizzate in Africa per erigere il vostro impero coloniale. E recentemente avete obbligato i paesi del Sud del mondo a rincorrere il vostro modello economico molto costoso, con prestiti da restituire triplicati (nominalmente, ma in realtà moltiplicati per venti). Riconoscete che la vostra cultura è diventata vincente, solo perché è *predona!* Voi avete fatto della solidarietà un motivo di orgoglio e un'industria. Giustizia voglio, più che solidarietà. Restituzione e non elemosina. Smettete la strafottenza, cominciate a fare il bene! Allora e solo allora mi invocherete e io vi ascolterò e sanerò le vostre ferite... E il mondo sarà la lieta casa dei figli di Dio, *dice il Signore*".

Nelly Sachs, sapendo che la profezia è scomoda, interpellava i suoi contemporanei: "Se i profeti irrompessero/ per le porte della notte/ incidendo ferite di parole/ nei campi della consuetudine,/ sapreste ascoltare?". Non si tratta solo di ascoltare, ma di essere noi stessi profeti, specialmente oggi. Gli educatori senza profezia non sono veri educatori. ■



Lettere



Egregio direttore, ignoravo la storia di Nashrudin che, quando fece il viaggio con la moglie, portò con sé l'incudine per poter, lui più basso, baciarla bene, in itinere. Purtroppo alla richiesta del bacio si è sentito rispondere: "Per quel che mi riguarda trovo sciocco il tuo sacrificio e del tuo bacio ne faccio a meno". Il racconto insegna! E più ancora mi è sembrato, nel tema "la scuola per il futuro", perfettamente calzante la identificazione del discorso di Carlo Piazzola, con quello di Nashrudin, e nel discorso di Angelo Panebianco, con quello della moglie. Generoso e aperto il primo; assolutamente ottuso il secondo, nella piena subordinazione a quanto ha affermato Silvio Berlusconi. Sono davvero convinto che il credere di guarire i mali della scuola, con l'inglese, l'Internet, l'impresa, sia più inaccettabile della stessa risposta, che dà l'innominata moglie. E allora perché Le scrivo?

Per dirmi innanzitutto grato di avere conosciuto la novella araba. Ma anche per precisare che non vorrei mai mettere "fra i perdenti" i vari Nashrudin, coloro che portano l'incudine, durante il viaggio. Perdente è la moglie di Nashrudin, che dovrà ricredersi e che sarà perdente, sino a quando non avrà compreso che il bacio sia necessario a lei come a suo marito. Insomma, chi ha la speranza già si sente premiato, per il solo portare l'incudine, sulla base della regola socratica: "è meglio subire il male, piuttosto che farlo". Grato per la risposta che vorrà darmi, Le porgo cordiali saluti.

Michele M., Cesena

Definire Nashrudin un "perdente" è stato un nostro paradosso letterario. In realtà quando ci mettiamo dalla parte degli ultimi oppure dalla parte della "poesia", non lo facciamo per masochismo (a nessuno piace perdere), ma perché crediamo di fare la scelta migliore, nonostante le apparenze. (ADV)

Siamo una classe di terza media dell'Istituto Comprensivo di Ponso (Pd); visti i recenti scontri in Medio Oriente tra palestinesi ed israeliani, abbiamo deciso di capire i motivi che li hanno causati. Abbiamo letto l'unità dell'antologia relativa a questo argomento. Dopo aver comprese le cause dello scontro, abbiamo letto le pagine di *Il vento giallo* di David Grossman in cui sono spiegate le condizioni di vita dei palestinesi nei campi profughi, eseguendo la parte dedicata agli "Sunti per...". Siamo venuti a conoscenza dell'esistenza di un villaggio fra Tel Aviv e Gerusalemme in cui palestinesi e israeliani convivono pacificamente. Nevè Shalom, ossia l'Oasi di Pace. Appreso il vostro indirizzo, saremmo interessati a saperne di più sull'argomento. Vi preghiamo di inviarci materiale e informazioni più dettagliate su questa

"oasi" per capire come si potrebbe risolvere il conflitto. Vi ringraziamo cortesemente.

Classe 3ªA, Ponso (PD)

Sono molte le lettere di questo tipo che ci pervengono. Noi le giriamo all'Associazione Italiana degli Amici di Nevè Shalom/Waahat as-Salaam, Via Buschi 19, 20131 Milano. Di fatto l'Oasi di Pace o Villaggio della Pace è stato reso noto agli italiani con una intensa campagna negli anni 1991-1993 dal Centro Educazione alla Mondialità, specialmente attraverso la rivista CEM Mondialità. Quando poi è nata l'Associazione milanese (anche col nostro incoraggiamento ed appoggio) ad essa abbiamo passato il bastone per una efficace staffetta. Su Nevè Shalom/Waahat as-Salaam c'è una video-cassetta e tre libri (Ho sentito parlare di un sogno, Emi 1992; Camminando sul filo, Emi 1994; Quando la nube si alzava, Marietti 1983). Questo materiale è esaurito e si sta pensando a una nuova edizione. La nostra rivista di tanto in tanto produce degli articoli aggiornati sul Villaggio. Ma ai fini della scuola il materiale più utile per conoscere la situazione di quell'area è il Global Report di CEM Mondialità Febbraio u.s., dal titolo Israele e Palestina. Le ragioni del conflitto, le ragioni della pace, pagg. 33-40, con dati, schede e suggerimenti didattici. In questo momento il Villaggio ha bisogno più che mai di tutto il nostro appoggio. A detta degli stessi abitanti, il Villaggio, l'oasi sa di non essere facilmente riproponibile o esportabile, ma rimane un forte segno, un seme che può vincere la pietra. Ora però l'atmosfera pulita dell'oasi è raggiunta da pestifero veleno di odi come non mai. Come resistere? (ADV)

Caro p. Arnaldo, cosa bolle in pentola a Yankee-land? Perché a suo parere il figlio tossico di Bush sta cercando di riportare d'attualità la guerra fredda coi Russi? Mah, che mondo!... Yankee go home!

Silvio S., Gavardo (BS)

Caro Silvio, forse non sai di un mio peccato di gioventù: ho soggiornato un anno negli States per studiare inglese (mi serviva perché in seguito dovevo imparare il cinese su testi della Yale University). Ne ho anche approfittato per studiare World Drama (teatro) alla Santa Clara University della California. Ho nutrito belle amicizie. Ho avuto l'impressione che la lotta degli statunitensi è stata del tipo descritto da Pablo Neruda: "Io mi ricordo di quell'uomo.../ non portava spade né armatura,/ ma reti sulla spalla,/ un'ascia o un martello o un badile;/ mai bastonò nessuno della sua specie;/ l'impresa sua fu contro l'acqua o contro la terra,/ contro il grano perché vi fosse pane,/ contro l'albero gigante perché desse legna,/ contro i muri per aprire porte,/ contro la rena per costruire muri/ e contro il mare per farlo partorire". Insomma una bella epopea con la conquista del far west e la nuova frontiera, in un territorio ricco e amplissimo senza che fosse necessario rubare altri Paesi. Solo più tardi mi sono chiesto quante siano state le vittime tra gli indiani, primi abitanti del territorio! Ma il peggio è stato il progresso e l'egemonia internazionale giunta in seguito, la quale ha spinto lo statunitense a rastrella-

Sommario

Cem/Mondialità - n. 5 - maggio 2001



Le foto e i disegni sono di (in parentesi le pagine): S. Boselli (copertina, icone); Leonardo (1); Vannini (2, 4); Grunewald (6); JJ. Smaj (6, 7); Arch. U.E. (9, 10); Stomayer (11); L. Cornelius (12); L. Chiari (13, 15, 21); Archivio Cem (13, 15, 41); C. dei Rossi (16); Arthus-Bertrand (17); Orozco (18); L.S. Lowry (19); Fang Shih-shu (20); R. Ingpen (21-22); P. Ndunda (22); Z. Thalia (22); Mosaico ravennate (23); Chagall (24, 25, 26); Oldenburg (33); Arcimboldo (34); Ziraldo (35); N. Giuliano (35); D. Cheskin (36); L. Katsantonis (39); R. Costa (44); S. Spencer (48).

editoriale

Se i profeti irrompessero...
Arnaldo De Vidi

Lettere

orientamento

Bullismo
Ivaldo Casula - Laura Rocco

Poesie per il terzo millennio
a cura di Simona Mastrocinque

Comunicare in Europa
Antonella Fucecchi

Il cinema e la memoria africana
a cura di Alessio Surian

testimonianze

Essere induisti in Italia
Paolo D. Siviero

Lanza del Vasto, ecopedagogista,
ante litteram
a cura della Redazione

dossier

Sostenibilità, culture e religioni Incertezza e precauzione

a cura della Redazione

Culture e sostenibilità.
Arnaldo De Vidi 18

Religioni ed ecologia: una sfida aperta 26
Carlo Baroncelli

Spazio didattico: Questionario
sulla Carta della Terra 30

Un film sul tema: Pleasantville
Margherita Porcelli e Lino Ferracin 31

Global Express

Verso quale agricoltura? 33
a cura della Redazione

metodi e strumenti

A scuola senza fotocopie 39
a cura di Luigi Picchi

Focus group (intervista di gruppo) 41
Elena Zulli

voci dal territorio

Finestra. Il sogno di Larby 43
a cura di Roberto Costa

spazio cem

Movimento Cem. Gruppi Cem 44
a cura di Ivaldo Casula

E adesso, José 45
La pedagogia dei gesti
a cura della Redazione

Indice annata 2000-01 46

La pagina di Rubem Alves: 48
La predica degli alberi

Mondialità

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi

Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Alessio Surian, Ester Vecchi, Sonia Taglietti, Oriella Vezzoli

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Pedrali

Collaboratori: Monica Amadini, Fabio Balabio, Davide Bazzini, Pippo Biassoni, Maria-cristina Bonometti, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Adriano Busani, Gianni Caligaris, Patri-

zia Canova, Mauro Carboni, Marinella Cigolini, Mariantonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filippini, Giuliana Gatti, Piera Gioda, Adel Jabbar, Renzo La Porta, Sigrid Loos, Raffaele Mantegazza, Antonio Nanni, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Paolo Francesco Ragusa, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Maria Varano, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchìo.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781 c.c.p. N. 11815255

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (genn.-dicembre 2000) L. 40.000
Abbonamento triennale L. 100.000
Abbonamento d'amicizia L. 100.000
Prezzo di un numero separato L. 5.000

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia - Tel. 0302304666 - fax 0302309511

CEM-MONDIALITA' è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità



www.saveriani.bs.it/cem

re le risorse dell'intero pianeta e a diventare "dominatore e sceriffo" del mondo intero. Quando poi il suo imperatore è di mezza tacca, vorrà mostrarsi energico, mentre in realtà non fa che eseguire come una marionetta gli ordini dei signori dell'industria bellica (leggi, signori della morte). Mi dispiace molto per i miei amici yankees. (ADV)

Gentile Redazione, Sono responsabile del Centro Studi multiculturale Steve Biko del CTM di Lecce. Devo dire subito che nel Centro Studi c'è un angolo in cui conserviamo la vostra rivista e io ci tengo particolarmente a raccogliere tutto quello che riguarda la globalizzazione. (...) Oggi assistiamo al tentativo di criminalizzare il movimento che tenta di opporsi alla globalizzazione. Nessun organo di stampa, premeditadamente, parla delle motivazioni che portano Davide ad affrontare Golia, ma tutti parlano di gruppetti di "senza Dio" che con folle violenza tentano di opporsi al "naturale" progresso. In questa fase penso sia molto importante smascherare questo tentativo, portando lo *scontro* sul terreno del *confronto*. E per questo c'è bisogno di non essere soli e di avere quella visibilità senza la quale, nella società delle apparenze, non si ha credibilità.

Pino C., (LE). CTM, Tel. 0832.342481.

Caro Pino, parole sacrosante le tue, che sottoscriviamo e rilanciamo nella rivista. Già nel 1997 il CEM ha organizzato un Convegno su "Educare alla mondialità nell'era della globalizzazione", con Riccardo Petrella come primo conferenziere. Noi ci dicevamo delusi - e a ragione - perché aspettavamo e preparavamo la mondialità ed è arrivata la globalizzazione, che premia chi licenzia, esporta, saccheggia, privatizza, specula, inquina, recita... Ben vengano le fionde di Davide e la rete di Liliput. Stiamo studiando come essere presenti a Genova senza prestare il fianco a chi vuol farci passare agli occhi dell'opinione pubblica come "ribelli senza Dio". Accettiamo suggerimenti. (ADV)

Carissimi della Redazione, Buon Lavoro: è un augurio e un'affermazione. Sono abbonata da appena due anni, e vi confesso che ritengo la rivista una miniera di materiali sia per l'orientamento sia per il lavoro didattico nella scuola. Una collega, vecchia abbonata, mi ha fatto conoscere un "Manifesto profetico per l'uomo moderno" di Wendel Berry (si scrive così?) che la rivista qualche anno fa ha pubblicato, ma incompleto. Vi è possibile pubblicare il manifesto, oppure inviarmelo? Io ritengo la mia richiesta in sintonia con il tema dei dossier di quest'anno. Nella peggiore delle ipotesi, potreste dirmi dove cercare il testo suddetto?

Angelica G., Salerno

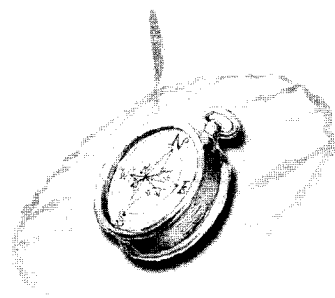
Cara Angelica, ti accontentiamo con piacere, dopotutto si tratta di un testo notevole che merita d'essere pubblicato di nuovo. Posso anche informarti con tutta precisione che il testo parziale del Manifesto è stato pubblicato in 4ª di copertina nella rivista di Dicembre 1997. Ma era stato pubblicato integralmente nel numero della rivista di Aprile 1991 a p. 25. Di Wendel Berry abbiamo pubblicato un'altra poesia e qualche dato biografico a Febbraio di quest'anno a p. 28. (ADV)

MANIFESTO PROFETICO PER L'UOMO MODERNO

Vi dicono: "Amate il guadagno facile, l'aumento annuale dello stipendio, le ferie pagate. Desiderate sempre più cose prefabbricate. Abbiate paura di conoscere i vostri vicini, e di morire... E avrete una finestra nel pensiero. Nemmeno il vostro futuro sarà più un mistero, la vostra mente sarà perforata in una scheda e messa via in un cassetto. Quando vi vorranno far comprare qualcosa vi chiameranno, quando vi vorranno far morire per il profitto ve lo faranno sapere".

Ma io ti dico: Tu amico, ogni giorno fai qualcosa che non possa entrare nei calcoli. Ama il Creatore. Ama la terra. Lavora gratuitamente. Conta su quello che hai e sii povero. Ama qualcuno che non se lo merita. Non ti fidare del governo, di nessun governo, e abbraccia gli esseri umani; nel tuo rapporto con ciascuno di loro riponi la tua speranza politica; approva nella natura quello che non capisci e loda questa ignoranza, perché ciò che l'uomo non ha razionalizzato non ha distrutto. Fai le domande che non hanno risposta. Investi nel millennio. Pianta sequoie. Sostieni che il tuo raccolto principale è la foresta che non hai piantato e che non vivrai per raccogliere. Afferma che le foglie quando si decompongono diventano fertilità: chiama questo "profitto". Una profezia così si avvera sempre. Poni la tua fiducia sui cinque centimetri di humus che si formeranno sotto gli alberi ogni mille anni. Stai a sentire come si decompongono i cadaveri: metti l'orecchio vicino e ascolta i bisbigli delle canzoni a venire. Aspettati la fine del mondo. Sorridi, il sorriso è incalcolabile. Sii pieno di gioia, tutto considerato. Finché la donna non ha molto potere, dai retta alla donna più che all'uomo. Domandati: Questo potrà dar gioia alla donna che è contenta di aspettare un bambino? Quest'altro disturberà il sonno della donna vicina a partorire? Vai col tuo amore nei campi. Stendetevi tranquilli nell'ombra. Posa il capo sul suo grembo... e vota felicità alle cose più vicine alla tua mente. Appena vedi che i generali e i politicanti riescono a prevedere i movimenti del tuo pensiero, abbandonalo. Lascialo come un segnale per indicare la falsa traccia, la via che non hai preso. Sii come la volpe che lascia molte più tracce del necessario, alcune nella direzione sbagliata. Pratica la risurrezione. (Wendel Berry)

orientamento



Bullismo

Cultura di violenza a scuola

a cura di IVALDO CASULA

La Scuola, palestra di apprendimento per la vita, nasconde, nel suo tessuto di relazioni tra coetanei, una cultura di violenza poco presa in considerazione da noi adulti. Penso che le sfide più grandi che i ragazzi e le ragazze devono affrontare non sono tanto le interrogazioni e gli esami, quanto i processi di inserimento nel gruppo dei coetanei e l'intreccio di relazioni con gli adulti-insegnanti. Come piccolo gruppo sociale "ogni scuola" elabora una sua sub-cultura di convivenza. Gli agenti di tale cultura sono gli alunni e gli insegnanti, i dirigenti scolastici e il personale scolastico. Entrando in una scuola, nelle aule, lungo i corridoi, nel cortile, un estraneo può facilmente percepire che tipo di convivenza regna dentro le sue mura.

Il bisogno di "sentirsi parte", di essere accolti e valorizzati, spesso deve essere pagato a caro prezzo da chi per la prima volta accede agli spazi di vita di una scuola. L'alunno nuovo entra in territorio già conquistato. Il gruppo dominante impone le sue leggi e i suoi prezzi da pagare per il "diritto di cittadinanza". Chi non è disposto ad accettarne le richieste o non condivide i principi di prepotenza su cui si regge, diventa bersaglio di persecuzione e anche di violenza.

Quando questa sub-cultura di violenza sfugge al controllo delle autorità scolastiche, la comunità scolastica viene dominata dalla legge del più forte. Altro che palestra di vita per una convivialità pacifica con l'altro!



Da uno studio dell'università di Firenze emerge che il 40 per cento degli alunni delle elementari ha subito qualche atto di prevaricazione.

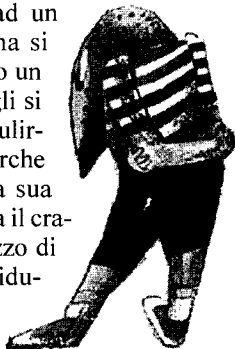
► In provincia di Treviso, un bambino di otto anni viene malmenato a calci ed a pugni da una decina di compagni, sull'autobus che li porta a scuola. Il suo unico torto: rispondere sempre con un sorriso alle provocazioni degli altri.

► A Mantova, uno scolaro di prima media viene appeso fuori dalla finestra dai compagni di classe. Dopo es-



sere stato picchiato, costretto a rifugiarsi vicino al davanzale, viene spinto fuori e trattenuto nel vuoto per la cintura dei calzoncini.

► Uno studente di 17 anni di Viterbo si trova nel laboratorio di meccanica della scuola e, come al solito, è fatto oggetto di battute e scherzi pesanti da parte dei compagni di classe. Vedono in lui, timido, impacciato, e per di più nuovo arrivato in paese, un bersaglio per ogni genere di vessazione. Ma ad un tratto la vittima si ribella. Quando un suo coetaneo gli si avvicina per pulirsi le mani sporche di grasso sulla sua tuta, gli frattura il cranio con un pezzo di ingranaggio, riducendolo in fin di vita.



Su questo argomento, riporto un articolo di Laura Rocco, apparso nel Periodico della Parrocchia di Ospitaletto (BS). Laura è una giovane Operatrice Sociale, indirettamente coinvolta nella scuola, proprio per casi di disagio scolastico causato dalla presenza di "alunni prepotenti, bulli, magari violenti".

Non molto tempo fa durante una tavola rotonda presieduta dal prof. Paolo Crepet, a cui molti di noi hanno partecipato, ci è stato ricordato che spesso gli adulti, noi adulti, nel nostro modo di "educare" le nuove generazioni trasmettiamo "strani" valori, come per esempio che la vita è una lotta continua e che i bambini di oggi devono essere abituati ad affrontarla sviluppando al massimo le loro zanne e i loro artigli, altrimenti saranno schiacciati dagli altri e condannati alla soggezione, all'umiliazione, all'emarginazione.

Proviamo ad immaginare quali potrebbero essere gli effetti sui "nostri" ragazzi di fronte a questo stile educativo. In realtà i fatti dimostrano che purtroppo ne abbiamo già una qualche idea. Dalle ultime esperienze, alle quali molti educatori hanno assistito personalmente, dobbiamo ammettere che basta entrare in una scuola elementare o media per accorgerci che i comportamenti prepotenti e aggressivi fra i ragazzi sono alcuni di questi effetti, ormai all'ordine del giorno anche nel nostro territorio, e che non passano poi così inosservati. Sicuramente qualcuno potrebbe dire che nella propria carriera scolastica tutti hanno sperimentato qualche prepotenza da parte dei compagni ed è perciò da considerarsi fisiologica la presenza di alunni prepotenti, bulli, magari vio-

lenti. Tuttavia alcuni bambini o ragazzi possono essere più a rischio di altri di divenire vittime e di subire angherie, e forse non condividerebbero questa definizione di normalità attribuita alla loro sofferenza. Pensare che la scuola oggi possa essere paragonata ad una palestra fondamentale d'apprendimento delle norme di sopravvivenza insomma non ci conforta granché.

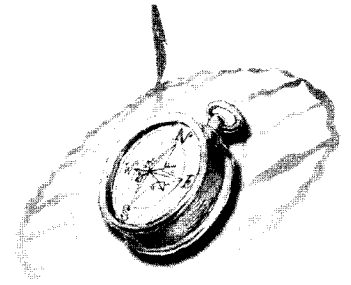
Proviamo quindi a procedere e con una lente d'ingrandimento entriamo tra le aule, i corridoi, i bagni e i giardini delle nostre scuole. Ah, non

preoccupatevi, non serve che vi travestiate da alunni, i ragazzi oggi sono molto spontanei e non si imbarazzano davanti agli adulti. Un comportamento da bullo è un tipo di azione che mira deliberatamente a far del male o a danneggiare; spesso questo atteggiamento è persistente,

talvolta dura per settimane, mesi e persino anni ed è difficile difendersi per coloro che ne sono vittime. Alla base della maggior parte dei comportamenti sopraffattori c'è un abuso di potere e un desiderio di intimidire e dominare l'altro. Il bersaglio del bullismo può essere un singolo individuo o un gruppo; in ambito scolastico è comunque in genere uno studente.

Per parlare di bullismo vi deve essere un'asimmetria nella relazione, nel senso che lo studente esposto ad azioni di sopraffazione ha difficoltà a difendersi e si trova in una situazione di impotenza contro chi lo molesta. Il bullismo si distingue tra diretto ed indiretto. Il primo si manifesta in attacchi relativamente aperti nei confronti della vittima; il secondo in una forma di isolamento sociale e in un'intenzionale esclusione dal gruppo. Dagli studi condotti emerge che nei maschi la prepotenza





viene agita più frequentemente attraverso mezzi fisici (botte, calci, pugni, scherzi), mentre nelle femmine si esprime in forme più "sottili" come lo scherno, la maldicenza, l'alterazione dei rapporti di amicizia. Il prevaricatore non necessariamente è un ragazzo che attraversa esperienze di emarginazione sociale o vive in una situazione familiare estremamente problematica: spesso è un ragazzo normale, che vive in una famiglia apparentemente regolare e senza problemi. Dalle testimonianze di insegnanti ed educatori sembra proprio che il fenomeno si manifesti in forme più gravi e con maggior frequenza oggi rispetto a 10 - 15 anni fa. Se dovessimo analizzare le cause che hanno scatenato questa frequente assunzione di comportamenti aggressivi nei ragazzi, dovremmo fermarci ad analizzare minuziosamente il contesto sociale in cui viviamo, gli stili educativi maggiormente in "auge" in questi ultimi anni, le caratteristiche individuali dei ragazzi, e forse non sarebbe abbastanza. Probabilmente di fronte a fenomeni come il bullismo non si può parlare di causa, ma di diverse possibili cause. Ciò che forse è più importante sottolineare è il comportamento degli astanti, di coloro cioè che osservano e che non sono coinvolti direttamente, né come vittime né come prevaricatori. *A volte l'alone che circonda un problema fa parte del problema stesso, ma spesso non ci si sofferma ad analizzarlo. Si pensa, tante volte con troppa superficialità, che chi non commette direttamente il "danno" non abbia responsabilità.*



Per quanto riguarda l'atteggiamento degli adulti, in particolare dei genitori, degli insegnanti e del personale scolastico, risulta che sia estremamente importante nella prevenzione e nel controllo delle azioni di bullismo, così come nel trasformare tali manifestazioni di aggressività in forme socialmente più accettabili. Fondamentale poi l'atteggiamento dei compagni che assistono ad azioni di so-

praffazione. Infatti non intervenire trasmette indirettamente l'idea di impunità e di accettazione del comportamento.

Le vittime non sono mai piaciute e questo forse accade per paura di poter prendere il loro posto se si ha troppa cura di loro o se ci si identifica troppo con loro.

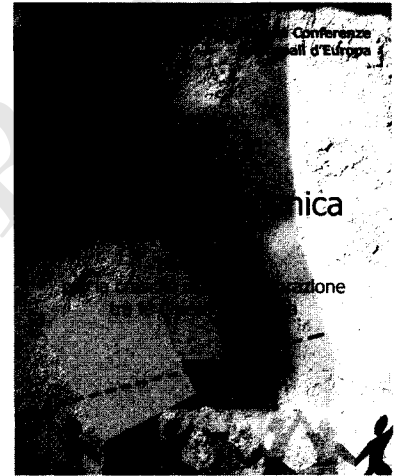
La convinzione ingenua che ognuno abbia, in definitiva, ciò che si merita non giova ai perdenti. E in questo, l'atmosfera familiare e gli stili educativi messi in atto dai genitori giocano un ruolo fondamentale. *Un comportamento genitoriale*

teso alla squalifica dell'altro, all'aggiramento o al pregiudizio fornisce modelli di comportamento inadeguati, ed il bambino si sentirà autorizzato a riproporre personalmente tali atteggiamenti all'interno del gruppo dei pari.

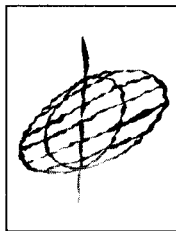
L'insegnante che non vede, il genitore che non dice, il compagno che non soccorre, tutti in vario modo colludono con la prevaricazione e l'emarginazione ai danni di chi ha più difficoltà degli altri a farsi accettare, di chi non sa come difendersi, di chiunque viene a svolgere la parte ingrata del capro espiatorio. Se da un lato, soprattutto a scuola, le condotte aggressive ed irruenti si pongono spesso al centro dell'attenzione e della preoccupazione, dall'altro la timidezza, l'insicurezza e la depressione sono spesso ignorate, nonostante non siano di minore importanza, vista la sofferenza ed il disagio che possono provocare.

Speriamo che la modalità di espressione improntata alla svalorizzazione dell'altro, alla scarsa capacità di manifestare il minimo di tolleranza per chiunque non condivida non solo opinioni, ma nemmeno orientamenti, emozioni, atteggiamenti, non diventi la "normalità" tra coloro che più di tutti dovrebbero contribuire a squalificarla. (Laura Rocco)

CHARTA OECUMENICA



I rappresentanti delle Chiese cattolica, protestanti, anglicana e ortodossa si sono riuniti a Strasburgo dal 17 al 21 aprile '01 e hanno rifinito e firmato un documento con linee guida per la crescita della collaborazione in Europa. I trecento convegnisti erano così ripartiti: cento rappresentanti "adulti", cento giovani e cento "visitors" invitati (specialmente dai mezzi di comunicazione). Il CEM era presente con Arnaldo De Vidi e Brunetto Salvarani, incantati anche dalla bellezza di Strasburgo. Si è trattato innanzitutto di una testimonianza di unità nel Signore Gesù per l'evangelizzazione dell'Europa, per contribuire a dare un'anima all'Europa. C'è stato anche il gesto simbolico di presentare la Charta Oecumenica al Consiglio d'Europa in una cerimonia che ha avuto il punto alto nella testimonianza del Card. Etchegarray. Si è pensato ampio, all'Europa da plasmare, ai problemi moderni quali la salvaguardia del creato, la giustizia, la solidarietà, la pace, come pure al dialogo, tra culture e popoli, con l'ebraismo e l'islam. Ci riserviamo di riportare integralmente il testo della Charta come inserto nel prossimo numero della rivista.



5 Poesie

per il terzo millennio

a cura di SIMONA MASTROCINQUE

Difficile è decidersi nella scelta tra tanti poeti e tante loro opere. Ci sono poesie che rimangono in mente, altre che sfuggono, poi tornano alla mente, allora ci si sente in colpa per non averle ricordate.

Non sfuggono la fiducia, l'umiltà, l'amore contenuti nel "Cantico delle creature" di Francesco d'Assisi e la sua poesia passa intrepida attraverso i secoli.

Ma anche gli odierni interrogativi sono struggenti, quando paiono distaccati dal corpo del poeta che li pone. Ho scelto perciò "Girotondo" di Umberto Saba.

Ho conosciuto e incontrato molte volte Attilio Bertolucci a casa di Roberto Longhi e ricordo l'espressione che spesso aveva, di innocenza trasognata.

Ho conosciuto anche Salvatore Quasimodo, era il fratello molto amato di mia suocera. Era un uomo buono e spiritoso, amava scherzare. Quando ebbe il Nobel mi disse: "Dicono che io sia paranoico. Mi ci hanno fatto diventare a forza di cattiverie. Ora potrei vendicarmi". Ma non lo fece mai, al contrario, si prodigò per altri poeti che non furono mai amici suoi.

Come può un poeta essere antipatico? Sarebbe un brutto segno. Giovanni Giudici è un uomo che suscita immediatamente simpatia, elemento essenziale ad un poeta.

CANTICO DELLE CREATURE

(Francesco d'Assisi)

Altissimo, onnipotente, bon Signore
tue so le laude la gloria e l'honore
et onne benedictione.
Ad te solo, Altissimo, se confano
et nullu homo ene dignu te mentovare.

Laudato sie, mi Signore,
cun tutte le tue creature
spetialmente messor lo frate sole
lo quale jorna et allumini noi per loi.
Et ellu è bellu e radiante
cun grande splendore
da te, Altissimo, porta significatione.

Laudato sì, mi Signore,
per sora luna e le stelle,
in celu l'ai formate clarite
et pretiose et belle.
Laudato sì, mi Signore, per frate vento
et per aere et nubilo et sereno
et onne tempo.
Per lo quale a le tue creature
dai sustentamento. (...)

GIROTONDO

(Umberto Saba)

Fosse vero che invano
non si vive? E che tutto
ritorna, tutto
si dà la mano?
Dì, ne saresti lieta,
tu conscia anima mia;
riprendere la via
stessa della meta?
Forse. Ma meno ancora
ti basta a naufragare
con più pace nel mare
da cui venivi allora
che la madre ci diede
questo corpo mortale,
col cuore ch'ebbe il male,
e non smarrì sua fede,
con gli occhi avidamente
sulle parvenze aperti
delle cose, gli esperti
occhi miei che alla mente
tanta luce han recato,
tanto bello han veduto,

che come avrei potuto
tacere? uscire ingrato
dalla vita, che invano
non si vive, in cui tutto
non torna, e tutto si dà la mano?

COLORO CHE NON SI GUARDAVANO

(Attilio Bertolucci)

Questo è l'assito antico
battuto, incurvato, assottigliato,
qui c'era quella porta antica
per cui entravano i piedi che son morti.
Ecco la scranna su cui ella stava
con un sorriso al fuoco
mentre là il suo strumento egli suonava
con suono sempre più forte.
Puerilmente, io sogno, io danzavo:
felicità accendeva tutto il giorno;
ogni cosa d'intorno sfolgorava.
Eppure tutti guardavano lontano.

ED È SUBITO SERA

(Salvatore Quasimodo)

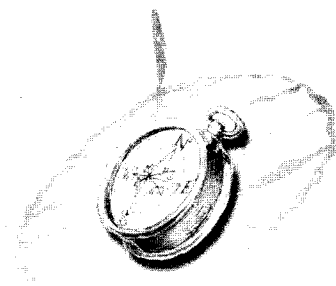
Ognuno sta solo sul cuor della terra
Trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.

LA VITA IN VERSI

(Giovanni Giudici)

Metti in versi la vita, trascrivi
fedelmente, senza tacere
particolare alcuno, l'evidenza dei vivi.
Ma non dimenticare che vedere non è
sapere, né potere, bensì ridicolo
un altro voler essere che te.
Nel sotto e nel soprammondo s'allacciano
complicità di visceri, saettano occhiate
d'accordi. E gli stanti si affacciano
al limbo delle intermedie balaustre:
applaudono, compiangono entrambi i sensi
del sublime-l'infame, l'illustre.
Inoltre metti in versi che il morire
è possibile a tutti più del nascere
e in ogni caso l'essere è più del dire.

Simona Mastrocinque ha pubblicato:
Terza notte del plenilunio d'agosto, Editoriale
Sette, Firenze 1983; *Il dono di sant'Antonio*,
EMP, Padova 1999



Comunicare in Europa

2001 Anno Europeo delle Lingue



di ANTONELLA FUCECCHI

La proclamazione del 2001 Anno Europeo delle Lingue (AEL) da parte del Consiglio di Europa e dall'Unione europea con il ruolo attivo dell'Unesco risulta particolarmente interessante per i lettori del CEM e per gli operatori scolastici per varie ragioni: cade in un momento decisivo per la scuola perché interagisce con il processo di riforma del nostro sistema formativo e rinforza le innovazioni proposte dai curricula per il settennio del ciclo di base che prevedono (era ora!) un consistente incentivo allo studio delle lingue europee con l'introduzione della seconda lingua; il possesso di almeno due o più lingue comunitarie, infatti, sarà necessario per favorire l'integrazione europea, per agevolare la mobilità, l'impiego, la ricerca scientifica e anche per consolidare la stabilità democratica dei cittadini dell'Unione. Inoltre richiama l'attenzione sulle lingue meno diffuse e su quelle minoritarie, particolarmente ben rappresentate nel nostro Paese.

Il documento dell'Unione : obiettivi

Data l'importanza dell'iniziativa non sempre ben sostenuta e conosciuta e la ricaduta che può avere in termini di aggiornamento per i docenti che sembrano essere gli interlocutori privilegiati e i destinatari insieme a "decisori delle politiche linguistiche ed educative, media, imprese private e fondazioni", è interessante delineare brevemente le caratteristiche del documento di presentazione. Il documento esaltando la diversità linguistica, insiste sulla valorizzazione e la pari dignità delle lingue europee anche minoritarie e sulla ricchezza che esse rappresentano, si prefigge una serie di obiettivi da conseguire non solo nell'arco di questo anno, che sottolineano la natura interculturale dell'iniziativa:

- sensibilizzare la popolazione dell'Unione all'importanza della ricchezza linguistica: tutte le lingue europee, in forma orale o scritta, sono culturalmente uguali in valore e dignità e fanno parte integrante delle culture e delle civiltà europee.
- promuovere l'apprendimento delle lingue e l'acquisizione di competenze multilinguistiche come elemento essenziale per l'evoluzione personale e professionale anche perché rafforza la consapevolezza della diversità culturale e contribuisce a sradicare la xenofobia, il razzismo, l'antisemitismo e l'intolleranza.

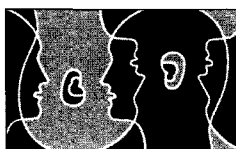
- incoraggiare l'apprendimento delle lingue tutto l'arco della vita e non solo nel periodo scolastico e prescolare.
- raccogliere e diffondere informazioni sull'insegnamento e l'apprendimento delle lingue nonché su competenze, metodi, e strumenti per favorire lo scambio anche tra formatori. E' interessante rilevare che viene incoraggiata anche "la conoscenza delle lingue classiche, in particolare latina e greca" per "facilitare l'apprendimento delle altre lingue".



L'Italia insieme ad altri paesi europei ha aderito all'iniziativa che permette di accedere anche a fonti di finanziamento per progetti: queste sono le agenzie di coordinamento:

► **Irre Lazio** (ex Irrsae) Via Guidubaldo del Monte, 54 00194 Roma
e-mail: AnnoEuropeoLingue@irrsae.lazio.it - www.irrsae.lazio.it/ael

► **Iulm** (settore universitario) Via Filippo da Liscate, 1 20143 Milano: www.iulm.it



European Year of Languages 2001

Viti European i Cjuheve
Any Europeu de les Llengües
Լեզուների Եվրոպական Տարի
Europäisches Jahr der Sprachen
Dillarin 2001 - ci Avropa Ili
Европейский год мой
Evropska godina jezika
Европейска година језика
Европейска година на езиците
Evropska godina jezika
Ευρωπαϊκό Έτος Γλωσσών
Evropský rok jazyků
Det Europæiske Sprogår
Euroopa Keelteasta
Euroopan kielten teemavuosi
Année européenne des langues
enTa evropuli welwadi
Nyelvek Európai Éve
Evropskt tungumálar
Blain Eorpach na dTeangacha

www.language-learning.net

La valorizzazione delle minoranze linguistiche

Un rilievo particolare merita anche la questione delle minoranze linguistiche, non affrontata sistematicamente nella nostra rivista, un prezioso tesoro di cui l'Italia è depositaria. Attraverso cartine tematiche che illustrano la presenza di gruppi minoritari linguistici presenti nei vari paesi europei, l'Italia risulta lo Stato che ha al suo interno il numero più alto, ben tredici gruppi rilevanti, in virtù delle vicende storiche che hanno delineato e delineano la fisionomia del nostro paese.

Le minoranze linguistiche presenti sul suolo italiano si sono ricavate uno spazio sulla rete dimostrando come Internet possa essere efficace anche nel campo della preservazione e della diffusione di patrimoni linguistici che per l'esiguo numero di parlanti sembrerebbero destinati al silenzio.

Cliccando qua e là si possono pescare alcuni siti interessanti che consentono una mappatura abbastanza aggiornata delle comunità presenti sul suolo nazionale; in particolare meritano di essere segnalati soprattutto i siti curati da istituzioni impegnate nella valorizzazione di questa ricchezza, soprattutto in ambito settentrionale (Cimbri e Walser), quasi del tutto assenti, e prive di patrocinii illustri (Centri di documentazione o università) le comunità grecofone del Salento e dell'Aspromonte la cui antichità si perde nella notte dei tempi costituendo una prelibatezza scientifica per i dialettologi italiani ed ellenici; tutto questo patrimonio, che il nostro Stato si è deciso a tutelare tardi, rischia di disperdersi per un processo di erosione che sembrerebbe inesorabile.

I SITI PIU' INTERESSANTI

Tra i siti più interessanti si possono visitare quelli raccolti da Alberto Castaldini in Aggiornamenti Sociali, alcuni dei quali forniscono links atti ad ampliare la ricerca in rete (AS 1 2001):

freeweb.dnet.it/liberi/min_it fornisce una panoramica ampia dei gruppi minoritari presenti in Italia e funziona da vero e proprio motore di ricerca per avviare ulteriori consultazioni.

Esistono siti curati da alcuni gruppi in particolare:

www.cimbri.it presenta una ricognizione attenta e curata delle minoranze di lingua germanica dislocate nelle valli del Veneto e del Trentino: la Comunità dei Sette Comuni Vicentini e dei Tredici Comuni Veronesi.

www.lusern.it Si tratta di una minoranza di lingua tedesca costituita da circa 400 persone situata a Luserna (Trento) Il sito è a cura

del Centro di Documentazione di Luserna in collaborazione con l'Istituto Mocheno Cimbri.

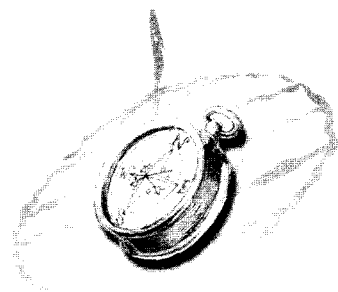
www.jus.unin.it/icmc Curato sempre dall'Istituto Mocheno Cimbri è un altro sito che offre spazio alla minoranza Mochena connotata da caratteristiche dialettologiche di straordinario rilievo per gli studiosi di germanistica.

www.walser I Walser sono un'altra minoranza di stirpe germanica che parlava un dialetto alemannico stanziatasi anche in alcune vallate alpine piemontesi.

www.cnn.it/occitania offre informazioni interessanti sulle minoranze occitaniche presenti in Italia sul suolo piemontese.

www.arbitalia.net è il sito della Casa degli Albanesi d'Italia che costituisce forse la comunità più organizzata tra quelle presenti nell'Italia meridionale, piuttosto vitale, cosciente e fiera delle proprie radici.





Le lingue nei programmi della CE

Riportiamo qui di seguito la presentazione che la stessa Commissione europea fa dei due programmi Socrates e Leonardo da Vinci nel versante linguistico. I due sono i principali programmi legati all'istruzione e alla cultura. Esistono anche altri programmi: Società dell'informazione multilingue, Cultura, Media Plus, ecc.

Socrates

Uno dei principali obiettivi di SOCRA-TES, il programma europeo per l'istruzione, è quello di migliorare la conoscenza delle lingue. Nel corso della prima fase del programma, dal 1995 al 1999:

- ▶ quasi 500.000 studenti hanno seguito corsi universitari all'estero
- ▶ 10.000 scuole hanno collaborato nell'ambito di partenariati europei
- ▶ migliaia di istituzioni hanno partecipato a progetti multinazionali per la promozione e il miglioramento dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue.

Le lingue sono citate in tutte le otto sezioni del programma SOCRA-TES e in particolare ai seguenti punti:

LINGUA: insegnamento e apprendimento delle lingue

- ▶ Progetti, campagne, seminari, reti e pubblicazioni per motivare i cittadini all'apprendimento delle lingue, per ampliare l'accesso all'apprendimento delle lingue e per aiutare i responsabili delle politiche dell'istruzione ad individuare le prassi migliori.
- ▶ Progetti multinazionali per la creazione di nuovi strumenti didattici per le lingue e per la valutazione delle competenze acquisite e progetti volti ad informare più diffusamente i cittadini dei metodi e dei materiali esistenti.

COMENIUS: insegnamento scolastico

- ▶ Partenariati interscolastici e scambi: gruppi di giovani di paesi differenti collaborano a un progetto, migliorando le proprie competenze linguistiche.

- ▶ Sovvenzioni per periodi di formazione all'estero (da corsi settimanali ad assistentati di un massimo di 8 mesi) per gli insegnanti di ruolo e quelli futuri.
- ▶ Progetti multinazionali per lo sviluppo di materiali di formazione e corsi per insegnanti di lingue.

ERASMUS: insegnamento superiore

- ▶ Consentendo agli studenti di trascorrere un periodo compreso tra i 3 e i 12 mesi presso un'università all'estero, il programma Erasmus offre un'eccellente opportunità di perfezionare le competenze linguistiche.
- ▶ Sono inoltre disponibili sovvenzioni che consentono agli studenti di prepararsi al periodo di studio Erasmus seguendo corsi intensivi della/e lingua/e del paese che li ospiterà.

GRUNDTVIG: educazione degli adulti

- ▶ Grundtvig utilizza progetti transnazionali, reti e sovvenzioni per la formazione al fine di promuovere l'apprendimento delle lingue quale aspetto fondamentale dell'educazione degli adulti.



Leonardo da Vinci

Il programma di formazione professionale LEONARDO DA VINCI, così come Socrates, è entrato in una nuova fase settennale nel gennaio 2000.

Una delle misure chiave del programma sostiene progetti multinazionali che svi-

luppano materiali e metodi per l'insegnamento delle lingue per professioni e settori economici specifici. Ciò comprende l'utilizzo di verifiche delle competenze linguistiche e dell'auto-apprendimento. I progetti linguistici sono inoltre ammissibili anche in base ad altre misure del programma Leonardo da Vinci e comprendono:

- ▶ scambi di formatori linguistici tra aziende e istituti di formazione specializzati
- ▶ reti transnazionali che forniscono competenze ed informazioni sulle innovazioni nel campo della formazione linguistica professionale
- ▶ studi, analisi, individuazione delle prassi migliori nella didattica delle lingue
- ▶ progetti pilota che producono materiali e metodi volti alla soluzione di problemi specifici nella formazione linguistica

Per ulteriori informazioni, visitate il sito Web del programma LEONARDO DA VINCI: http://europa.eu.int/comm/education/leonardo_en.html.

Label europeo

Ogni anno giurie in ciascuno Stato membro assegnano il LABEL europeo a iniziative innovative nell'ambito dell'insegnamento delle lingue che rispettino i criteri stabiliti a livello europeo. (<http://europa.eu.int/comm/education/language/label.html>)

Lingue regionali e minoritarie

La Commissione europea finanzia progetti per la promozione e il miglioramento dell'insegnamento delle lingue regionali e minoritarie e per rafforzare la collaborazione tra persone che condividono tale obiettivo. Tali progetti possono comprendere lo sviluppo di corsi e materiale didattico, attività di informazione e l'organizzazione di conferenze. (<http://europa.eu.int/comm/education/lingmin.html>)

COE. 11° Festival
del Cinema Africano

Il cinema e la memoria africana

di ALESSIO SURIAN

"Little Senegal", del regista algerino Rachid Bouchareb, ha vinto il primo premio all'11° Festival del Cinema Africano organizzato dal COE (Centro Orientamento Educativo) a fine marzo a Milano, con una punta a Roma la prima settimana di Aprile. Il film più votato dal pubblico, e secondo premio della giuria, è stato "Lumumba" di Raoul Peck,

haitiano di origine congolese. Due film che narrano gli albori e il passato recente della tratta degli schiavi e della colonizzazione del continente africano. Bouchareb percorre, attraverso gli occhi dell'anziano Alioune, l'albero genealogico e i viaggi forzati di una famiglia africana segnata duecento anni fa dalla schiavitù: dall'Africa occidentale, alle prigioni dell'isola di Gorée (Senegal), alle piantagioni del Nord America per arrivare alla Harlem dei nostri giorni. Una Harlem segnata anche dalle tensioni fra i nuovi immigrati africani e la comunità afro-americana di New York. "Lumumba" traccia un convincente ritratto del primo ministro con cui il Congo dichiarò la propria indipendenza dal



Belgio e di come venne brutalmente eliminato, a favore di Mobutu, dalle potenze occidentali attratte dall'enorme patrimonio minerario del paese. Al leader congolese, Raoul Peck aveva già dedicato nel 1991 il documentario "Lumumba - La mort d'un prophète".

Terzo e quarto premio per i film protagonisti anche il 27 e 28 marzo dello "Spazio scuola", "Ali Zaoua" di Nabil Ayouch (Marocco) e "Dolé", del regista gabonese Imunga Ivanga, entrambi centrati sulle storie di adolescenti nelle città africane di Casablanca e Libreville. La selezione operata dal COE si è

confermata ancora una volta di grande qualità e apertura (impossibile darne conto in modo esauriente) con opere di registi come Sembene Ousmane ("Faat-Kiné") e Moufida Tlatli ("La saison des hommes"), omaggi allo spirito di indipendenza delle donne senegalesi e tunisine, Cheick Oumar Sissoko ("Battu", dal racconto di Aminata Sow Fall sullo "sciopero

dei mendicanti a Dakar"), e numerose riflessioni sull'emigrazione (Atef, Aduaka, El-Hagar). Ricca anche la sezione cortometraggi con un omaggio di papa Madiye Mbaye a Mambety e dove, in ambito interculturale, si segnalano "Trois fables africaines" di Claude Gnakouri e Luis Marques (Costa d'Avorio/Francia), già autori di "Trois fables à l'usage des Blancs en Afrique", caustici micro-ritratti dei paradossi nell'interazione Africa-Europa. Quest'ultimo cortometraggio è stato riproposto nell'ambito del convegno nazionale "Finestre sull'Africa: orientamento, intercultura e linguaggio cinematografico. Il cinema come strumento di narrazione nella scuola dell'intercultura" (24 e 25 marzo) che presentava anche il protocollo di intesa raggiunto fra COE e Ministero della Pubblica Istruzione per promuovere il cinema del Sud del mondo nelle scuole italiane e organizzare percorsi formativi. Maggiori informazioni, il quaderno "Educazione interculturale 2000-2001" e il libretto informativo "COE Scuola" possono essere richiesti a coe@iol.it e al numero di telefono 02.6696 258 (chiedendo di Manuela Pursumal e Michela Allievi).

Sezioni speciali sono state dedicate al Marocco e alla commedia musicale africana cui il festival ha dedicato un apposito catalogo e un CD, ripercorrendo i fasti delle commedie egiziane, dei film sud africani a partire dagli anni '40, dei film nigeriani ispirati alla tradizione Yoruba, delle danze tradizionali al centro di produzioni senegalesi e guineiane, i B-movies del camerunese Alphonse Beni, le commedie che hanno per protagonisti star della musica come il congolese Papa Wemba. Al cinema in Marocco, nel catalogo, ben curato, del festival, dedica un breve saggio Ahmed Boughaba annotando sia il rapporto del cinema occidentale con il Marocco come sede di produzione, sia lo sviluppo della cinematografia marocchina, a partire dal primo lungometraggio di Mohamed Ben Abdelwahid Tazi e Ahmed Mesnaoui "Vaincre pour vivre" per arrivare ai festival nazionali, il più recente a Marrakech, quest'anno. ■





CENTO VOLTI DI DIO IN ITALIA

Continua la serie dal titolo **Cento volti di Dio in Italia. Le fedi degli altri.** È quasi un pellegrinaggio necessario agli educatori per essere all'altezza del tempo in cui viviamo. Quando si parla di religioni si parla di dialogo. L'essenziale per il dialogo è mettersi in ascolto dell'Altro attraverso l'altro. Si capisce così la scelta fatta quest'anno da CEM Mondialità: intervistare i protagonisti delle altre religioni presenti in Italia. Dopo le interviste ai protagonisti di ebraismo, protestantesimo, buddhismo, islam e religiosità cinese, è la volta dell'induismo.



Essere induisti in Italia

Intervista al sig. Sharma

di PAOLO D. SIVIERO

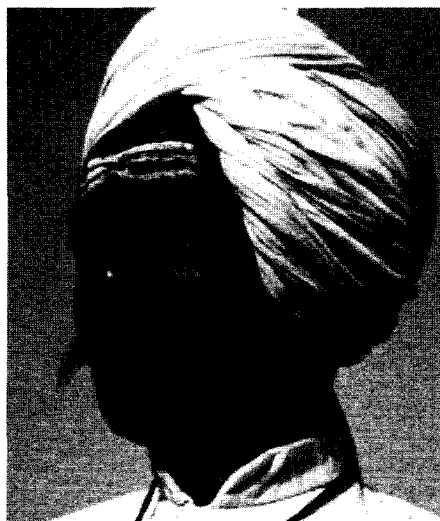
L'induismo è una delle tradizioni religiose più antiche. Indissolubilmente legato alla storia e alla cultura dell'India, è oggi una corrente spirituale che gode di notevole diffusione anche nel nostro paese. Movendosi ancora in un contesto indefinito tra filosofia di vita legata alla pratica dello yoga e via religiosa alternativa alle concezioni materialiste proprie del nostro mondo occidentale, l'induismo italiano sta cercando di delineare con maggior precisione la propria identità, per potersi presentare al panorama multireligioso italiano purificato da tutti i miti che negli anni '70 lo hanno portato in Italia. È difficile identificare un unico induismo italiano poiché, come avviene anche nel-

la sua terra d'origine, l'induismo si articola in diverse tradizioni, riconducibili forse ad un'unica matrice nel modo che un indù ha di porsi nei confronti della vita sua e di ciò che lo circonda. Prima distinzione è quella da farsi tra l'induismo portato in Italia da chi è originario dell'India che, come ci spiega il sig. Sharma, da quasi 15 anni in Italia, "è un induismo

che vive nella vita quotidiana, nei gesti di ogni giorno. In India è difficile una distinzione tra ciò che è la vita laica e quella religiosa. Ogni singolo gesto ha una sua valenza religiosa e spirituale in un modo tutto particolare che qui in Occidente viene spesso scambiato per una devozione magica di un panteon molto "colorato" di divinità. In realtà chi nasce indù, viene in qualche modo educato ad andare oltre la realtà così come si manifesta e a riconoscere in tutto ciò che lo circonda una presenza divina, ricercando il proprio senso di unità con essa".

Qual è, invece, storicamente il senso della presenza induista nel nostro paese? chiediamo a una rappresentante dell'Unione Induista Italiana.

Per l'induismo è complesso il radicamento in Italia, perché innanzitutto è un fenomeno recente, fenomeno che nasce negli anni '70, fenomeno di incontro con l'o-



riente. In particolare, nel momento in cui si parla d'induismo come radice culturale ci si riferisce all'India, anche se l'induismo italiano attuale si discosta da quello dell'India, soprattutto dal punto di vista culturale e sociale. Ovviamente un indu italiano non si comporta esattamente come un indù indiano. Ecco l'induismo "occidentale" ha un'altra particolarità e una sua complessità dovuta al fatto che nasce in differenti ambienti: nasce in ambienti dove si pratica lo yoga, da esperienze di viaggi dove si sono avuti incontri spirituali con maestri viventi. O ancora dall'incontro a volte solo culturale con maestri non viventi che fanno da riferimento per determinate tradizioni e che diventano ispiratori di percorsi di ricerca spirituale individuale. Tutto ciò è difficilmente contenibile e fenomeno assolutamente non organizzato. Essendo poi l'induismo una religione che non ha una gerarchia o una certa organizzazione è comunque difficile avere percezione chiara degli indù italiani. Soprattutto alla domanda quanti siamo, è estremamente difficile rispondere. Ci sono molte persone che seguono questa spiritualità ma non avendo dei precetti ben precisi, come il recarsi al tempio obbligatoriamente, o addirittura avere un tempio, che è un luogo di riferimento importante per la vita degli indù ma non è essenziale, è abbastanza difficile iniziare a ricostruire la situazione italiana, che è fatta di tanti momenti, di tante situazioni molto diverse tra loro.

D'altra parte se vediamo l'induismo in India è altrettanto complesso, se non di più, quindi non ci si poteva aspettare che in Italia la cosa fosse più semplice o lineare. L'Unione Induista Italiana, diciamo che vorrebbe interloquire con tutte le comunità induiste presenti nel nostro paese. È stata fondata proprio da diversi centri che hanno sentito l'esigenza di organizzarsi, più che altro per avere un dialogo istituzionale, sia con lo Stato che con le altre religioni, perché c'era molta imprecisione e molta approssimazione sull'induismo. Quindi il fatto di dire che non siamo una setta, dialoghiamo con lo stato e abbiamo ottenuto il riconoscimento quale ente religioso, è un passo iniziale molto importante.

Quanti gruppi aderiscono all'Unione Induista Italiana?

Sono una ventina di gruppi, che hanno sentito l'esigenza di unirsi in un ente per condividere questo ideale. Non esistono dei criteri di adesione, proprio perché l'induismo ha questa particolarità anche dal punto di vista teologico, di non avere dei criteri valutativi su ciò che sia indui-



ispirazione indiana, ma anche questi non sono induisti, e ce ne sono molti. Quindi il panorama dell'induismo appare spesso confuso e poco delineato, l'Unione Induista Italiana sta cercando, con il tempo, di dare un panorama più chiaro, di presentarsi in maniera più lineare, di dare la possibilità a quei gruppi, anche a quelli più piccoli, di essere conosciuti realmente per quello che sono.

Quindi qual è il senso della presenza dell'induismo italiano?

Parlando come indù posso solo dire che ognuno segue la sua strada in modo indipendente, mentre l'Unione Induista Italiana, vorrebbe avere il compito di rendere la cosa istituzionale, innanzitutto di relazionarsi con lo Stato per avere la possibilità di esercitare i diritti di una confessione diversa.

L'Unione induista cerca di garantire questo, anche come servizio per gli immigrati che stanno in Italia. Per esempio ora con il riconoscimento quale ente religio-

smo e ciò che non lo sia. Piuttosto esistono dei criteri in base ai quali alcuni gruppi ritengono di non essere indù, ma è un'auto definizione.

Esistono dei valori di riferimento che permettano di identificare quantomeno un percorso spirituale all'interno dell'induismo?

Le persone che credono nei valori fondamentali dell'induismo, credono nel *santana dharma*, quindi seguono i principi del *dharma*, credono nel fine della liberazione, il *moksha*, credono nella legge del *karma*, che sono i principi fondamentali dell'induismo. Poi ci sono dei gruppi di

so possiamo celebrare i matrimoni dando loro anche il valore civile, oppure abbiamo la possibilità di seguire le particolari procedure per la sepoltura, o ancora quella di poter costruire luoghi di culto. A tale proposito siamo riusciti a costruire un tempio, certo privatamente, ma è importante poter avere anche dallo stato almeno la possibilità di ottenere degli spazi dove eventualmente poter edificare luoghi di culto.

C'è da dire che l'indù è fortunato nel suo genere perché tutta la parte del culto la può praticare da solo in casa, quindi il tempio non è una necessità impellente, ma ci sono poi una sorta di sacramenti, i



samscara, che hanno una loro importanza e che andrebbero celebrati in modo particolare. La possibilità di avere un tempio in cui officiare questi riti, diventa fondamentale per seguire un cammino spirituale completo. L'Unione Induista Italiana si sta impegnando su questo fronte per ottenere questa parità religiosa nei confronti anche della vita sociale, perché noi riteniamo come cittadini che la pluralità religiosa in un paese democratico sia ricchezza culturale.

Quali sono i rapporti con gli indiani immigrati?

I rapporti sono molto buoni. Il tempio che abbiamo è l'unico tempio in Italia e uno dei più grandi in Europa, e questo fa da punto di riferimento per molti fedeli, che vengono anche da altre parti d'Europa per le varie celebrazioni religiose.

Certo c'è da dire che l'indù che va al tempio non va per incontrare una persona ma va per incontrare dio, ma abbiamo avuto cura di poter fornire tutto il necessario per officiare i diversi riti. Per le cerimonie più semplici bastano, quindi, le persone dell'ashram, mentre per le pratiche particolari, tipo i matrimoni, abbiamo dei pandit che vengono direttamente dall'India piuttosto che dall'Inghilterra.

È possibile fare un confronto tra l'induismo italiano e quello indiano?

Sicuramente c'è una profonda differenza. Poiché l'induismo penetra nella vita dell'individuo, in tutti i gesti della vita del singolo, e sicuramente la struttura sociale indiana è profondamente diversa da quella italiana, l'approccio sarà totalmente diverso. L'indiano che cresce in una terra dove tutto gli ricorda la sua stessa cultura, cresce nella culla dell'induismo, noi invece dobbiamo andare a ricercare quelle radici culturali nelle scritture, anche con uno sforzo intellettuale diverso; quindi l'approccio è quello di persone che cercano un cammino spirituale da strade dove non hanno trovato risposte. La ricerca può anche essere più profonda e più consapevole: il fatto di trovare la tua risposta spirituale in questa religione apparentemente lontana, non è altro che il riempire, il dare delle risposte che secondo il tuo

essere sono appropriate ai tuoi bisogni. L'induismo soprattutto qui in occidente, riempie un po' quel vuoto etico che la società post industriale ha creato.

Chiediamo ad un rappresentante laico dell'induismo italiano qual sia, secondo



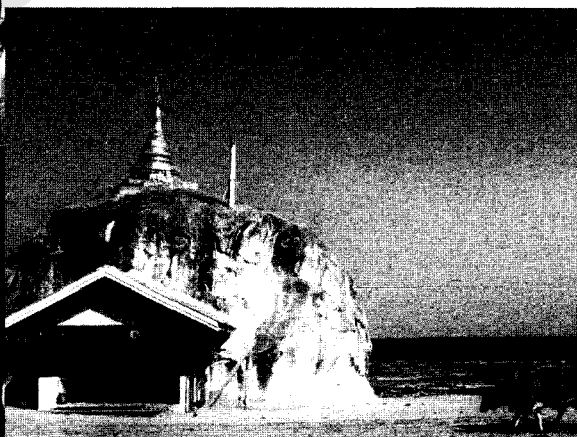
lui, la specificità dell'induismo in Italia.

Penso che sia soprattutto la libertà spirituale, la libertà di esprimere il proprio desiderio di avvicinarsi a dio con le modalità che ritieni più adatte a te. Penso che questa possa essere la specificità dell'induismo italiano, nel senso che l'induismo si esprime in tante tradizioni, in tanti cammini. Molte persone di diversa tipologia sia psicologica, sia caratteriale, sia esistenziale, possono trovare il proprio cammino, che si accomuna intorno a dei principi generali, che sono quelli che si citavano, ma che fondamentalmente permette anche una grossa personalizzazio-

ne, una grossa libertà in un certo senso di trovare l'espressione del proprio cammino spirituale.

Per concludere, cosa pensate dell'evoluzione del dialogo interreligioso nel nostro paese e nei confronti della tradizione indù?

Prima di tutto c'è da rilevare che comunque questa tradizione, ma in generale tutto ciò che è legato alla cultura dell'India, è divulgata più male che bene. Noi abbiamo cercato di aggiungere una voce di se-



rietà e di informazione anche culturale rispetto a questo grandissimo patrimonio che viene dall'oriente. Resta un grande lavoro da fare soprattutto a livello di base, per rendere questa tradizione religiosa qualcosa di vivo e reale e non solo un mito legato all'immaginario collettivo. ■

Paolo D. Siviero è integrante del CADR (Centro Ambrosiano di Documentazione per le Religioni) di Milano. È coordinatore della Sezione Religioni e Culture Orientali.

LANZA DEL VASTO: ECOPEDAGOGISTA ANTE LITTERAM

*Corsi per terra e mari
e varcai monti
come color che cercano fortuna,
soffrìi travagli nella lunga via.
Ma giunsi!
E alla fine ebbi la luna,
e bivii e nuvole nuove
e una scia
di rondini nel vento,
e quei tramonti!*

Lanza del Vasto nasce a S. Vito dei Normanni (Brindisi), nel 1901. Giovane di nobili origini, si trasferisce nel 1907 a Parigi dove vi compie gli studi primari e secondari. Studia filosofia a Firenze e a Pisa dove si laurea nel 1928. Comincia ad occuparsi di musica e pittura. Un anno prima della laurea, viene pubblicata la sua prima raccolta di poesie. Frequenta gli ambienti mondani di Berlino ma li fugge presto, ritirandosi a Parigi dove vivrà in una stanzetta d'albergo e farà le sue prime esperienze di povertà. Non si decide per nessuna professione: di lì a poco cominciano i suoi pellegrinaggi per il mondo. Nel 1936, in un piccolo villaggio del Sud-Est dell'India, incontra Gandhi. Quell'incontro determina una svolta fondamentale nella sua vita. Tra i due si crea un rapporto maestro-discepolo. Riceve da Gandhi il nome di Shantidas ("servo di pace"), che lo accompagnerà per il resto della sua vita. Nel 1942 scrive il Pellegrinaggio alle sorgenti dove racconterà l'incontro con l'India e con Gandhi. Ritornato in Francia nel 1945, insieme alla moglie Simone Gébelin fonda l'Arca, la prima delle tante comunità che si sarebbero diffuse anche in altri Paesi. In quelle comunità, le famiglie vivono nel rispetto della natura e dei suoi frutti, non accumulano ricchezze e considerano l'ambiente quale propria unica casa comune.

"Isole di un mondo nuovo dentro i cocci del mondo vecchio" definiva lui stesso quelle esperienze. Dalle comunità dell'Arca comincia a diffondere la proposta della nonviolenza, partecipa alle storiche battaglie contro le centrali nucleari, contro le torture perpetrate dai parà francesi in Algeria, contro gli espropri dei contadini nel Larzac, per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza...

Muore il 5/1/81, durante l'ultimo dei suoi pellegrinaggi. Aveva detto: "Io sono un amore felice, felice di vivere, accontentandomi di ciò che la natura mi dona: tutti gli avvenimenti della vita, delusioni, malattie, nemici, fallimenti, sono un fondo di più sopra un fondo di gioia".

La pedagogia dell'Arca spiegata da Lanza del Vasto

La comunità fin dalla sua costituzione, si è sforzata di essere autonoma sia nella vita quotidiana che nell'istruzione dei figli dei suoi membri. Essendo la comunità orientata alla non violenza, noi non cerchiamo che i nostri figli si integrino nella società di profitto e di violenza istituzionalizzata, ma vogliamo anche che essi abbiano capacità piena di esercitare un'attività di servizio all'esterno, nel caso non desiderassero rimanere nella comunità o partecipare al nostro modo di vivere.

Gandhi pensava che la non violenza è soprattutto una questione di educazione. Voleva fare della scuola un vivaio di "servitori non violenti"; noi vogliamo fare di conseguenza una scuola che non sia un "vestibolo" della vita, ma un'introduzione diretta alla vita attiva sociale. Non abbiamo lo scopo di armare lo spirito per la vittoria nel mondo degli affari o per il successo nel mondo delle vanità, né tantomeno formare funzionari o proletari, ma uomini liberi, votati alla comunità umana (che non si riduce ad uno Stato né ad un partito contrario allo Stato).

Ora non si può parlare di libertà finché la volontà rimane asservita al profitto e al salario, elementi che conducono le genti a sottomettersi non importa a chi o a che



cosa. La prima delle libertà è l'indipendenza. Così la nostra scuola intende essere un apprendistato all'autarchia, e qui essa si ricongiunge ad uno dei grandi principi dell'insegnamento dell'Arca che è di essere sufficiente a se stessi senza pesare sugli altri, cioè il più elementare atto di non violenza.

Si desidera dunque che il fanciullo apprenda dall'inizio a mettere un legame tra ciò che riceve e ciò che dona e dà, il modo di vivere della comunità è una pedagogia. (...) La nostra ricerca pedagogica è orientata verso l'unità di vita: equilibrio nel lavoro manuale, intellettuale e artistico, l'applicazione parziale dei metodi attivi (Freinet, Montessori, Steiner, Décroly), e principalmente gandhiani.

(da: R. Pagni, *Ultimi dialoghi con Lanza del Vasto*, Paoline, Roma 1981, pp.131-2)



Sostenibilità culture e religioni

Incertezza e precauzione

a cura della Redazione

È imperativo che noi, popoli della Terra, dichiariamo le nostre responsabilità reciproche e nei confronti della comunità più grande della vita e delle generazioni future. (Dal Preambolo della Carta della Terra)

L'ecologia è un modo d'essere un poco più gentili con la terra senza necessariamente cambiare la propria visione del mondo: essa mira a prolungare di qualche decennio o secolo la vita del pianeta. Lo sviluppo sostenibile è anch'esso un modo di approfittare del pianeta. Bisogna passare dall'ecologia all'ecosofia, cioè alla saggezza stessa della terra. Questo richiede una trasformazione totale della vita umana, nella coscienza che l'uomo non è il re della creazione. (Raimon Panikkar)

Chiudiamo con questo la serie di sette dossier riservati alla sostenibilità. Abbiamo preso le mosse dalla Carta della Terra e dall'input di Raimon Panikkar. Abbiamo trattato di concetti chiave come Interdipendenza (Giorgio Nebbia), Cittadinanza (Gianni Caligaris e Aluisi Tosolini), Diversità (Marianella Scavi), Qualità della Vita (Davide Bazzini), Bisogni e Diritti delle generazioni future (Giulianna Gatti), Cambiamento sostenibile (Tonino Perna). Molti sono i collaboratori che hanno contribuito.

Riprendendo la frase del Preambolo della Carta della Terra "*Dichiaro le nostre responsabilità reciproche*" ci chiediamo: **Quali le responsabilità delle varie culture e religioni?**

Questo dossier fa parte della rivista CEM Mondialità e può essere richiesto a parte. (tel. 0303772780)

La natura, il sacro, il genere Cultura e sostenibilità

"La crisi ecologica non riguarda soltanto la natura che circonda l'uomo, ma l'umanità intera. Si tratta di una crisi totale e irreversibile della vita sul nostro pianeta e perciò, a ragione, la definiamo apocalittica. Non si tratta di un fenomeno passeggero, bensì dell'inizio della lotta decisiva per la sopravvivenza della creazione su questa terra". (J. Moltmann)

di ARNALDO DE VIDI

PRIMA PARTE.

La terra malata

Il pianeta è malato, tant'è vero che... ha la febbre. L'effetto serra, sommato agli interventi di deforestazione (che riduce i vegetali i quali con la fotosintesi clorofilliana assorbono il biossido di carbonio), ha determinato un surriscaldamento dell'atmosfera. L'effetto serra è dovuto al consumo di combustibili fossili (petrolio e carbone) che, bruciati nei processi industriali e nelle nostre auto, liberano biossido di carbonio e altri gas. La concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera è la più alta da 20 milioni di anni. Nell'ultimo secolo la temperatura è cresciuta di 0,6 gradi; si prevede che nei prossimi 100 anni possa crescere da 2 a 5 gradi, con conseguenze disastrose per milioni di persone, per effetto sia dell'aumento delle regioni aride interessate a fenomeni di siccità,

sia del disgelo della calotta polare che innalzerà il livello del mare di 1 o 2 metri, inondando molte delle città costiere del mondo intero. E per ciascun grado di crescita del buco di ozono, le statistiche rilevano un aumento di 10 mila casi di cancro della pelle, solo negli Stati Uniti.

Tra il 1500 e il 1800, in conseguenza di un progresso sociale aggressivo, spariva (in media) una specie vivente ogni 10 anni; dal 1850 al 1950 spariva una specie vivente ogni anno. Si presuppone che attualmente sparisce una specie vivente, sia vegetale che animale, ogni ora. Dal 1950 in poi, si è persa la quinta parte della superficie coltivabile e delle foreste tropicali. Ogni anno si perdono 25 milioni di tonnellate di *humus* a causa dell'erosione, della salinizzazione e della desertificazione. E un centimetro di *humus* richiede mille anni per formarsi. Le foreste del mondo

stanno scomparendo con una velocità di 20 milioni di ettari all'anno.

Da questo scampolo di dati ricaviamo la conclusione che la situazione è tale per cui *l'umanità non ha futuro se non cambia*. Stiamo tagliando il ramo sul quale siamo seduti. Finiremo per essere rei di "geocidio".

Una marcia in meno. Comprendiamo anche l'ipocrisia del



primo mondo quando parla di voler aiutare lo sviluppo del Terzo Mondo. Il pianeta è già al collasso oggi che il 20% dei più ricchi accede all'86% dei beni (e non intende recedere); volendo estendere lo sviluppo a tutti sarebbero necessari da tre a cinque pianeti come il nostro, a detta degli ecologisti. Comprendiamo l'equivoco tragico di Harry Truman quando il 20 gennaio 1949 aveva affermato che il mondo è diviso in Paesi ricchi (industrializzati, sviluppati) e Paesi poveri (sottosviluppati o "in via di sviluppo") e aveva promesso di aiutare i poveri. In realtà ha spaccato il mondo in due sulla base dell'economia e ha invitato i Paesi del Terzo Mondo a ripudiare le loro culture ecologiche (di sobrietà, di sussistenza) e ad inseguire un modello economico costoso. Dopo 50 anni la situazione di tali Paesi è molto peggiorata. Per terminare diciamo che bisognerebbe "mettere una marcia

in meno". Ma siamo disposti a farlo? L'America è responsabile per il 26% sia dei veleni derivati dalla combustione del carbone, sia di quelli del petrolio, ma Bush jr. non ha voluto ultimamente firmare gli "accordi di Kyoto" (del 1997) per il loro controllo e la loro riduzione.

Ricerca delle responsabilità

È insufficiente dire che tutti siamo responsabili, perché lo siamo ma in gradi molto diversi. Cynico sarebbe insinuare (come s'è fatto perfino nella Conferenza di Rio de Janeiro del 1992) che il terzomondo inquina più del primo, perché non ha norme e filtri e dispositivi sofisticati contro l'inquinamento. Pur volendo evitare di trovare ad ogni

voro del '900 come prima responsabile.

"Una, dice Revelli, è la radice: il Lavoro concepito come illuminato cambiamento della natura per mano umana, che dilaga nel secolo e, incontrando la politica, produce mostri.

Il lavoro moderno che intruppa masse ridotte a corpi senza più individualità, ha per protesi le macchine e per luogo la fabbrica, la produzione razionalizzata, e per ipostasi una Tecnica che cresce su se stessa smisuratamente e cancella ogni rapporto fra uomo e uomo, uomo e natura.

Un Moloch che l'umanità non è più in grado di dominare". Revelli dice poi che il computer(!) può renderci liberi.

Il mercato. Altri, specialmente i teologi e sociologi dell'Ame-

come timoniere ideale dell'umanità: grazie al mercato saremmo alla "fine della storia". Ha avuto grande eco questa espressione dell'americano di origine giapponese Francis Fukuyama, il quale nel 1989 ha invitato tutti a rallegrarsi perché siamo nella retta giusta, e per questo finale del cammino dell'umanità.

Il mercato, secondo i signori della globalizzazione, indica tre cose capitali: i reali bisogni dell'umanità, i prodotti migliori e i prodotti più a buon mercato. Qui però ci sono vari equivoci. Basti accennarne alcuni.

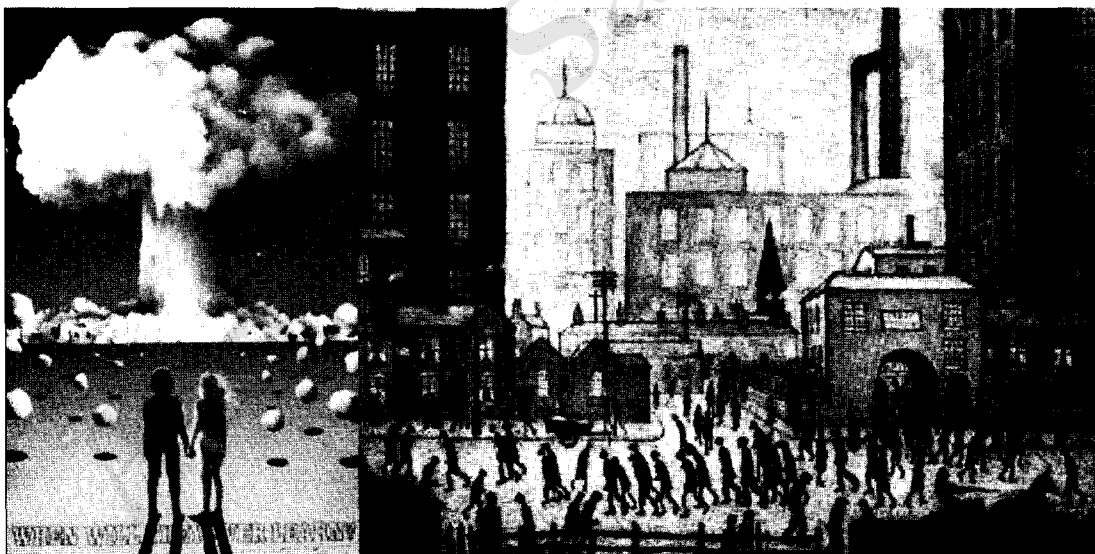
I signori del mercato sono anche padroni dei mezzi di comunicazione e possono "indurre" bisogni artificiali a non finire, come se fossero reali. Per produrre palloni da calcio e tappe- ti ottimi e a buon mercato l'i-

Severino secondo il quale responsabile dell'insostenibile situazione attuale è il dualismo, originatosi nelle culture greca ed ebraica. "Molti scrittori, pensatori e filosofi in questa loro ricerca risalgono all'Illuminismo, o al massimo al filosofo francese René Descartes (1596-1650), nella cui rigida divisione tra realtà estesa e realtà pensata individuano l'inizio del nostro modo di pensare dualistico e la conseguente scissione, in Occidente, tra materia e spirito; ma occorre risalire molto più indietro. (...) Intendiamo qui il dualismo non nel senso strettamente religioso e filosofico, cioè come dottrina dei due principi, presente nel pensiero persiano antico (Zarathustra), nel manicheismo e nella gnosi, ma in un senso più generale e più pratico: l'ente non viene inteso in senso globale, ma come qualcosa che è sempre distinto in due sfere inconciliabili (per esempio: spirito-natura, Dio-mondo).

Qui, cioè, *dualismo* si oppone concettualmente a *globalità*.³ Noi riprenderemo tutto questo più sotto, diciamo subito che il termine "globale" è ora "minato". Etimologicamente "globale" significa onnicomprensivo, ma è stato ridotto a designare praticamente il fenomeno economico, in particolare il libero flusso dei capitali.

Perciò noi useremo piuttosto il termine "olistico", che si riferisce all'organismo in quanto totalità.

Quando si entra nel terreno più ampio che l'economia di mercato o i rapporti di lavoro, ci si accorge che il discorso dell'ecologia diventa inevitabilmente discorso sulle culture e sulle religioni; diventa discorso "cosmo-teandrico", abbraccia tre ambiti: la Terra, Dio e l'uomo, o Natura-Sacro-Genere.



costo un "capro espiatorio", dobbiamo individuare le responsabilità dell'ecatombe ecologica anche risalendo nel passato.

La Filosofia del Lavoro. In un libro recente, Marco Revelli (*Oltre il Novecento*, Einaudi, 2000) incolpa la Filosofia del La-

rica Latina², incolpano dell'ecatombe ecologica il consumismo e, più in particolare, il mercato, il quale ha provocato una grande accelerazione nello sfruttamento del pianeta proprio quando avevamo bisogno della decelerazione. Il mercato è stato scelto dalla globalizzazione

deale è il lavoro di bambini-schiavi!! I prodotti sono ricavati dal pianeta terra. Hanno chiaro i signori del mercato che il pianeta terra non è infinito, né inesauribile?

Il dualismo. Rudolf Kaiser riprende l'ipotesi di Emanuele

SECONDA PARTE.

Le culture "circolari" o "olistiche"

Non conosce nessuna cultura chi conosce solo la propria (perché essa è *ovvia*, è "vissuta" e non conosciuta in modo riflesso). Allora è utile conoscere altre culture e vedere come esse impostano il rapporto uomo-mondo.

La cultura cinese

Mi si permetta di partire dalla mia esperienza personale. A Taiwan sono stato ospite per sei mesi dei *Liu*, una famiglia cinese squisita di trentadue persone. Seguivano e seguono tuttora le tre tradizioni: confucianesimo, taoismo, buddhismo. Io ero il primo "barbaro occidentale" ad essere loro ospite.

Al momento di lasciare i *Liu* ho chiesto all'anziano Hueifeng se non desiderasse sapere di più sulla cultura e religione occidentale. M'ha risposto che quello era di fatto un suo segre-



to desiderio. Mi sono quindi prodigato a fare un riassunto del patrimonio dell'Occidente: la creazione del mondo e di Adamo ed Eva, il peccato originale, Abramo, Mosè, Gesù in particolare, la Chiesa... L'anziano ascoltò, dopo lungo silenzio, aperse le venerande labbra per dire: "Non pensavo che gli occidentali così progrediti nelle scienze fossero così infantili nella visione dell'universo. Pre-

sentare Dio come creatore, disonorare Dio e disonora il mondo. Infatti abbassa Dio a livello d'un artigiano e il mondo a un artefatto inanimato... Ah, è per questo che voi non rispettate il mondo: lo ritenete una macchina, un prodotto-giocattolo che si può smontare e sfruttare!".

A quel punto ero io desideroso di ascoltare dalla bocca di Liu Hueifeng la presentazione della cosmovisione cinese. "Noi cinesi ci mettiamo davanti al mondo e ci rendiamo conto che è un organismo di età e grandezza indefinite, ma senza dubbio è vivo. Respira: Ying-Yang, caldo-freddo, acqua-secco, cielo-terra, rotondo-quadrato, luce-ombra, uomo-donna, rigido-flessibile, sole-luna, polo positivo-polo negativo (nei campi magnetici). E anche noi respiriamo. Ecco perché ogni mattina alle 5.30 io eseguo il *taichi chwan*: per sintonizzarmi nel respiro dell'universo. Così poi posso lavorare anche dodici ore senza stancarmi, nel flusso e al ritmo dell'universo, come un

barcaiolo che rema nel senso della corrente". È stata per me la lezione più importante sulla cultura cinese. Mentre il vecchio Liu parlava, ricordavo i paesaggi cinesi dipinti finemente in china, su rotoli, dove la figura umana, sempre presente, si incontra con fatica tanto è inserita nella natura. Capivo anche un fatterello che avevo ascoltato chissà dove: gli abitanti di un villaggio infestato dai passeri ripudiando l'uso di veleni, per eliminarli si munirono di tamburi. Quindi di notte spaventarono a lungo gli uccelli i quali volarono all'impazzata fino a cadere stremati al suolo in gran numero.

La visione cinese non è ingenua: è materialista, ma yin e yang (e i cinque elementi della realtà a loro collegati) sono simbolici piuttosto che fisici. Inoltre essi sono interrelati al punto che al massimo di yang incontriamo yin e viceversa, come è visualmente evidenziato nel simbolo "dei due pesci" del Tao. I cinesi grazie a questa vi-



N.B. - Il dossier di maggio 2001 (l'8°) riporterà esperienze di educazione alla sostenibilità degli altri paesi.

sione (chiamata "universismo") hanno conosciuto un ordinato sviluppo. Hanno scoperto il magnetismo e inventato cento cose prima di noi occidentali: la bussola, l'abaco che è un computer spoglio, le ombre cinesi la cui tecnica è quella del cinema, la carta, la carta moneta, la polvere da sparo, i caratteri mobili... Ma proprio per rispettare l'armonia e il ritmo saggio, i cinesi si sono autolimitati. Ad ogni invenzione pensavano: *Ora potrò riposare meglio.*

L'occidentale invece ad ogni invenzione dice: *Ora non dormirò*

agricola non si butta niente in discarica, meno di tutto i detriti organici. Accanto alla "fede" nella Trimurti, gli indù celebrano il **mito di Purusha**.

All'inizio c'era Purusha, l'Ente primordiale, sferico, impassibile, immobile, compiuto (un po' come l'Essere di Parmenide). Una quarta parte di Purusha cadde (o fu versata in libagione) a produrre l'universo, il mondo. Quindi tutto il mondo fenomenico è Purusha o, in altri termini, Dio. Briciola di Dio è l'uomo; briciola di Dio è il sasso della strada. Dio tutto pervade, come dice

Se possiede l'automobile, guiderà con moderazione, a bassa velocità, per evitare che gli insetti vengano a morire contro il parabrezza.

Il rispetto è esteso perfino ai parassiti dell'agricoltura e agli animali "nocivi": l'indiano esita prima di eliminarli.

Panteismo ingenuo? In India non c'è il fenomeno della mucca pazza. E se dipendesse dagli indiani, l'equilibrio della natura non sarebbe scosso come purtroppo lo è per eccesso di anticrittogamici e manipolazioni genetiche.

Le culture degli indigeni d'America.

Senza dubbio ciascuna delle cosmovisioni delle circa duemila popolazioni indigene che popolarono l'Abia Yala nel 1500 aveva caratteristiche proprie, ma erano riconducibili alla globalità e circolarità nel rapporto uomo-natura. Per gli **indios Guarani** l'ideale è abitare la "terra senza mali". Essi la ricercano costantemente, al punto che si è pensato trattarsi di un "Shangrilà" o "Paese dei balocchi" o "paradiso" in aria, fuori del territorio concreto. Anche perché i Guarani sono spesso a cammino, danzano a lungo per "imparare a volare", tendono a muoversi verso l'Est, praticano il controllo della natalità per potersi spostare facilmente... Si è poi dovuto riconoscere che la "terra senza mali" risponde a delle caratteristiche ben concrete: è un territorio di tre cerchi concentrici. C'è un cerchio centrale minore di terreno buono, asciutto, pianeggiante, dove la comunità pianta la "maloca" o casa comune; c'è poi un cerchio più ampio, di suolo fertile, abbastanza pulito e regolare, dove seminare mais e manioca e dove piantare genipappo per le pitture del corpo; infine c'è un cerchio ben maggiore di bosco dove praticare la raccolta di frutta, miele e medicinali e dove pescare e cacciare. Ma una terra così si stanca e bisogna prepararsi a cercare un'altra per lasciare questa prima di "offenderla" troppo, prima insomma di infierirle "stimmate" dolorose.

Per gli indios Guarani la terra è madre. Rispettata, essa fa vivere in spirito di festa e rende la civiltà degli indigeni "civiltà dell'abbondanza", perché dà tutto quello che l'indio desidera e a tempo opportuno. L'uomo bianco invece uccide esemplari

più in pace finché non la sviluppa però fino a ricavarne il massimo profitto (economico).

La cultura indiana.

La fede degli induisti nella "Trimurti" lascia capire cos'è una cultura circolare: Brahma il creatore, Visnù il conservatore e Shiva il "distruttore" garantiscono il ciclo della natura che prende vita a primavera, si sviluppa in estate e muore in autunno-inverno dopo aver maturato i frutti. Ma la morte non è assoluta, anzi prepara il nuovo ciclo. Si capisce che sono circolari le culture incentrate nell'agricoltura, dove i rifiuti dell'anno in corso diventano cibo dell'anno seguente. In una società

il proverbio: *Dio dorme nella pietra, sogna nel fiore, si desta nell'animale, sa d'essere desto nell'uomo.*

L'indù è in contemplazione verso tutto il creato e in atteggiamento di rispetto verso ogni forma di vita. Se tutto merita venerazione, in particolare lo merita la mucca dalla quale l'indiano molto ha ricevuto e che rappresenta tutta la mansuetudine di Purusha. L'indù va in crisi quando deve dare morte a qualche forma di vita per garantire la propria sopravvivenza. Ecco allora come si orienta: per l'alimentazione personale all'indù è permesso cogliere la verdura, ma pecca se al ritorno con leggerezza recide col falchetto qualche stelo o qualche fiore.



di flora e fauna senza necessità; e li immagazzina; offende così la madre terra perché mostra di dubitare che domani lei continuerà ad essere generosa; egli violenta la madre come un ladro che viene nel calar della notte; insozza con detriti il letto della madre! Inoltre l'uomo bianco non capisce che il deposito di beni (tolto dal loro ambiente naturale con processo necrofilo) fa della civiltà bianca una "civiltà della scarsezza".



Infatti la molla della civiltà consumistica è l'insoddisfazione del consumatore che è privo del bene proposto dal mercato. Il **Pueblo-Sioux** ha una rappresentante di rilievo in Paula Gunn Allen⁵ che dice: "Noi attribuiamo a tutte le cose uno stesso valore e neghiamo che esistano contrapposizioni, dualismi e separazioni, che caratterizzano invece le concezioni occidentali del mondo". Paula spiega che gli indiani riconoscono l'esistenza di dualità nel mondo, ma esse obbediscono a un'ipotesi fondamentale di "connessione" invece che di contrapposizione come vorrebbero gli occidentali. E continua: "Nel mondo indiano non esiste la concezione secondo cui l'essere sarebbe distribuito lungo una scala verticale, con la terra e gli alberi collocati

sui gradini più bassi, gli animali un po' più in alto e l'uomo, soprattutto quello civilizzato, in cima. Tutte le cose sono considerate piuttosto come sorelle o parenti (e nelle società tribali la parentela occupa un posto centrale); tutte sono figlie del Grande Mistero e della Madre Terra, e membri necessari di una globalità ordinata, equilibrata e vitale". Non solo membri necessari, ma sacri. Come non ricordare il discorso di **Seattle, capo in-**

diano Duwamish: "Tutte le cose sono collegate come il sangue che unisce una famiglia. Tutto ciò che accade alla terra, accade anche ai figli della terra. L'uomo non ha tessuto la tela della vita: è semplicemente una trama di questa tela"⁶. Per **Scott Momaday, indiano kiowa**, la sua appartenenza all'universo è così forte da immedesimarlo con ogni parte di esso. *Io sono una piuma nel chiaro cielo/ io sono il cavallo azzurro che galoppa nella pianura/ io sono il pesce che brilla e guizza nell'acqua/ io sono l'ombra che segue un bambino/ io sono la luce della sera, la gioia dei prati/ io sono un'aquila che scherza col vento/ io sono un'uva dalle gocce radiose/ io sono la stella più remota/(...)/ Capisci? Io vivo./ IO VIVO.*⁷

TERZA PARTE.

La cultura dell'Occidente e l'ecologia

Cominciamo con l'accettare l'ipotesi che la maggiore responsabilità per i mali della terra sia dell'Occidente; come pure che "il pensiero occidentale ed europeo, deriva il suo principale alimento, da due riferimenti: filosofia greca e concezione biblica del mondo, ambedue improntate al dualismo. Nessun'altra fonte ha, neppure lontanamente, altrettanta importanza".⁸

La cultura greca.

La Grecia è la patria della filosofia occidentale. E in tale filosofia c'è uno stacco a partire da Platone. Affermando che la materia, percepita attraverso i nostri sensi, è ombra delle strutture spirituali delle cose (o archetipi, o idee), Platone introduce un radicale dualismo. La globalità del mondo viene scissa, divisa in due sfere. L'Essere separato dagli esistenti. Il mondo vero sarebbe quello delle idee, dell'Essere, mentre la seconda sfera è secondaria, non esiste per virtù propria. Di qui la serie di opposti ben diversi da quelli

della cosmovisione cinese: qui si tratta di spirito e sostanza, idea e materia, unità e molteplicità, fino ad arrivare alla separazione tra anima e corpo.

Aristotele continua nella linea delle distinzioni. Con lucida mente logica, volendo ammettere tutto e solo quello che è indispensabile per la comprensione della realtà ("non sunt multiplicanda entia sine necessitate") distingue tra forma e materia, tra atto e potenza (tra ciò che una cosa 'è' e ciò che 'può diventare'), tra essenza ed esistenza, tra motore primo e realtà mobili... Di particolare conseguenza è il principio di non contraddizione che rende possibile la divisione e catalogazione della realtà e delle scienze. La prima divisione è tra Dio - atto puro, Essere immutabile divino - e le cose terrene esistenti.

Per la comprensione della cultura greca, chiarificatore è anche il mito di Giasone che uccide il drago. Il mito recita che Giasone cavò i denti del drago ucciso e li seminò. Dai denti nacquero... soldati. Giasone si rende presto conto che i soldati sono di estrema utilità. La loro etica è "eseguire ordini". Giasone ordina loro di uccidere ed essi uccidono; di aiutare e aiutano; di distruggere e distruggono; di costruire e costruiscono... Insomma sono pedine neutre, ad hoc, intercambiabili. Nacque allora la specializzazione, la divisione in compartimenti stagni, il parcellizzamento delle responsabilità, ignorando il contesto globale. Facendo un salto fino a tempi a noi vicini: chi stava lavorando alla scissione dell'atomo ha potuto fare un lavoro coscienziioso di ricerca scientifica senza preoccuparsi delle conseguenze morali del lancio della bomba atomica.



Sostenibilità, culture e religioni

Si potrebbe dire, lavorando di fantasia, che dai denti del drago sono nate le 26 lettere dell'alfabeto che sono, per l'appunto, neutre. Si pensi solo a questo: le vocali 'a' ed 'e' sono così neutre che accettano senza lamentele di entrare in composizione sia per scrivere "pace" sia per scrivere "guerra". Per noi l'alfabeto è diventato di uso consueto. Ma si tenga presente questo: i cinesi hanno sessantamila ideogrammi (o disegni stilizzati) per significare le sessantamila realtà concrete e astratte. Le lettere del nostro alfabeto ci hanno invece abituato a disgiungere il significante dal significato. Tale disgiunzione apre la strada al meccanicismo e all'individualismo.

La cultura del mondo biblico.

Passiamo a considerare con più respiro il mondo ebraico, coscienti - come detto più sopra - che da esso il pensiero occidentale e europeo molto deriva il suo quadro concettuale e i paradigmi e modelli comportamentali. Per chiarezza partiremo da alcune pagine della Bibbia.

1. La pagina di Caino e Abele. Abele divenne pastore di greggi e Caino coltivatore della terra. Qualche tempo dopo, Caino portò come offerta al Signore alcuni prodotti della terra. Abele, a sua volta, portò primogeniti del suo gregge e ne offrì al Signore le parti migliori. Il Signore guardò con favore Abele e la sua offerta, ma non prestò attenzione a Caino e alla sua offerta. (Genesi 4,2-5).

Questo paragrafo afferma che Dio ha il diritto alla predilezione e il prediletto è il nomade Abele. Infatti Dio gradisce l'offerta di Abele e non quella di Caino, anche se ambedue le of-



ferte erano presumibilmente buone. **Abele rappresenta il popolo ebraico** che ha l'autocoscienza di essere popolo eletto. Tale "popolo di Dio" ha per padre Abramo, un nomade che percorse coi suoi greggi la mezzaluna fertile. Il clan degli "abramiti" divenne popolo e scrisse la costituzione in marcia, sotto la guida di Mosè. La sua professione di fede recitava: "Mio padre era un arameo errante". Dire che Abele, fratello minore, è pastore mentre Caino, fratello maggiore, è contadino, equivale a dire che il piccolo popolo degli ebrei ha coltivato uno spirito nomade, mentre gli altri popoli maggiori

di lui erano diventati sedentari. Ora, il contadino sedentario vede il giro delle stagioni, la rinascita della primavera con la fecondità: egli sviluppa una fede fatta di rispetto e timore negli spiriti divini che evidentemente popolano la natura e presiedono alla legge della vita. Dio qui è immanente.

L'esperienza del pastore nomade è differente. Il pastore si muove costantemente alla ricerca di pascoli, anche sfidando l'ignoto e in modo rettilineo. È così che gli ebrei hanno... inventato **la storia(!)**, la quale

luppa la fede in "Dio ovvero la Natura", ma sviluppa un dualismo tra la natura e Dio.

2. La pagina della narrazione della creazione del mondo. È una pagina didattica: nei primi tre giorni Dio con tre grandi separazioni ricava tre ambienti: della luce, dell'acqua e della terra asciutta; poi nei tre giorni successivi adorna i tre ambienti, rispettivamente con sole, luna e stelle, con pesci e uccelli, con gli animali e l'uomo.

Dio creò l'uomo a sua immagine, ... maschio e femmina li creò. Li benedisse con queste parole: siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogate e dominate... (Genesi 1,27-28)

Il versetto Gn 1,28 è quello "incriminato", ritenuto responsabile della prevaricazione dell'uomo occidentale sulla natura. Per una comprensione più profonda dobbiamo tenere presente che questa narrazione è stata elaborata a Babilonia dove gli ebrei erano in esilio. Là essi erano tentati dai babilonesi che dicevano loro (*riassumendo*): "Il vostro Dio vi ha liberato dall'Egitto, ma non dalle nostre mani. Quindi era un Dio forte, ma ora è invecchiato. Vi conviene lasciarlo e aderire a Marduk, il nostro grande Dio vittorioso. È il dio del progresso e dell'impero, è giovane, uranico, rampante, eroe. Di fatto è il Dio Sole. Egli si unisce (all'inizio della primavera) alla dea-madre feconda e ci dà abbondanza. Egli domina l'universo mediante l'imperatore, l'unico a rappresentarlo".

Con la pagina della creazione gli ebrei controbattono i punti uno per uno: "Il nostro Dio ha perso la forza? Ma è lui il Creatore di tutto e di tutti! Marduk è il dio sole? Ma il sole è una semplice creatura: non brilla nean-

Sostenibilità, culture e religioni

che di luce propria; è piuttosto un "luminare" utile al calendario. *La natura è dea-madre feconda?* Non è la natura che dà vita, ma Dio: la natura si limita a coprirsi di verde e vegetare. *L'imperatore è l'unico assoluto rappresentante di Dio e ha il dominio sul creato?* Dio ha scelto Adamo ed Eva (quindi tutti gli uomini) come suoi rappresentanti!⁹

Riteniamo che da questa pagina della Bibbia, ignorandone il contesto, s'è sviluppato un malinteso. In realtà l'ordine di Dio "dominare la terra" voleva essere solo un'affermazione di democrazia, conferendo a tutto il popolo qualcosa che la religione babilonese riservava all'imperatore. Purtroppo questa pagina con l'ordine di dominare la natura è diventata la nostra *charta magna* e ha sancito uno iato tra la terra - quasi fosse inanimata - e l'uomo - incoronandolo "re del creato".

3. Ci sono pagine circolari nella Bibbia, vicine al mondo contadino. Di fatto il popolo di Dio in seguito si è dedicato all'agricoltura.

Meraviglioso è il poema *Il Cantico dei Cantici*, vero gioiello di poesia bucolica e idilliaca.

Sei lanciata come una palma,/ i tuoi seni sembrano grappoli di datteri./ Voglio salire sulla palma/ e raccogliere i suoi frutti! (...) Vieni, amore, andiamo ai campi,/ passiamo la notte tra i fiori./ Al mattino presto saremo già nelle vigne,/ a vedere se germogliano,/ se le gemme si schiudono,/ se i melograni sono in fiore. (Ct, 7,8-9.12-13)

Una recente interpretazione vorrebbe che il Cantico sia stato originato dal culto di Ishtar e Tammuz e dal rito del matrimonio divino compiuto dal re come sostituto del dio. Insomma si tratterebbe di un ritorno alla

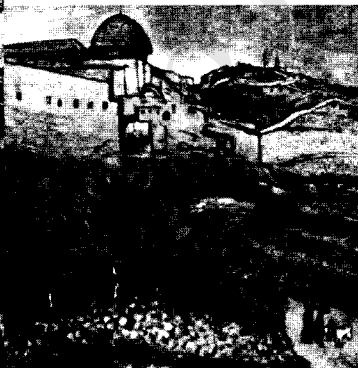


celebrazione "ierogamica" di Marduk all'inizio della primavera.¹⁰

Tra i salmi ricordiamo il 19, il 64, il 104... In particolare il 64 è una litania di ringraziamento a Dio che rende saldi i monti, visita la terra, la disseta e la ricolma delle sue ricchezze, fa crescere il frumento, corona l'anno con i suoi benefici e al suo passaggio fa stillare l'abbondanza.

Il salmo 67 è una preghiera collettiva dopo il raccolto annuale. Vi si dice che "la terra ha dato il suo frutto". Nel salmo 104 sono ripresi i temi della prima pagina della Bibbia, ma qui la creazione - seppure riconfermata come opera di un Dio trascendente, Signore della vita - è ben più smagliante.

4. Passando ai **Vangeli**, ci imbattiamo in una sorpresa: Gesù di Nazareth era... contadino! Matteo è l'unico che dice espressamente che Gesù era "figlio del falegname" (13,55). Falegname, secondo l'accezione del tempo era l'artigiano della casa: muratore, carpentiere,



falegname e fabbro ferraio. Eppure Gesù nella predicazione ricorre alla simbologia e alle scene di vita dei contadini, non a quelle degli artigiani, anche nel Vangelo di Matteo. Vediamo. *Voi siete il sale della terra* (5,13). *Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano* (6,28s). *Si raccolgono forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? ... Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco* (7,16.19). *Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli dell'aria i loro nidi* (8,20). *Non si mette vino nuovo in otri vecchi, altrimenti si rompono gli otri e il vino si versa e gli otri vanno perduti. Ma si versa vino nuovo in otri nuovi* (9,17). *La messe è molta ma gli operai sono pochi* (9,37). *Due passerai non si vendono forse per un soldo?* (10,29). *Dal frutto si conosce l'albero* (12,33). *Ecco il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada...* (13,3ss) *Il regno dei cieli si può paragonare ad un uomo che ha*

seminato del buon seme nel suo campo (13,24ss); ... *ad un granello di senape* (13,31s); ... *a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la vigna* (20,1ss); ... *al lievito che una massaia ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutto si fermenti* (13,33). *Quando si fa sera voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia...* (16,2ss). *C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe* (21,33ss). *Gerusalemme, che uccidi i profeti... quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali!...* (23,37ss). *Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina* (24,32).

5. La lettera ai Romani di Paolo ha un passaggio evocativo sempre ricordato quando si parla della relazione uomo-natura.

Io penso che le sofferenze del tempo presente non siano assolutamente paragonabili alla gloria che Dio ci manifesterà. Tutto l'universo aspetta con grande impazienza il momento in cui Dio mostrerà il vero volto dei suoi figli. Il creato è stato condannato a non aver senso, non perché l'abbia voluto, ma a causa di chi ve l'ha trascinato. Vi è però una speranza: anch'esso sarà liberato dal potere della corruzione per partecipare alla libertà e alla gloria dei figli di Dio. Noi sappiamo che fino a ora tutto il creato soffre e geme come una donna che partorisce. E non soltanto il creato, ma anche noi, che già abbiamo le primizie dello Spirito, soffriamo in noi stessi perché aspettiamo che Dio, liberandoci totalmente, manifesti che noi siamo suoi figli. (Rom 8,18-23)



UN'ALTRA POESIA DEI DONI (passim)

*Ringraziare voglio il divino
labirinto degli effetti e delle cause
per la diversità delle creature
che compongono questo singolare universo,
per l'amore, che ci fa vedere gli altri
come li vede la divinità,
per il saldo diamante e l'acqua sciolta,
per l'algebra, palazzo dai precisi cristalli,
per lo splendore del fuoco che nessun essere umano
può guardare senza uno stupore antico,
per il mogano, il cedro e il sandalo,
per il pane e il sale,
per il mistero della rosa,
che prodiga colore e non lo vede,
per le parole che in un crepuscolo
furono dette da una croce all'altra,
per quel sogno dell'islam che abbracciò
mille notti e una notte,
per i fiumi segreti e immemorabili
che convergono in me,
per il linguaggio, che può simulare la sapienza,
per il coraggio e la felicità degli altri,
per il sonno e la morte,
quei due tesori occulti,
per gli intimi doni che non elenco,
per la musica, misteriosa forma del tempo...*

(Jorge Luis Borges)

Se vuoi cambiare il mercato, impara a donare. Forse è uno dei gesti più antichi, il dono, ma gli scienziati del nostro tempo – antropologi, economisti, sociologi, psicologi – sottolineano la modernità di questo comportamento sociale. Di più: il dono non è un fenomeno residuale, ma un vero e proprio paradigma della realtà sociale e dei comportamenti umani. Questo *antiutilitarismo* è frutto dell'attività del *Mouvement anti-utilitariste dans les sciences sociales* (MAUSS), i cui esponenti (Alain Caillé, Serge Latouche, Jacques T. Godbout...) hanno inteso rivalutare l'opera dell'etnologo e sociologo francese Marcel Mauss.

La modernità del dono non solo non ha annullato il tradizionale sistema di dono – con le tre, ben note, articolazioni di donare, ricevere, ricambiare –, ma ha sviluppato forme indebite di dono, che hanno ormai ampia diffusione. È il caso

del dono agli sconosciuti o agli estranei, tipico delle società attuali (es. la donazione del sangue, i gruppi di aiuto reciproco come gli Alcolisti Anonimi), dove il gesto non serve più a far crescere o a consolidare relazioni interpersonali stabili, ma come è stato detto, “alimenta reti aperte potenzialmente all'infinito” (A. Caillé).

È probabile che i moderni rifuggano talvolta dal dono perché impone di mettere a disposizione tempo e risorse e di instaurare e a gestire legami con gli altri. L'uomo moderno, narcisista e autonomo, teme di essere “assorbito dall'altro” (JT. Godbout). Egli spesso associa il dono – e perciò lo rifiuta – ad un meccanismo di sfruttamento e di dominazione da parte degli altri.

La scommessa da fare è che con lo sviluppo del paradigma del dono, e attraverso il trasferimento al campo politico di un imperativo di generosità e incondizionalità universalizzato, si dovrà

ricreare il sentimento della 'comunità' e rivitalizzare la partecipazione democratica.

Che cosa significa per la scuola, educare al dono? Significa dare un'anima al POF, introdurre una grande finalità pedagogica tra mille rivoli della didattica. Dalla scuola deve 'uscire' non solo un'immagine di Homo oeconomicus, ma una persona integrale, rispettosa e oblativa, capace di vivere verso il volto dell'altro la sua relazione di accoglienza e di donazione. Concretamente educare al dono significa anche educare al volontariato valorizzando il fatto che il 2001 è l'Anno internazionale ONU del Volontariato. (Antonio Nanni)

Con questo tema CEM dà seguito ai convegni degli ultimi anni che hanno proposto risposte sociali e pedagogiche alla sfida della globalizzazione: la mondialità (1997), la sobrietà nel limite (1998), la reciprocità nel pluriverso (1999), l'ecopedagogia (2000).

1 CITTÀ SOSTENIBILI

Davide Bazzini - Carlo Baroncelli

"Il villaggio globale" assume sempre più le sembianze della megalopoli pervasiva ed infernale, tossica e disumana. L'attuale urbanesimo produce *invivibilità* e inquinamento, consumo di risorse ed esclusione sociale. Creare (provare a creare) città sostenibili significa anche riprendere a considerare le città come teatro delle relazioni tra gli umani, come contesto in cui dare e ricevere, donare e donarci la possibilità di ritrasformarle: da non-luoghi a luoghi, da strutture omologatrici a spazio dove arricchirsi nella diversità. *Lavoreremo con attività, giochi, analisi di casi, momenti di confronto delle proprie esperienze...*

2 IL DONO DEL PRESENTE

Silvio Boselli e Stefano Goetz

Presso alcune culture il dono ha in sé qualcosa del donatore. Regalare equivale a regalare qualcosa di se stessi. Di qui la necessità di rendere al donatore ciò che in definitiva sarebbe parte della sua stessa anima. La cosa donata non è inerte ma è dotata come di energia e tende a tornare al donatore, o a fare in modo che qualcosa d'altro la sostituisca. Secondo questa chiave di lettura il dono parla di noi, della nostra anima (e della nostra maschera). Cosa siamo disposti a donare di noi? Cosa invece preferiamo non condividere? *Dal mondo delle narrazioni e dei miti africani, europei e centroamericani un piccolo itinerario sospeso tra musica e colore.*

3 COME IN UNO SPECCHIO

Patrizia Canova - Nadia Salvoldelli

La macchina da presa è la grande penna del mondo contemporaneo. E lo schermo è spesso un gioco di specchi dove l'incontro è scambio, confronto, dono. E dove incontrare l'altro a volte aiuta a conoscere meglio se stessi. Leggere l'identità altrui, scoprirsi, specchiarsi, ri-conoscersi, attraverso le infinite storie che il cinema racconta, sarà il punto di partenza per provare reciprocamente a narrarsi e a donare messaggi portatori di desideri, sogni, pensieri... Compito dei partecipanti al laboratorio sarà sia raccogliere come "centro d'ascolto" i messaggi che i singoli (e i gruppi degli altri laboratori?) vorranno scambiarsi, sia trovare i modi per elaborare e trasmettere i messaggi. *Con la scrittura su carta, su monitor, su schermo, su telefonino, ecc. ecc. ecc.*

4 IL CORPO COME DONO DELLA VITA

Sigrid Loos

Con il concepimento abbiamo ricevuto un dono dalla vita, che si manifesta definitivamente con la nascita. Questo dono è il nostro corpo che viene curato fino ad un certo punto del nostro sviluppo da altri e poi dobbiamo prendercene cura noi stessi, quando diventiamo autosufficienti. Ma come accettiamo questo dono? Come lo curiamo, lo coltiviamo nel corso della nostra vita? E tutto quello che noi "regaliamo" al nostro corpo come nutrimento, divertimento ecc. è veramente gradito da questo corpo? *In questo laboratorio vogliamo esplorare le risorse che abbiamo, ed attivarle per "star bene con noi stessi" e di conseguenza con gli altri.*

5 DIAMOCI UN ATTIMO DI ATTENZIONE!...

Karim Metref

Ascoltare... Non quell'ascoltare superficiale di tutti i momenti. Un ascoltare vero, profondo, empatico, che cerca di capire senza giudicare né plasmare le risposte già pronte da sempre. Quest'ascoltare è già difficile in sé. Ma quando veniamo da mondi così diversi, quando le stesse parole evocano a volte delle idee completamente diverse, quando i riferimenti, la storia, la cultura, la religione, il sesso, l'età o la classe sociale ci separano, si può veramente comunicare, scambiare, ascoltare, capire? Diamoci un attimino di attenzione e vediamo. *Un laboratorio sulla problematica della comunicazione tra varie culture.*

6 CHI METTE IL CAPITALE IN SOCIETÀ CON UNA PERSONA IN MISERIA È PIÙ DEGNO DI ELOGIO (Talmud babilonese)

**Mameli Biasin - Giampietro Pizzo
Francesco Terreri (Microfinanza srl)**

Il dono è realmente contrapposto allo scambio e al credito? Molte forme di dono nelle culture tradizionali – ad esempio africane – sono in realtà modalità elaborate di scambio. L'auto-organizzazione dei più poveri ai margini dello "sviluppo" oggi comprende esperienze di credito solidale, cioè di scambio economico in cui gioca un ruolo decisivo la fiducia, la solidarietà, la voglia di riscatto dei singoli e della comunità. Anche all'estremo opposto, ai vertici dell'economia dominante, nella new economy, si parla di valorizzazione del singolo, della creatività, dell'innovazione. Ma le belle parole sono vanificate dalla schiacciante prevalenza dei movimenti speculativi e dall'assetto tremendamente diseguale dell'accesso alle risorse e ai capitali. *Un laboratorio su dono, (mico)credito e "nuova economia".*

7 A TEMPO DI CRONOS

Luciano Bosi - Franco Lorenzoni

Donne e uomini con i suoni, i silenzi e la poetica della voce, degli strumenti musicali e dei gesti danzanti raccontano, di generazione in generazione, di COLUI che all'inizio, quando tutto era immobile, quando non esisteva nulla, a parte il silenzio, l'oscurità (e la noia, tanta noia), aveva generato la pulsazione dello scorrere del tempo, rendendo visibili i nostri orizzonti, ma anche i nostri limiti. Saperne di più, di queste e di altre storie (alcune forse mai narrate) è dono. *Proponiamo un laboratorio dove lasciarsi andare al ritmo del tempo da trascorrere insieme, con voci, suoni, gesti e silenzi donarci storie e racconti.... Così, concedendoci, un po' di tempo da perdere, anzi da donare.*

8 BIBBIA E CORANO, IL DONO INTERRELIGIOSO A SCUOLA

Adel Jabbar - Brunetto Salvarani

La Bibbia è universalmente riconosciuta come il "Grande Codice" della cultura occidentale, senza la conoscenza del quale appare assai difficile comprendere la letteratura, l'arte, la musica nella loro evoluzione storica. Eppure è "libro assente" per l'italiano medio. È possibile pensare ad uno studio a-confessionale della Bibbia nelle nostre istituzioni scolastiche? Ma non c'è solo la Bibbia! Il Corano, quale testo sacro della tradizione islamica, ha avuto anch'esso un ruolo preponderante nella costruzione dell'identità europea e occidentale. *L'obiettivo del nostro lab sarà di fornire ai partecipanti le chiavi fondamentali per avviarsi alla lettura della Bibbia e del Corano, porli a confronto, uscire dai pregiudizi e percepire - ci auguriamo - la straordinaria ricchezza di percorsi educativi che li mettano a fuoco.*

9 ESPRIMERE IL DONO CON LA VOCE DEL GRIOT

Jean Pierre Piessou - Iba Hamet Fall

Donare una cosa vuol dire prima di tutto saper dire grazie per quello che si è e si ha. Significa anche impegnare la propria vita in un lungo cammino dove ogni frammento di vita diventa esperienza, aperto ad altri frammenti... È un "teatro": su un palcoscenico, vari attori con voce e ritmo si muovono in armonia. Ogni attore è dinamico, sa cantare e sa raccontare le meraviglie, i dolori e le tenerezze che la vita stessa mette sulla sua strada; nel narrare gioisce, perdona, incoraggia, sostiene, accoglie e soprattutto non conosce che un solo dovere morale: amare. Impariamo a raccontare per saper donare con umiltà. *È un laboratorio di cittadini "colorati" nei modi/linguaggi, col Griot che è il cantastorie che tramanda gli avvenimenti e i vissuti da generazione a generazione attraverso l'uso della musica, delle fiabe, delle favole e soprattutto con l'esempio di vita semplice, umile e tenace.*

Spedire (entro il 31 luglio 2001) in busta chiusa a CEM/MONDIALITÀ - VIA PIAMARTA, 9 - 25121 BRESCIA

CON LA PRESENTE INTENDO: PARTECIPARE AL CONVEGNO

versare la quota di £. 135.000 (adulti), £. 90.000 (giovani fino a 21 anni), £. 60.000 (bambini 6-12 anni) tramite il c/c postale n° 11815255 intestato a CEM/MONDIALITÀ- via Piamarta, 9 - 25121 Brescia (mandare il comprovante del versamento postale)

Iscrivermi ai seguenti laboratori in ordine di preferenza (indicare i numeri)
N.B. dei 3 laboratori, uno solo sarà attribuito, naturalmente, secondo le disponibilità

☐☐☐

IL MIO INDIRIZZO È (in stampatello)

COGNOME.....NOME.....

VIA.....CAP.....CITTÀ.....

PROFESSIONE.....TELEFONO.....

DATA..... FIRMA.....

RITAGLIARE O FOTOCOPIARE

10

GIOCHI PER UN'ALTRA ECONOMIA

Matteo Morozzi - Antonella Valer - Piera Gioda

Un laboratorio per comprendere i meccanismi del nuovo disordine mondiale, e per promuovere nuovi alternativi stili di vita, nella linea della pedagogia dei gesti, a scuola e nell'associazionismo. I giochi sono nati da esperienze condotte in tutt'Italia, presso botteghe del commercio equo e solidale, associazioni, gruppi della rete lillipuziana dell'altra economia. Vogliamo diventare - dapprima per finta e poi per davvero - attori di un cambiamento possibile.

È un laboratorio per formatori, animatori, insegnanti che vogliono cominciare a sperimentare la metodologia dei giochi di simulazione. Ma anche per coloro che li usano già e ne stanno cercando di nuovi.

13

PER-DONO, PERDÓNO O PÉRDONO? RI-DONO E RIDONO?

(Per adolescenti: 13-16 anni)

**Michelangelo Belletti - Mac Maistrelli
Nadia Trabucchi**

Siccome questo è l'unico laboratorio che non si sceglie (o che tutti vorrebbero scegliere), e siccome il dono è incartato...avevamo pensato di non dirvi niente e di farvi una sorpresa colorata e divertente. Poi abbiamo optato per il confondervi: PER-DONO, PERDÓNO o PÉRDONO? RI-DONO e RIDONO? Avventure insieme per capire dove mettere l'accento, gli spazi e i trattini.

Chi entrerà nel nostro laboratorio giocherà, si metterà in discussione, regalerà e riceverà in dono parti di sé e degli altri... partecipando ad un comune percorso di crescita di sé, del gruppo e del movimento CEM.

11

ZO WI ZO

Alessandra Ferrario - Grazia Grillo

Zo Wi Zo Un uomo è un uomo perché è degli altri (Costa d'Avorio).

Non esiste l'individuo se non esiste la comunità. Cogliere e vivere questo rapporto di reciprocità come fondamento della nostra esistenza e come strada da percorrere per rompere muri, barricate, ghetti politici, culturali, religiosi... Dalla "vitalogia africana" assaporiamo frammenti di poesie, proverbi, racconti..., la vita stessa. I frutti delle nostre scoperte ed esperienze verranno rappresentati su pannelli di stoffa con alcune tecniche africane.

Laboratorio con il batik e/o la tenture (arte della stoffa applicata) per recuperare e sperimentare il valore artistico e simbolico della cultura di appartenenza.

14

DI MANO IN MANO

(Per bambini, 6-12 anni)

Renzo Laporta e...

Dal giocattolo-donato al dono-che-si-fa-al-giocattolo... e a se stessi. Attraverso la riscoperta e l'invenzione di minime pratiche di sopravvivenza ludico-creativa agite insieme, regalare una seconda vita alle cose; e preservandole da un facile "usa e getta" operare su se stessi l'autolimitazione dei bisogni per fare rifiorire i desideri.

"Bambini/e non sentite la voce di quei giocattoli riposti nelle soffitte e scantinati? Rispolverateli e a mucchi portateli al laboratorio".

12

APRO LE MANI AL DONO

Franca Filippini

Apro le mie mani al dono, apro i miei occhi alla luce, apro il mio cuore al nutrimento dello spirito e lo accolgo come il dono più grande... Mi apro a ricevere la ricchezza del dono che si riflette nella luce del sole che splende, sulle spighe dell'orzo e del grano... e si scioglie nella dolcezza del miele... E il dono della terra diventa nutrimento buono che trabocca e fa nascere la lode a Dio, che ti apre al nutrimento del cielo...

È un laboratorio dove si lavorerà con il corpo, si accoglierà il dono dell'emozione profonda...; nella purificazione si cercherà un ponte con il cielo.

Il relatore del 40° Convegno Nazionale CEM

SERGE LATOUCHE è docente universitario a Lille e Parigi, membro del MAUSS (Mouvement anti-utilitariste dans les sciences sociales) si occupa dell'analisi dei fondamenti epistemologici dell'economia e delle scienze sociali. Tra i suoi libri sono stati pubblicati in Italia, da Bollati Boringhieri (To): *L'occidentalizzazione del mondo* (1992), *Il pianeta dei naufraghi* (1993), *La megamacchina* (1995); inoltre: *I profeti sconfessati*, Meridiana, Molfetta BA '95; *Il pianeta uniforme*, Paravia, To '97; *Il pianeta ridotto a mercato*, Lavoro, Roma '98.

Segreteria organizzativa del Convegno:

CEM/MONDIALITÀ

Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia
Tel. 030.3772780 - Fax 030.3772781

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it
www.saveriani.bs.it/cem/convegno

PER LE ISCRIZIONI

- a) versare la quota di L.135.000 (adulti); L. 90.000 (giovani dai 13 ai 21 anni); L. 60.000 (bambini/e). I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n.11815255 specificando la causale **"Iscrizione convegno"** entro il **31 luglio 2001**. Questo è anche il termine entro il quale si può ricevere rimborso nel caso si disdica.
- b) ritagliare e spedire la cartolina qui allegata (o relativa fotocopia) entro la stessa data.

Le famiglie che parteciperanno al Convegno avranno diritto allo sconto del 50% sulla quota di iscrizione per il secondo figlio e dal terzo in poi essa sarà gratuita. I famigliari non partecipanti al Convegno non sono obbligati a pagare l'iscrizione.

COSTO GIORNALIERO DI VITTO E ALLOGGIO

PENSIONE COMPLETA

in camera doppia e tripla con bagno	L. 70.000
in camera quadrupla con bagno	L. 65.000
in camera doppia e tripla con bagno in corridoio	L. 60.000
in camera quadrupla con bagno in corridoio	L. 50.000
in camerate	L. 45.000
camping	L. 45.000

È possibile la **mezza pensione** con riduzione diaria di L. 10.000 (rispetto alla pensione completa).

È possibile il solo **pernottamento e prima colazione** con riduzione diaria di L. 20.000 (rispetto alla pensione completa).

Il solo pernottamento e la prima colazione in camping costa L. 10.000 giornaliero.



Per prenotazioni e assegnazione delle camere telefonare direttamente alla Casa S. Maria della Quercia - Tel. 0761.321322.

Per chi volesse optare per una soluzione residenziale diversa può contattare:

— Agenzia turistica PROMOTUSCIA

Tel. 0761.304643 - 307284 - 308480

— AZIENDA DI PROMOZIONE TURISTICA

Tel. 0761.220957 - 304797

PROGRAMMA

Giovedì 23.8.2001	ore 9,00	Accoglienza convenisti (per tutto il giorno)
	ore 17,00	Apertura del Convegno Arnaldo De Vidi, Direttore CEM Relazione introduttiva Antonio Nanni, ViceDirettore del CEM Introduzione ai laboratori Rita Vittori
	ore 21,00	Serata del Cinema Africano in collaborazione col COE
Venerdì 24.8.2001	ore 9,00	Prolusione al tema del Convegno del Prof. Serge Latouche Dopo l'intervallo Dibattito
	ore 15,00	Inizio dei laboratori
	ore 21,00	Serata artistica Artisti e musiche d'altre culture
Sabato 25.8.2001	ore 9,00	Laboratori
	ore 15,00	Laboratori
	ore 21,00	Momento dello spirito e preghiere ecumeniche per la pace
Domenica 26.8.2001	ore 15,00	Mattinata libera
	ore 21,00	Laboratori
		Serata della narrazione a cura di Roberto Papetti, Franco Lorenzoni e Luciano Bosi
Lunedì 27.8.2001	ore 9,00	Laboratori
	ore 15,00	Laboratori
	ore 21,00	Serata/finestra sui LAB
Martedì 28.8.2001		Visita ai laboratori
	ore 11,30 ore 12,15	Conclusione del Convegno Pranzo finale

ore 7,45/8,45 - Colazione ■ ore 12,30/13,30 - Pranzo
ore 19,15/20,15 - Cena

Direzione del Convegno: Arnaldo De Vidi - Antonio Nanni

Coordinatore generale: Roberto Papetti

Coordinatore laboratori: Rita Vittori

Amministrazione: Giuseppe Pettenuzzo

CEM-Press: Ivaldo Casula - Antonio Nanni

Segreteria: Oriella Vezzoli - M.Teresa Noberini

Libreria: Gianni Zampini

È stata richiesta al Ministero della P.I.
l'autorizzazione al 40° Convegno di CEM/MONDIALITÀ



40° Convegno Nazionale CEM Mondialità

23~28 AGOSTO 2001

VITERBO - Loc. La Quercia

Viterbo, bella città del Lazio alle falde dei Monti Cimini, a 100 chilometri da Roma, posta a 327 metri di altezza e con 60mila abitanti. È centro di una ricchissima zona agricola. Mantiene il suo quasi integro carattere medioevale. Centro etrusco, indi abitato romano, salì di importanza fra i secoli XI e XIII. Caratteristica è la sua cinta di mura munita di 16 torri ben conservate. Va celebre anche per le fontane, le chiese, il grandioso Palazzo Municipale (XI-XV sec.) e il gotico Palazzo Papale con la monumentale Loggia (1266-67). La località La Quercia o Santuario della Madonna della Quercia è in periferia di Viterbo, due chilometri a est. La Casa di incontri è alle spalle



del Santuario e collegato con esso. Si tratta di un Seminario completamente ristrutturato con ampi spazi e capacità per 300 persone. In particolare il parco ha già ospitato mille campeggiatori. Viterbo è raggiungibile da Roma per la via Cassia e per mezzo della Ferrovia Roma-Nord. Oppure – per chi viene dall'Italia Settentrionale – il punto di riferimento è Orte, da dove Viterbo è raggiungibile per superstrada o per trenino o per pullman.

In collaborazione con COE, AUCS di Viterbo, EMI di Bologna
Con il contributo di: Coop. CSAM, Cuore Amico, Banco di Brescia

Resta vero che l'uomo occidentale ha la certezza che la relazione sua con la natura non è paritaria. L'uomo è posto da Dio come il punto più alto della creazione che è in certo senso presentata in chiave evolutivista: prima vengono le piante (terzo giorno), poi i pesci e gli uccelli

originale. Oppure il paradiso terrestre è utopia futura.¹¹

6. Il giubileo. Nell'attesa di questo sogno, la Bibbia ricorre ad ammonizioni. *La terra appartiene a me, il Signore, e voi sarete come stranieri o emigrati che abitano il mio paese (Lev*

nefasti (tabù): chi lavorasse o coltivasse attirerebbe l'ira degli dei. Gli ebrei vi attribuiscono significati nuovi: il riposo della terra nel settimo anno viene orientato alla carità e alla liberazione (remissione dei debiti); ma è anche opportuno data la povertà della terra di Palestina se paragonata a quella dell'Egitto che si rigenerava più in fretta.

Una terra ordinata e in pace sotto il volere di Dio è garanzia di prosperità.

A modo di conclusione.

"La tradizione cristiana ci ha dato anche un **san Francesco**, che non aveva nessuna difficoltà a considerare gli animali come creature sue compagne, come fratelli e sorelle, e ad instaurare con loro un rapporto d'amore. Nel *Cantico delle creature*, questo amore si spinge sino ad abbracciare la stessa natura inanimata".

Francesco affascina ancora tante persone, per la sua dimensione piacevole di fraternità, per la sua capacità di assaporare il mondo, abbracciarlo, fraternizzare con il creato. Egli risveglia in noi questa dimensione di tenerezza, di attenzione, di convivenza non contro ma insieme alla natura, facendola crescere. Una nuova indulgenza, un nuovo patto, un nuovo arcobaleno deve essere creato a partire dalla rivolta del nostro cuore, a partire da questa alleanza che facciamo nello spirito, nel pensiero, nella pratica, nell'affermazione di nuove relazioni che ci rendono più sereni.¹²

Riteniamo San Francesco l'espressione più alto raggiungibile da noi occidentali, nel senso che è figlio della nostra cultura occidentale non circolare-olistica. Per lui Dio-uomo-mondo sono distinti, e infatti non tratta il

sole e la luna come esseri animati. Tuttavia il suo *Cantico* è un vero canto della tradizione cristiana che tende a superare il rigido dualismo. San Francesco non interpreta la relazione tra uomo e mondo come un dominio del primo sul secondo, ma come un rapporto tra compagni che sono uniti dalla medesima condizione di creature¹³.



(quinto giorno) quindi gli animali e l'uomo (sesto giorno). In certo senso le altre creature sono orientate all'uomo. A che varrebbe la Via Lattea, se non ci fosse l'uomo ad ammirarla e in tal modo avvalorarla? Questa eminenza dell'uomo sul creato è però anche responsabilità. La natura sia pure in rapporto di subordine è legata nel bene e nel male all'uomo. San Paolo preferisce non pensare alla nemesi storica nel caso che l'uomo tramuti; prospetta invece la salvezza della natura insieme con la salvezza dell'uomo. Insomma, il rapporto uomo-natura che ricaviamo dalla Bibbia rimane difficile. L'uomo presentoci dalla Bibbia è l'*homo faber*, sfidato dai triboli, in sudore. Il rapporto idillico di pieno inserimento pacifico dell'uomo nella natura rimane come nostalgia del paradiso terrestre, rovinato dal peccato

25,23.

Il principale correttivo escogitato dal mondo biblico contro l'abuso umano verso la terra è il **giubileo** e con esso l'osservanza del sabato. Il giubileo pare di derivazione dalle religioni semitiche che conoscevano la scansione del tempo in 7, col settimo giorno e il settimo anno

¹¹ Cfr. L. Boff, A.N. Van Si, *Sorella Madre Terra*, EL, Roma '95.

¹² Sulle critiche al mercato è utile seguire le riviste REB (Brasile) e ECA (El Salvador). Cfr. anche l'*Agenda LatinoAmericana* del Progetto Continenti (per la quale il CEM ha scritto la parte relativa all'Europa).

¹³ R. Kaiser, *Dio dorme nella pietra*, E. red, Como '92, p.11.

¹⁴ Sulla cultura Guarani cfr. B. Melià, *Educação indígena e alfabetização*, E. Loyola, S. Paulo '79.

¹⁵ R. Kaiser, *op. cit.* pp. 53. 106...

¹⁶ Tutto il discorso è in CEM Mondialità, Agosto-settembre 2000, pp. 24-25.

¹⁷ La poesia è in CEM Mondialità, Giugno-luglio 2000, 2^a di copertina.

¹⁸ Cfr. Emanuele Severino, *Essenza del nichilismo*, Adelphi, Milano '82.

¹⁹ Per questa parte è utile: K. Homberg, *Gênesis*, IECLB, São Leopoldo '82.

²⁰ Cfr. La Bibbia di Gerusalemme, introduzione al Cantico dei Cantici.

²¹ Che tratta del paradiso terrestre come utopia futura più che nostalgia è C. Mesters, in *Paradiso terrestre*, Queriniana, Brescia '91.

²² Cfr. L. Boff, A.N. Van Si, *op. cit.*, pp. 44-45.

²³ Cfr. R. Kaiser, *op. cit.*, pp. 24

Inquinamento industriale, saccheggio delle risorse naturali, aumento della popolazione. Come si pongono le religioni di fronte alle sfide che la crisi ambientale pone all'umanità? Sono in molti a considerare necessario il contributo che le religioni possono dare allo sviluppo di una visione del mondo e di un'etica globali che possano aiutarci ad invertire le tendenze negative di uno sfruttamento sempre più intensivo del pianeta.

Religioni ed ecologia. una sfida aperta

a cura di CARLO BARONCELLI

Studiosi delle religioni e praticanti sono chiamati a svolgere un ruolo importante nel mobilitare le coscienze, nel promuovere sensibilità nei confronti dell'ambiente e delle generazioni future. La crisi ambientale planetaria interroga direttamente le religioni contemporanee. Mentre alcuni, infatti, attribuiscono l'attuale situazione di degrado ambientale alla progressiva secolarizzazione delle società, soprattutto occidentali, e alla vittoria del pensiero materialista, altri, viceversa, individuano proprio nell'enfasi posta da ebraismo e cristianesimo sulla trascendenza di Dio nei confronti della natura e alla posizione di predominio accordata all'uomo sulla natura, la causa principale della svalorizzazione del mondo naturale unita-

mente alla vittoria di una visione utilitarista.

Alcuni studiosi pensano che le diverse religioni, lungi dall'essere sistemi inamovibili dati una volta per tutte, possano e debbano in qualche modo "adattarsi" per affrontare le nuove sfide ambientali ricercando al loro interno il modo di rivalutare o di spostare l'accento sulla relazione uomo-terra, soprattutto in quei casi dove l'attenzione fondamentale è posta sul cammino di salvezza individuale o sulla svalutazione del mondo fenomenico

co quale illusorio e/o fonte di corruzione.

Molti incontri nazionali e internazionali si sono interessati a queste tematiche. Citiamo, a titolo d'esempio, l'incontro inter-religioso di Assisi sponsorizzato dal WWF nel 1986; il Parlamento Mondiale delle Religioni riunitosi a Chicago nel 1993 sui temi di un'etica globale e l'importanza della cooperazione tra religioni nell'affrontare le sfide umane ed ambientali; il Global Forum dei Leaders spirituali e parlamentari che si è riunito via via ad Oxford (1988), a Mosca

(1990), a Rio (1992) e a Kyoto (1993)...

Il Centre for the Study of World Religions dell'università di Harvard, fondato nel 1959, ha dedicato nel 1998 tre conferenze con l'obiettivo di preparare un primo terreno d'incontro tra religioni ed altri settori chiave (scienza, economia, educazione, politica) alla ricerca delle sinergie necessarie ad affrontare le tematiche ambientali. In quell'occasione è stato attivato anche un Forum su religioni ed ecologia con tre precisi obiettivi strategici:

- creare un campo di studi su religioni ed ecologia in ambito accademico;
- pubblicare e diffondere materiale curricolare da usare nelle scuole e rendere disponibili informazioni utilizzabili da comunità religiose ed altre istituzioni interessate;
- fare in modo che la voce delle religioni possa essere ascoltata nell'ambito delle scelte politiche.



Il contributo delle religioni all'ecologia

In queste brevi schede ci limitiamo a riportare molto sinteticamente le potenzialità e i possibili contributi più o meno espliciti delle varie religioni alla elaborazione di un'etica globale, senza soffermarci sugli aspetti più problematici o prendere in considerazione le voci critiche provenienti dall'interno o dall'esterno delle varie tradizioni religiose.

INDUISMO



La tradizione vedica attribuisce grande importanza al mondo naturale. Secondo alcuni studiosi, la centralità che nei testi e nei rituali viene assegnata ad elementi naturali quali terra, cielo, acqua, fuoco, vento e alle divinità ad essi associate testimonierebbe una fondamentale sensibilità ecologica della tradizione Hindu. Questi concetti sono stati trovati una maggior formalizzazione nel pensiero vedico più tardi nella teoria dei cinque grandi elementi (mahabhuta): terra (prthivi), acqua (jal), fuoco (tejas), aria (vaju) e spazio (akasa). I rituali e le modalità di

meditazione induiste richiedono una presa di coscienza di questi costituenti del mondo materiale. L'Induismo ha per lungo tempo adorato gli alberi quale simbolo di abbondanza (l'India ha una lunga tradizione nel campo della protezione forestale); i fiumi sono stati e continuano ad essere parte integrante delle pratiche religiose Hindu (il Sarasvati, oggi secco, il Gange). D'altra parte, delle diverse visioni cosmologiche induiste, non tutte possono essere considerate "ecologiche" per quanto riguarda il rapporto tra l'uomo e il pianeta. Infatti se da un lato, i Veda e le Upanisad esprimono la visione di un mondo agricolo e in accordo con la natura e le tradizioni Samkhya e Tantra affermano la realtà e l'efficacia del mondo fisico, dall'altro la tradizione dei Vedanta, pur adottando i principi della cosmologia Samkhya, riduce il mondo materiale a illusione (maya) e afferma la necessità di trascendere la natura. Pratiche quali lo Yoga esaltano i temi della salute del corpo e della vitalità dei sensi, altri percorsi spirituali esortano alla rinuncia agli attaccamenti sensuali al mondo. In ogni caso, la dottrina del Dharma mette l'accento sulla necessità di agire "per amore del bene del mondo". Man mano che le varie regioni e città dell'India si sono scontrate con il deterioramento della qualità dell'aria o delle acque, molti pensatori religiosi hanno cominciato a riflettere su come i valori dell'induismo potessero contribuire a sviluppare una maggior sensibilità verso la salute del nostro pianeta. Una interpretazione del dovere sociale (dharma) esteso fino ad includere le comunità ecologica, affermano, permetterà alla tradizione induista di esplicitare le sue basi "ecologiche".

JAINISMO



La "via" jainista consiste nel pervenire al Siddha Loka, un luogo che trascende la terra e il cielo nel quale le anime liberate dimoreranno in uno stato di energia, coscienza e felicità. Malgrado l'obiettivo oltremondano, il jainismo attribuisce grande importanza al percorso compiuto per raggiungere questo stato di perfezione e raccomanda una condotta di vita rispettosa nei confronti di tutti gli esseri viventi con i quali un individuo viene in contatto durante la sua permanenza terrena. Quindi, dal punto di vista pratico, il jainismo offre delle interessanti potenzialità dal punto di vista di un pensiero ecologico. Al cuore del jainismo troviamo cinque precetti: praticare la non violenza, vivere nella verità, non rubare, limitare l'attività sessuale, non possedere. Aderire a questi precetti comporta vivere in modo da recare il minor danno possibile ad ogni forma di vita. Chi segue questa via, eviterà ogni attività associata con la violenza e seguirà una dieta vegetariana. Gli adepti avanzati dovranno comportarsi in modo da non recar danno agli insetti e si preoccuperanno perfino della salute dei batteri. Questa visione del mondo potrebbe essere considerata una sorta di biocosmologia che, a causa del suo percepire il mondo come un essere vivente, è particolarmente affine al pen-

siero ecologico e può essere facilmente interpretato secondo le categorie di quest'ultimo. La pratica della non violenza comporta il rispetto di ogni forma di vita. Il ricercare la verità può concepirsi come uno studio ed un rispetto delle interazioni fra le cose. Il precetto di non rubare può condurre ad una riflessione sui limiti delle risorse del pianeta e ad un impegno nei confronti delle generazioni future. Un comportamento sessuale morigerato può contribuire al controllo della popolazione. La disciplina del non-possesso può frenare gli impulsi consumistici e l'accumulo di beni.

CONFUCIANESIMO

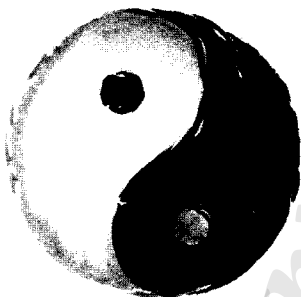


La tradizione confuciana ha lasciato una vasta eredità storica in tutta l'Asia orientale, dalla Cina, attraverso la Corea e il Giappone, fino al Vietnam. La sua influenza ha lasciato importanti tracce nel pensiero politico, nelle relazioni sociali, nell'educazione e nella morale... I valori del confucianesimo giocano tuttora un ruolo fondamentale, malgrado i forti processi di modernizzazione e di occidentalizzazione. Pur presentando una enorme variabilità storica, questa tradizione presenta alcune idee centrali che si ritrovano in ogni area d'influenza: una visione del mondo caratterizzata da dinamismo, tesa a ricercare equi-

librio e armonia all'interno del cambiamento; il coinvolgimento di ciascun individuo in una rete di relazioni concentriche e di responsabilità etiche; un sistema sociale gerarchico caratterizzato da forte rispetto degli anziani e degli educatori; una burocrazia politica tesa a regolare la vita di grandi masse di popolazione; il valore assegnato alla storia come elemento di continuità e riferimento morale. In particolare, la visione cosmologica del confucianesimo è ricca di potenziali contributi al pensiero ecologico. Questa visione è caratterizzata da quattro elementi fondamentali: una prospettiva antropocosmica, piuttosto che antropocentrica; un olismo organicista; un vitalismo dinamico e un'etica inclusiva dell'uomo e della natura. Secondo la visione antropocosmica, l'universo è composto da una triade costituita da Cielo (la forza trainante), Terra (la natura) e l'umanità. Questo universo è pensato, secondo una visione olistica, come interconnesso e compenetrato, e dove ogni cosa interagisce e influenza ogni altra. L'unitarietà della realtà è assicurata dalla forza che attraversa e informa l'intero universo: il ch'i, l'elemento unificante del cosmo che sta alla base della profonda reciprocità tra l'uomo e l'universo, che assicura la continuità dei processi di trasformazione e di cambiamento. Quest'ultimo rappresenta il fondamento delle interazioni e della continuità della rete dei sistemi minerali, vegetali, animali e umani. Si tratta di un principio creativo al quale le azioni degli uomini devono cercare di armonizzarsi. In questo contesto, l'uomo è un essere biologico-storico-etico che vive in un universo di complesse corrispondenze e relazioni. Ciò comporta non solo una profonda reciprocità dell'uomo con gli sche-

mi naturali, ma anche una responsabilità nei confronti della natura stessa e un senso di altruismo e cooperazione tra individui, che non sono mai visti come esseri isolati.

TAOISMO



L'universo taoista è uno ma plurimo. La sua unità è assicurata dal fatto che tutte le dimensioni dell'esistenza sono espressioni di quella forma di energia/materia che è il Qi (ch'i) all'interno di una dinamica di espansione (yang) e di contrazione (yin). L'universo è visto, quindi, come un unico organismo, non creato ma continuamente rigenerante se stesso.

Dal punto di vista teorico, il taoismo sembra quindi profondamente "ecologico", ma non si tratta di un pensiero ecologico quale l'occidente è abituato a concepirlo, caratterizzato, cioè, da un principio intellettuale (logos) teso a comprendere l'ambiente cosmico (oikos). Il taoismo sfocia, infatti, da una parte in una sorta di fondamentale scetticismo nei confronti della possibilità della razionalità umana di controllare la realtà e, dall'altra, in una serie di tradizioni religiose dipendenti dalla rivelazione proveniente da esseri celesti.

Il principio ermeneutico del taoismo è comunque quello di una mutua compenetrazione di tutte le dimensioni dell'essere,

dove il corpo è visto come il campo dove si intrecciano le forze cosmiche.

Qui ci troviamo di fronte ad una interessante articolazione della coppia locale/globale. Solo ponendo attenzione ai minuti dettagli del contesto locale saremo in grado di penetrare le profonde radici del Tao. La cultura popolare cinese è piena di pratiche di questo tipo: dal feng-shui al taijiquan (oggi entrambi di moda anche in occidente).

Il taoismo ha sempre enfatizzato l'importanza di una strategia dei "piccoli passi" e di una prospettiva locale. L'obiettivo principale del taoista è quello di accordarsi alla dinamica spontanea dell'universo, facendosi trasparente e impercettibile, non intrusivo, lasciandosi trasportare dalla corrente piuttosto che cercare di opporsi ad essa o piegarla al proprio volere.

Il taoismo propone quindi un radicale mutamento di prospettiva nel modo con il quale pensiamo alle relazioni tra ambiente e umanità: non si tratterebbe di trovare velocemente una soluzione ai problemi della società contemporanea, ma di trasformare alla radice le nostre strutture intellettuali e, di conseguenza, le nostre pratiche economiche, politiche e scientifiche.

La natura, in questa prospettiva, non è qualcosa di esterno e indipendente da noi, qualcosa che può essere riparata come una macchina, ma è, allo stesso tempo, una attitudine mentale da coltivare con cura e un corpo (il nostro corpo) che contiene e rispecchia le infinite dimensioni della realtà cosmica. Il destino della natura, sembrano dirci i taoisti, risiede in ultima analisi nella nostra capacità di immaginazione.

BUDDISMO



Il Buddismo concepisce il mondo da quattro punti di vista tra loro articolati: esistenzialmente, moralmente, cosmologicamente e ontologicamente.

Dal punto di vista esistenziale, tutti gli esseri viventi condividono nascita, invecchiamento, sofferenza e morte.

La realizzazione dell'universalità della sofferenza costituisce il cuore dell'insegnamento buddista. Questa presa di coscienza comporta lo sviluppo di un'empatia verso tutte le forme di vita. Gli ambientalisti buddisti estendono il senso di amore, di comunione e di compassione verso persone ad animali fino ad includere il mondo vegetale e la terra stessa.

La dottrina del karma e del ciclo delle rinascite lega tra loro tutti gli esseri senzienti in un continuum morale: l'etica buddista è concentrata sulle azioni umane e sulle loro conseguenze. L'inclusione delle piante e degli animali in questo cammino di liberazione non deve portare a dimenticare il fatto che la responsabilità principale dell'attuale crisi ecologica risiede nelle azioni degli esseri umani e a loro spetta risolverla.

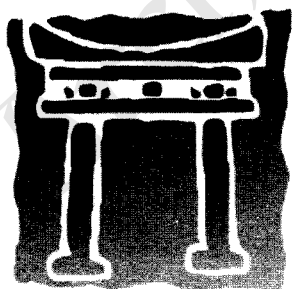
Nel mito delle origini buddista, le azioni dell'uomo determinano la distruzione dell'ordine na-

turale. Benché il cambiamento sia costitutivo della natura, i buddisti pensano che i processi naturali possano essere influenzati dalla moralità umana. Un principio fondamentale del buddismo è quello della non-indipendenza di tutti gli aspetti dell'universo: essi si trovano in uno stato di co-produzione condizionata.

Un essere non esiste di per sé, non ha una realtà propria e indipendente ma emerge dalla co-produzione di altri elementi. Questo principio è spesso invocato dagli ambientalisti buddisti per sostenere la necessità di una visione ecologica integrata e di una visione cooperativa della natura.

Nelle scuole buddiste più tarde questa visione cosmologica evolve in una visione ontologica di unità: tutte le entità esistenti posseggono una natura-Buddha e l'intero universo è visto come una vasta rete di gioielli dalle mille facce ciascuna riflettente tutti gli altri gioielli, e ogni gioiello diviene l'immagine dell'intero universo.

SHINTO



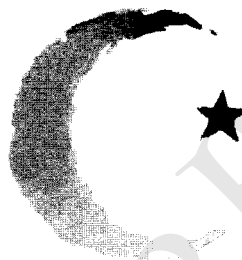
Fin dal suo inizio, lo shintoismo è stato profondamente influenzato dal buddismo, da taoismo e dal confucianesimo. In particolare, le interazioni sincretiche con il buddismo sono state storicamente determinanti. È

impossibile, d'altra parte, affrontare il tema dei rapporti tra Shinto ed ecologia senza far riferimento al più ampio contesto degli atteggiamenti culturali dei giapponesi nei confronti dell'ambiente. In Giappone, la "natura" ha valore non quale "natura selvaggia" ma in quanto antropizzata o "culturalizzata". Alcuni sostengono che lo Shinto possa aver giocato un ruolo determinante nei processi di deforestazione (la distruzione dell'ambiente naturale è stato di proporzioni così vaste da porre più volte l'intero arcipelago sull'orlo del collasso ecologico).

D'altra parte, nello Shinto è possibile individuare alcuni aspetti importanti per un corretto rapporto con la natura: il grande valore assegnato agli spazi e ai tempi dedicati al sacro (attualmente gli unici significativi spazi verdi nei centri urbani del Giappone sono costituiti dai luoghi sacri dello Shinto); la stretta relazione tra natura, divinità ed esseri umani (lo scopo di certi rituali è quello di evitare che la natura sprofondi in uno stato di caos; natura e ambiente sociale sono visti come interrelati); e, infine, l'idea di purificazione intesa come modalità di ristabilire ordine e equilibrio tra natura, uomo e divinità. La comunità shintoista è cosciente del proprio particolare ruolo di garante di questi piccoli luoghi verdi e si sta interrogando sulle possibilità di tradurre la tradizione e i sistemi teorici di credenze in pratiche ambientaliste di qualche rilevanza.



ISLAM



Nel Corano e nell'insegnamento del Profeta Maometto è possibile rintracciare molti aspetti che possono essere utili alla costruzione di un'etica ambientale che sia rispettosa della tradizione e, allo stesso tempo, apra nuove direzioni per individuare nuove e creative soluzioni adatte al contesto contemporaneo. Dio ha assegnato al genere umano il posto di suo "vicario". Generazione dopo generazione, l'uomo deve dimostrarsi all'altezza di questa responsabilità. La creazione è l'occasione attraverso la quale Dio mette alla prova l'uomo: questo deve impegnarsi a conservare la ricchezza che gli è stata affidata, comportandosi correttamente nel rapporto con gli altri e con il proprio ambiente.

Le altre specie viventi sono considerate dal Corano come "persone o comunità" e la stessa Creazione, in tutta la sua diversità e complessità, deve essere pensata come un vasto universo di "segni" della potenza, della saggezza, della magnanimità e della maestà di Dio. L'intera Creazione prega Dio attraverso i suoi esseri. Anche se l'uomo si trova ad essere in una situazione di privilegio nei confronti degli altri esseri, pure condivide con questi l'origine comune dall'elemento acqua, e il suo destino è quello di ritornare alla Terra dalla quale proviene. La

"Terra" è nominata 453 volte nel Corano, il "Cielo" solamente 320. È vero che l'Islam la Terra è a disposizione dell'umanità, ma è altrettanto vero che deve essere amministrata con saggezza e senso di responsabilità. Il Profeta Maometto disse: "La Terra è stata creata per me quale moschea e come mezzo di purificazione". La Terra è un luogo sacro messo a disposizione dell'uomo perché attraverso essa renda grazie a Dio, sia nelle cerimonie che nella vita di tutti i giorni. Per i mussulmani il Paradiso è un bellissimo giardino (descritto nel Corano varie volte). Se la vita sulla Terra deve essere considerata una preparazione all'aldilà, allora la cura responsabile dell'ambiente naturale diventa una sorta di preparazione alla vita che aspetta l'uomo nel giardino di Dio, un ambiente perfettamente equilibrato, in pace e lussureggiante. Il colore verde è tra i più sacri per i mussulmani, unitamente al senso di sacralità accordato alla natura in quanto "piano" di Dio: "Non vedete che Dio fa cadere la pioggia dal cielo affinché la terra la mattina divenga verde?" (Sura 22:63).

Karl Golser (a cura), *Religioni ed ecologia. La responsabilità verso il creato nelle grandi religioni*, Dehoniane, Bologna 1995

Forum on Religion and Ecology, <http://environment.harvard.edu/religion/>

Carta della Terra e principi di etica

Libera traduzione del Documento preparato nell'ambito del *Programma per la cultura della pace e della democrazia in America Centrale*, Università della Pace - Costa Rica

Introduzione

1. Sono felice?
2. In questo momento, mi sento in pace o c'è qualcosa di cui ho paura?

Domande generali per la riflessione e la discussione, a partire da frasi ed estratti dai paragrafi del Preambolo della Carta della Terra.

3. In relazione alla frase: "Ci troviamo in un momento critico della storia della Terra" (cfr. Carta della Terra n. 3)

- ☐ Sono d'accordo o no?
Se sei d'accordo, spiega perché.
- ☐ Qual è la principale sfida con la quale si sta confrontando la mia famiglia e che mi preoccupa?
- ☐ Qual è la principale sfida con la quale si sta confrontando la mia comunità e che mi preoccupa?
- ☐ Qual è la principale sfida con la quale si sta confrontando l'Italia e che mi preoccupa?
- ☐ Qual è la principale sfida con la quale si sta confrontando il pianeta e che mi preoccupa?

4. In relazione alla frase: "In un mondo che diventa sempre più interdipendente e vulnerabile, il futuro riserva contemporaneamente grandi pericoli e grandi promesse" (cfr. Carta della Terra n. 4)

- ☐ Sono d'accordo o no con l'affermazione che il mondo sta diventando sempre più interdipendente e vulnerabile?
- ☐ Quali esempi di interdipendenza puoi identificare?
- ☐ In che modo questa forma di interdipendenza influisce sulle nostre vite?
- ☐ Sono d'accordo o no con l'affermazione che il futuro riserva contemporaneamente grandi pericoli e grandi promesse?
- ☐ Se sei d'accordo, quali potrebbero essere questi pericoli? E quali le grandi promesse?

5. In relazione alla frase: "Siamo un'unica famiglia umana"

- ☐ Sono d'accordo o no con questa affermazione?
- ☐ Quali sono le caratteristiche di una famiglia?
- ☐ In che senso l'umanità nel suo insieme possiede queste caratteristiche?

6. In relazione alla frase: "[Siamo] un'unica comunità terrestre con un destino comune"

- ☐ Condividi il fatto di esser parte di un'unica comunità terrestre?
- ☐ Cos'è una comunità e quali sono i suoi caratteri fondamentali?
- ☐ Chi sono i membri della comunità terrestre?
- ☐ Qual è il senso di essere un'unica comunità e qual è il nostro posto in essa?
- ☐ Come vorremmo che fosse questo destino comune?

7. In relazione alla frase: "Dobbiamo unirli per promuovere una società globale sostenibile fondata sul rispetto per la natura, diritti umani universali, giustizia economica e una cultura della pace" (cfr. Carta della Terra n. 2)

- ☐ Sono d'accordo o no con questa affermazione?
- ☐ Se sei d'accordo, quali valori è necessario coltivare oggi?
- ☐ In che modo ti immagini una comunità globale sostenibile fondata su quei valori?
- ☐ Cosa significa per la mia vita, vivere in accordo con quei valori?

8. In relazione alla frase: "A tal fine, è imperativo che noi, popoli della Terra, dichiariamo le nostre responsabilità reciproche e nei confronti della comunità più grande della vita e delle generazioni future" (cfr. Carta della Terra n. 4)

- ☐ Sono d'accordo o no col fatto che siano necessarie queste responsabilità e che tutti noi siamo responsabili?
- ☐ Se sì, quali responsabilità reciproche dovrei accettare?
- ☐ Quali responsabilità dovremo avere verso la più ampia comunità dei viventi e cosa comporterebbe ciò nella mia vita?
- ☐ Quali responsabilità abbiamo verso le generazioni future?

9. In relazione alla frase: "Dobbiamo renderci conto che, una volta soddisfatti i bisogni primari, lo sviluppo umano riguarda soprattutto l'essere di più e non l'averne di più" (cfr. Carta della Terra n. 5)

- ☐ Attualmente, i miei bisogni sono soddisfatti?
- ☐ Se la risposta è affermativa, quali sono questi bisogni? Se la risposta è negativa, che cosa mi manca?
- ☐ Quali conseguenze ha tutto ciò sulla possibilità di sviluppare a pieno tutte le mie potenzialità?

10. In relazione alle precedenti riflessioni e discussioni: Dalla prospettiva della responsabilità universale, in quale ambito mi piacerebbe impegnarmi per dare un contributo alla ricerca di soluzioni per fronteggiare queste sfide?

- ☐ La mia famiglia
- ☐ La mia comunità
- ☐ Il mio paese
- ☐ L'umanità
- ☐ Il pianeta Terra

FILM

Pleasantville

di MARGHERITA PORCELLI
e LINO FERRACIN

PLEASANTVILLE

Regia: Gary Ross

Interpreti: Tobey Maguire (David/Bud), Reese Witherspoon (Jennifer/Mary Sue), William H. Macy (George), Joan Allen (Betty), Jeff Daniels (Mr. Johnson), Don Knotts

USA, 1998.

Dur.: 124'. Medusa Video

Il film narra l'avventura di due ragazzi d'oggi (fratello e sorella) che, risucchiati dalla televisione, si ritrovano dentro a Pleasantville, una famosa "sit comedy" degli anni 50.

Per David la sit comedy è il rifugio dalle delusioni familiari e sociali che colleziona ogni momento dei suoi giorni, per Jennifer invece è l'ultimo desiderio della sua vita, preoccupata come è di essere oggetto delle attenzioni "più concrete possibili" dei belli della scuola e dintorni.

Così, grazie ad un magico telecomando portato da provvidenziale tecnico, diventano l'uno Bud e l'altra Marie Sue, figli di una tipica famiglia per bene di Pleasantville, stereotipatissimi cittadina americana in bian-

co e nero, dove non piove mai, non vi è odio, violenza, tristezza, sconfitta; dove gli innamorati guardano le stelle e basta; non esistono le rose rosse e le persone noiose; la palla va sempre a canestro e il termometro segna sempre 23°.

Se per il David/Bud l'imprevisto può presentare di positivo il poter vivere con i suoi eroi, per Jennifer/Marie Sue non ci può essere posto più lontano dal più lontano dei suoi pensieri ed è proprio la voglia di lei di viversi così come è, l'insofferenza per l'assurdità di quel quotidiano perfetto, per le formalità fine a se stesse, per l'impossibilità di porre domande a spingerla a forzare le regole e a non stare alle convenzioni. Bastano microfratture nel sistema e a pic-

coli gesti i personaggi di quella cittadina cambiano, pensano, scelgono; la realtà si fa diversa passando dall'uniforme bianco e nero ad un progressivo colorarsi di fiori, macchine, insegne, labbra, occhi, cielo...

Ma la mai battuta squadra del liceo perde, i palloni non entrano più nel cesto, i sentimenti si fanno strada e il perbenismo si sente messo in pericolo e benpensanti tenteranno di porre fine al dilagare del cambiamento, del permissivismo, del ...

Il regista: il quarantacinquenne Gary Ross è al suo primo lavoro di regista ma è già famoso per le sue sceneggiature in particolare per Dave. Presidente per un giorno (1993) e di Big (1988)

Proposte di lettura:

In modo "piacevole", senza però mai cadere nella superficialità, il regista avvia, un po' a colori e un po' in bianco e nero, una delicata ma sottile riflessione su temi "importanti" come il rapporto tra conservazione e progresso, tra immobilità e continuità, tra scelta di una vita monotona ma senza dolore e una vita ricca ed emozionante ma piena di rischi.

Ma come districarsi in questa impervia questione? Basta premere il telecomando insieme a David e Jennifer ed entrare attraverso lo schermo televisivo a Pleasantville, il luogo immaginario dove si svolge la soap opera televisiva preferita da David, un luogo dove non piove mai, le gare non hanno né vinti né vincitori, le strade proseguono senza arrivare da nessuna parte, i libri sono composti di pagine bianche, un luogo dove tutto ciò che succede è gradevole, amabile, calmo e tranquillo. Ma il sensibile David e l'esuberante Jennifer, con la carica delle loro emozioni e dei loro sentimenti, rompono il falso incanto di questa apparente perfezione e conducono gli abitanti di Pleasantville a liberarsi a poco a poco dai ruoli loro imposti, a scoprire che la perfezione può essere una noiosa prigionia, ad acquistare "colore", diventando essi stessi "diversi", riconoscendo come la "pace" di Pleasantville non sia altro che sinonimo di rigidità, repressione e mancanza di libertà. Non serve distruggere i quadri o bruciare i libri, i desideri e le emozioni, imprevedibili ed oscuri, insinuano inquietudine nelle vite perfettamente ordinate dei cittadini di Pleasantville; i colori contagiano l'omogeneità del bianco e nero; tuttavia non è preferibile un mondo dove esistono il tempo brutto, i dolori e le contrarietà ad un mondo piatto, immobile, senza colori?

Quante volte però siamo presi dal desiderio di vivere in un mondo abitato dai nostri eroi, eroi noi stessi, a far da sfondo paesaggi da tour operator, con indosso i capi firmati che non ci siamo mai potuti permettere, riconosciuti e ricercati dai nostri divi rifatti e gommosi di silicone. I film in programmazio-

dossier

Sostenibilità, culture e religioni

ne, i serial televisivi, gli spettacoli di intrattenimento, i telegiornali stessi fanno a gara a suggerirci scenografie e personaggi per le nostre rilassanti utopie. Ma la vita non è il giorno della prima comunione o la scuola non è solo la gita e il matrimonio non è un viaggio di nozze, anche se talvolta va male anche quello.

Sembra la storia raccontata da Leopardi nel Canto di un Gallo silvestre, l'uomo per poter vivere ha bisogno di poter dormire, di staccare ogni tanto la spina e far finta di morire. O ancora vengono in mente le riflessioni di Feuerbach quando riempiva i nostri cieli di dei creati con la legge del contrappasso rispetto ai nostri difetti e debolezze.

Ma esiste oggi una Pleasantville televisiva, tutto pace, ordine, rispetto per i genitori e per le regole del quieto vivere? Non pare; anzi! La metafora del mondo è il pronto soccorso dell'ospedale che trabocca oltre che di sangue, di morte, di parti disperate, di famiglie distrutte, amori impossibili, santità non riconosciute. E' il caos dell'oggi contrapposto all'ordine di Pleasantville, ma l'effetto mediatico soporifero consolatorio sul pubblico è lo stesso: attenuare, addomesticare, ottundere, dimenticare, ricolorare la realtà. Davvero come diceva Mc Luhan è il mezzo il vero messaggio? Come in 1984 di Orwell, la televisione, con la sua strapotente forza di ridare verità e presenza a ciò che presenta, ogni giorno riscrive il passato, ricolora il presente e predice il futuro. Come un medium la Tv è capace di farsi ciò che crea: catalizza sogni, li uniforma, li ridistribuisce.

Come la rana che non si accorge che la temperatura dell'acqua dove nuota sta impercetti-

bilmente aumentando fino a bollirla felice, così noi sguazziamo nella nostra vita mentre la globalizzazione sta creandoci attorno un uguale paese alla Truman Show, dove le battute sono già state scritte, i prodotti clonati, i sentimenti fotocopiati



da uno schermo, i bisogni indotti, il cielo dei sogni chiuso e di cartone. Crediamo di guardare ma siamo noi stessi guardati e lo sguardo che usiamo ci è stato ogni giorno costruito da migliaia di immagini: la geografia del nostro cuore è il palinsesto di un programma di viaggi.

L'uomo rincorre la perfezione ma ogni volta che tenta di concretizzarla il giocattolo si sfascia, l'idolo muore di overdose, la perfetta divisa alla moda ti fascia come una camicia di forza, l'utopia si fa gulag, la capitale del mondo si ritrova una città di macerie, Dio stesso, il perfetto per eccellenza, ha un figlio che muore in croce.

Per fortuna c'è un telecomando che non funziona; c'è un rompicatole che vive diverso; c'è una rosa che si fa rossa e ti ricorda che così sono le labbra del tuo amore; c'è un cappottino che vedi rosso nella cenere nera di un forno di lager e ti accorgi co-

me Schindler che in quella massa di ebrei, che i nazisti raccolgono a botte e mitra, c'è una bimba come la tua che dorme nel tuo letto e la chiami per nome e ti accorgi complice della belva e cominci a pensare che forse si può essere se stessi senza dover per forza essere uguali, che è possibile fare domande nuove per capire, che è possibile pensare con pensieri incerti ma tuoi.

Due bianchi/neri che si fanno rossi, due sguardi che concentrando sul già mille volte visto colgono la differenza, l'esistere individuale dell'altro, prendono atto, per un istante, primo di una nuova vita, che la realtà è e può diventare diversa.

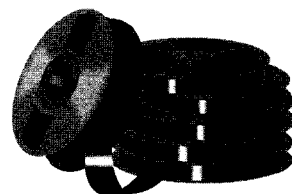
Alcune domande da educatori:

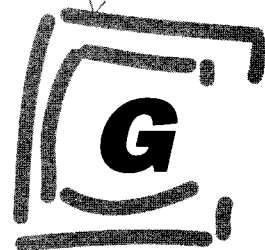
Il film si può leggere come un invito alla "insostenibilità", al rifiuto per l'omologazione. Ma quali competenze dovrà sviluppare un'educazione alla insostenibilità? Forse quella di accendere e spegnere, di decidere che cosa, come e quando vedere; quella di confrontare, di attribuire alle parole un rapporto privilegiato con il cuore e la realtà; quella di girarsi indietro al tuo già fatto per valutarlo o al passato per confrontarlo, per rileggerlo in contro luce tentando almeno un poco di fare della storia una maestra di vita e di discriminare sull'oggi.

Se davvero lo schermo televisivo crea un luogo nel quale tutti ci ritroviamo uguali e prevedibili, nel quale si riflette come in uno specchio quello che tutti noi vogliamo raccontare di noi stessi e dei nostri valori, e non importa se catene, visibili o no, imprigionino i nostri desideri, le nostre tentazioni, le nostre paure, ma basta che tengano

lontani i pericoli e ci impongano di essere felici, basta che impediscano che accada davvero "qualcosa", perché allora non suscitare curiosità, stupore, non suggerire altri ruoli, non insinuare il dubbio, le lacrime, l'incertezza di quello che accadrà "dopo"? David e Jennifer guardano al di là dello specchio, vedono nel bianco e nero di Pleasantville la paura della libertà e cercano di rompere il luogo comune. Siamo noi in grado di guardare al di là dello specchio? Ci abbiamo mai provato? Siamo noi in grado di far guardare al di là dello specchio? A chi il ruolo di David e Jennifer?

Ma Jennifer e David, nei panni di Mary Sue e Bud, restano a lungo in bianco e nero. Perché? Forse anche loro, come molti nostri adolescenti, vivono chiusi in un ruolo già tutto predefinito, nello stesso tempo sicuri e timorosi all'interno del luogo comune nel quale vivono o non vivono. Ma proprio attraverso lo stupore, la sorpresa, lo sbigottimento che provano nell'attraversare lo specchio riescono a vedere quello che loro stessi vivevano al di qua dello specchio: omogeneità, assimilazione, uniformità, adeguamento, imitazione, bianco e nero. Come far superare ai nostri ragazzi la paura della libertà? Come insinuare l'idea che qualcosa può sempre succedere? Come liberarli dalle catene dell'omologazione? Un piccolo inizio: Pleasantville.





Afta epizootica, morbo della mucca pazza, sementi geneticamente modificate: il modello di produzione agricola europeo e nordamericano lancia segnali estremamente allarmanti. I media sbattono in prima pagina le emergenze: ma quali sono le cause strutturali?



Verso quale agricoltura?

a cura della REDAZIONE CEM

A partire da un evento d'attualità, le schede di Global Express offrono pluralità di punti di vista, contesto storico e attività didattiche per riflettere in classe su come i media parlano di conflitti, rapporti Nord-Sud, globalizzazione ed ecologia. Il progetto ha ricevuto nel 1999 il *World Aware Award*.

Chi controlla quello che mangiamo?

La malattia dell'afta epizootica è la più recente fra le emergenze che hanno colpito l'agricoltura europea. Come la sindrome della mucca pazza (encefalopatie spongiforme bovina, in inglese BSE), lancia preoccupanti segnali d'allarme sul modo in cui vengono allevati gli animali in agricoltura. La parola d'ordine è "agricoltura intensiva", produrre di più utilizzando meno terra, possibilmente per prodotti da esportazione. L'allevamento è oggi l'attività che richiede la maggiore quantità di terra, sia in forma diretta per far pascolare gli animali, sia in forma indiretta coltivandola in funzione della produzione di mangimi animali. Nell'agricoltura intensiva gli animali vengono generalmente allevati in spazi ristretti e quindi trasportati. Sono spesso soggetti a iniezioni o a consumare prodotti chimici in modo che ingrassino o producano di più. In molti paesi europei sono in atto campagne che si oppongono a queste pratiche di allevamento sostenendo che sono crudeli verso gli animali e fonte di rischi per la salute di chi ne consuma la carne e i prodotti. Gli agricoltori che praticano l'agricoltura intensiva mettono sull'altro piatto della bilancia il fatto che questi metodi permettono di risparmiare in fase di produzione e quindi di tenere bassi i prezzi al consumo. Quali sono i costi a lungo termine dell'agricoltura intensiva? L'agricoltura intensiva viene praticata in genere su ampia scala, facendo ricorso a tecnologie specializzate e ri-

chiede consistenti investimenti. Significa coltivare, trasformare ed acquistare sufficienti mangimi, sostenere i costi dei trasporti, spesso di lunga distanza, per commercializzare o macellare gli animali e dover fare i conti con milioni di tonnellate di feci. Fra il 1995 e il 1999 i ricavi degli agricoltori britannici sono diminuiti del 60%, mentre la domanda di prodotti biologici superava la disponibilità del paese del 200% e la richiesta di prodotti ogm (da organismi geneticamente modificati) era praticamente nulla.

Numerosi piccoli agricoltori sostengono altre pratiche, come l'agricoltura biologica che punta a produrre soprattutto per il mercato locale con benefici per chi ne consuma i prodotti, gli animali e gli agricoltori stessi. Così come tradizionalmente si faceva anche in passato, in questo caso non si opera una divisione fra cicli di produzione nei campi e allevamento degli animali, utilizzando i prodotti della terra per l'alimentazione e la cura degli animali e gli animali stessi per la produzione di concime. Gli animali che pascolano liberamente interagiscono inoltre con l'habitat regolando, per esempio, il numero di insetti.

Un'emergenza globale

L'opzione dell'agricoltura intensiva non riguarda solo l'Europa. In tutto il mondo si sostiene che l'agricoltura intensiva aumenta la produttività ed è una risposta necessaria all'aumento della popolazione. Chi si oppone sottolinea che soprattutto nei paesi poveri tali pratiche agricole sono votate all'export, consegnando le economie locali nelle mani delle quotazioni di borsa e rendendo difficili le condizioni di vita dei piccoli contadini. In India il 61% dei bambini al di sotto dei cinque anni sono malnutriti, nonostante il paese sia uno dei cinque principali esportatori di cibo fra i paesi in via di sviluppo (fonte: FAO). Il principale acquirente di mangimi animali nel mondo è l'Unione Europea che importa il 60% del suo grano dai paesi in via di sviluppo.

La crescente urbanizzazione ha come conseguenza una maggiore domanda di carne e di latte: attualmente tale domanda

INFORMAZIONI UTILI

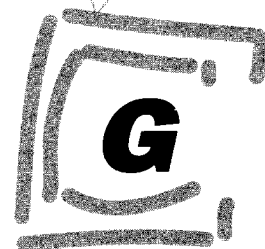
- Una persona ha bisogno in media di circa 2000 calorie al giorno
- Ogni giorno viene prodotto abbastanza grano da fornire ad ogni essere umano 3600 calorie
- Le persone nei paesi del Nord assumono da 30 a 40% calorie in eccesso rispetto ai loro bisogni
- Le persone nei paesi del Sud assumono in media il 10% di calorie in meno rispetto ai loro bisogni
- Il 40% del grano viene destinato a nutrire animali
- Attualmente viene nutrito un numero triplo di animali rispetto al totale degli esseri umani
- Ci vogliono 5 chilogrammi di grano per produrre un chilogrammo di carne
- Ci vogliono 100 chilogrammi di proteine vegetali, per esempio di erba, per produrre un chilogrammo di maiale, o 18 chilogrammi di gallina o 31 chilogrammi di proteine dal latte.
- Negli Stati Uniti gli animali da allevamento vengono nutriti con 20 milioni di tonnellate di proteine ogni anno per produrre solo due milioni di proteine sotto forma di carne, uova e prodotti derivati.

crece nel Sud del mondo con una rapidità tre volte superiore a quanto avviene nel Nord. Le politiche della Banca Mondiale spingono gli agricoltori del Sud a competere con gli agricoltori del Nord.



Questi ultimi hanno però alle spalle importanti sussidi come i fondi per le politiche agricole comuni dell'Unione Europea che consentono agli agricoltori europei che praticano l'agricoltura di larga scala di vendere i propri prodotti a costi inferiori ai costi di produzione, con conseguenze particolarmente svantaggiose per i piccoli agricoltori, a livello nazionale ed internazionale.

Nodo importante nella catena alimentare sono oggi i supermercati, alternativa sempre più diffusa ai negozi dei macellai. Secondo le organizzazioni degli allevatori in Europa, le catene dei supermercati esercitano pressioni perché i costi dei prodotti vengano mantenuti più bassi possibili. Solo chi produce in modo molto intensivo può permettersi di ridurre ulteriormente i costi. Buona parte dei costi riguardano il trasporto e l'imballaggio dei prodotti, costi su cui si potrebbe risparmiare se i prodotti venissero venduti localmente.



La malattia della mucca pazza scientificamente si chiama **encefalopatia spongiforme bovina (ESB)** o **Bovine Spongiform Encephalopathy - BSE**, è una malattia neurologica degenerativa dei bovini causata da agenti infettivi particolari denominati prioni. La malattia è apparsa per la prima volta in Gran Bretagna nel 1985 ed è stata descritta ufficialmente nel 1986. I **prioni** sono gli agenti infettivi che causano la malattia della mucca pazza (BSE), la scrapie nelle pecore, la malattia di Creutzfeldt-Jakob nell'uomo e altre encefalopatie spongiformi. Si tratta di proteine alterate che inducono un cambiamento di forma in analoghe proteine presenti normalmente nelle cellule sane, provocando una grave malattia denominata "encefalopatia spongiforme". La BSE può trasmettersi all'uomo attraverso il consumo di organi contaminati. La malattia nelle persone è denominata "**nuova variante della malattia di Creutzfeldt-Jacob**" (nvCJD o nvMCJ). (Fonte: Governo italiano)



nel settore dell'allevamento, ma sembra non sia dannosa per la salute dell'uomo. Negli animali si manifesta con febbre alta e vescicole nella bocca e sulle mucose. **Il virus è molto simile a quello dell'influenza**, ha uno spettro molto vasto, contro cui i vaccini non hanno sempre efficacia. Gli animali degli allevamenti infetti debbono però essere necessariamente abbattuti per evitare la diffusione della malattia e le loro carni non possono per leg-

ge essere immesse al consumo. **L'Unione Europea** dispone di una **banca di antigeni del virus** dell'afta epizootica con una riserva (conservata in Francia Italia e Gran Bretagna) sufficiente per produrre circa 30 milioni di dosi. La riserva è stata spesso utilizzata negli anni scorsi per inviare massicce dosi di vaccini a numerosi Paesi dell'Estremo Oriente in cui si erano verificate epidemie di afta epizootica. (Fonte: quotidiano.net)

Il caso Monsanto

Fra fine marzo e inizio aprile la multinazionale Monsanto ha richiamato l'attenzione della stampa italiana. Prima l'associazione ambientalista Verdi Ambiente Società (VAS, già attiva rispetto alla soia Monsanto geneticamente modificata) individua nel porto di Genova mais Monsanto geneticamente modificato. Poi la dichiarazione della multinazionale che ritiene di poter continuare a commercializzare i propri prodotti anche se sospettati di contenere sementi geneticamente modificate (ogm), attirandosi le critiche del ministro per le politiche agricole Pecoraro Scanio. Quindi la sede Monsanto di Lodi che subisce un incen-

CRONOLOGIA RECENTE SULL'AFTA EPIZOOTICA

21 febbraio 2001 - Divieto dell'Unione Europea sull'export delle carni dalla Gran Bretagna dopo la conferma del Ministero dell'Agricoltura britannico della presenza di casi di afta epizootica fra maiali nel macello di Cheale Meats, a Little Warley, Essex (l'ultima epidemia grave - 2364 casi, 442.000 animali abbattuti - risaliva al 1967, con un episodio nel 1981 sull'Isola di Wight)

10 Marzo 2001 - Con 164 casi accertati, a nome del governo britannico Nick Brown si dice certo che l'epidemia sia sotto controllo, ma incontra un fermo dissenso da parte del sindacato degli allevatori, NFU. Paesi di tutto il mondo assumono misure restrittive nei confronti delle importazioni di carne e prodotti agricoli dall'Unione Europea.

13 Marzo 2001 - Vengono segnalati i primi casi in Francia

21 Marzo 2001 - Vengono segnalati i primi casi nei Paesi Bassi

23-27 Marzo 2001 - Mezzo milione di animali vengono abbattuti per prevenire il diffondersi dell'epidemia. Il prof. David King afferma che la diffusione non è più sotto controllo e prevede 4000 casi nella sola Gran Bretagna per giugno 2001. Il governo britannico cambia idea sull'uso del vaccino e chiede all'Unione Europea il permesso di vaccinare il bestiame.

3 aprile - A causa dell'epidemia di afta epizootica e dei suoi gravi effetti sull'agricoltura inglese, il governo britannico si vede costretto a rinviare le elezioni locali e generali dal 3 maggio al 7 giugno. Lo avevano chiesto a gran voce il partito di opposizione, le associazioni di allevatori ed anche il primate della chiesa d'Inghilterra.



CRONOLOGIA RECENTE SULLA MUCCA PAZZA

30 novembre 2000 - Nonostante l'allarme per i numerosi casi riscontrati in Europa di sindrome bovina spongiforme (o sindrome di Creutzfeldt-Jacob) il Comitato Veterinario permanente europeo blocca la proposta della Commissione Europea di proporre una moratoria sull'impiego delle farine animali.

4 dicembre 2000 - In Italia vengono vietati per sei mesi le farine di carne agli animali da fattoria.

15 dicembre 2000 - Il governo nomina commissario, Guido Alborghetti, per l'emergenza 'mucca pazza'.

27 dicembre 2000 - Viene emanata la Direttiva dell'Unione Europea che sancisce il divieto, dal 1 marzo 2001 di impiegare "rifiuti di origine animale per la produzione di mangimi destinati agli animali d'allevamento".

1 gennaio 2001 - In base alla direttiva europea, cominciano i test obbligatori anti-Bse (l'encefalite spongiforme bovina) sui capi italiani e di importazione con più di 30 mesi. Sulle nostre tavole quindi arriverà solo la carne che ha superato i controlli.

31 dicembre 2000 - Primo caso "ufficiale" di nvCJD (la variante della sindrome di Creutzfeldt-Jacob nell'uomo) in Abruzzo: lo riporta l'ADUC Associazione per i Diritti degli Utenti e Consumatori. Le morti accertate causate dalla vCjd sono fino ad oggi 84 in Gran Bretagna, 3 in Francia, e 1 in Irlanda.

15 gennaio 2001 - Segnalato il primo caso "ufficiale" di BSE in Italia, scoperto dal fornitore esclusivo di McDonald's per tutta Europa.

19 gennaio - la trasmissione televisiva Il Raggio Verde sulla mucca pazza segnala una nota che doveva servire a preparare la relazione al comitato permanente dei veterinari del 9-10 Ottobre del 1990 e quindi a conoscenza della Commissione Europea: "Sul piano generale bisogna minimizzare questo "affare mucca pazza" praticando la disinformazione. E' meglio dire che la stampa ha la tendenza ad esagerare". Queste le parole esatte della nota contenuta nel dossier Mucca pazza del 12 Ottobre 1990.

19 marzo 2001 - Il sottosegretario alla Sanità Ombretta Fumagalli Carulli, nell'ambito dei lavori del consiglio dei ministri agricoli dell'Unione Europea, segnala che l'Italia è favorevole alla proroga oltre il 30 giugno prossimo del divieto di utilizzare le farine di origine animale, considerate il primo vettore di trasmissione del morbo della mucca pazza ed è pronta, se sarà necessario, anche a far ricorso a misure unilaterali.

Parere favorevole - ha spiegato la Fumagalli Carulli - anche all'estensione dei test a tutti gli animali di età superiore ai 30 mesi destinati all'ammasso.

22 marzo 2001 - Il periodo di incubazione della variante della malattia di Creutzfeldt Jakob per l'uomo (nvCJD) potrebbe essere di 30 anni, secondo uno dei principali esperti inglesi, il Prof. John Collinge,



membro del SEAC (Spongiform Encephalopathy Advisory Committee), consulente del governo inglese sulla BSE.

30 marzo 2001 - Errori genetici potrebbero essere all'origine della BSE, dichiara alla radio tedesca Deutschlandfunk, il Commissario Europeo all'Agricoltura Franz Fischler, fondandosi su nuove scoperte. E sarà molto, molto difficile eliminare completamente la malattia in quanto le informazioni di cui disponiamo ci dicono che si avranno sempre dei casi isolati, in virtù di questi difetti genetici. Le misure di prevenzione resteranno sempre necessarie, comprese quelle di ritirare con molta cautela i materiali a rischio dalla macellazione dei bovini, affinché la carne sia sicura. *Afp*

(Fonte: <http://www.rfb.it/mucca-pazza/>)

Il Corriere della Sera nel quaderno Corriere salute prova con dati che la nuova malattia della mucca pazza, nuova non è. E denuncia che "in principio fu l'uomo". Riproduciamo qui a seguire il ritaglio relativo ai dati della malattia nel suo sorgere.



Una ricerca lunga oltre due secoli

1732
Viene per la prima volta descritto lo scrofo, un morbo delle pecore che induce gli animali affetti a grattare.

1796
Due medici tedeschi descrivono una rara dimenza dell'età presente, dell'età fetale: è la malattia di Creutzfeldt-Jacob.

1956
Il dottor Vincent Zigas, in Nuova Guinea, segnala tra i cannibali una sconosciuta malattia: il Kuru, che uccideva allungando alle vittime un'andatura vacillante, con tremori incontrollati e infine condannandole a un'invalidità completa.

1965
Il virologo Daniel Carleton Gajdusek riesce a trasmettere agli scimpanzé una sindrome simile al kuru.

1976
Gajdusek ottiene il Premio Nobel per la medicina per aver dimostrato la trasmissibilità e l'origine infettiva del kuru.

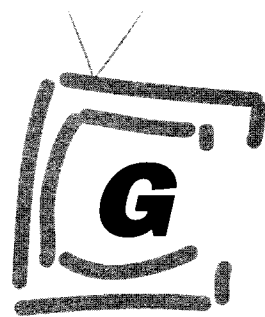
1986
Il Central Veterinary Laboratory di Weybridge, in Inghilterra, descrive l'insorgere di un'epidemia di encefalopatia spongiforme bovina (BSE).

1994
La rivista The Lancet descrive 10 casi di una variante giovanile della

malattia di Creutzfeldt-Jacob: si comincia a pensare che questo nuovo morbo altro non sia che la BSE trasmessa all'uomo dal consumo di carni infette.

1997
Il Nobel per la medicina viene assegnato al neurologo californiano Stanley Prusiner. Ha scoperto i prioni, le micidiali proteine responsabili della BSE e della fatale variante umana.





dio doloso che manda in fumo tremila sacchi di sementi ad opera di ignoti che lasciano la scritta "Monsanto assassina! No ogm". La polizia segue una pista "ecoterrorista". La multinazionale delle sementi denuncia le "associazioni ambientaliste e esponenti del mondo politico intenti a rilasciare dichiarazioni affrettate e prive di elementi" con chiaro riferimento al ministro per le politiche agricole Pecoraro Scanio. Ma intanto l'assessorato alla sanità della Lombardia pesca per la terza volta la Monsanto con mais che risulta positivo ai controlli sulla presenza di ogm.

La dipendenza dell'Italia dalle multinazionali del mais

Il mercato in Italia delle sementi di mais è controllato per il 60% dalla multinazionale statunitense Pioneer Hi-Bred; il 20% è riconducibile a Novartis, Monsanto e sementieri francesi. Il grado di autoapprovvigionamento è pari al 18-20%, in costante calo a partire dall'inizio degli anni '90. E' mancata una politica di settore idonea e dopo la crisi della Federconsorzi e della Ferruzzi sono mancati soggetti collettivi o privati in grado di garantire i necessari investimenti nella distribuzione. Questione chiave è la standardizzazione delle sementi: 10 varietà ibride coprono la metà del mercato del mais da granella (forte semplificazione della variabilità genetica della specie).

La ricerca nazionale ha approntato negli ultimi anni una decina di ibridi validi, ma mancando società medio-grandi in grado di competere nella distribuzione non sono stati valorizzati. In Francia il tasso di autoapprovvigionamento è pari al 60% del fabbisogno, la produzione di seme è curata da consorzi espressione della filiera cerealicola controllati direttamente dai produttori. Chi produce le sementi nazionali? Attualmente sono coltivati 3.000 Ha di mais da seme, per oltre il 50% concentrati nella sola provincia di Cremona (c'è un distretto nazionale per la produzione del seme nelle province di Cremona, Vicenza e Bologna). Nell'attuale situazione il seme prodotto in Italia è al riparo da contaminazioni OGM. Per avere un ordine di grandezza delle risorse finanziarie necessarie a rilanciare una significativa produzione nazionale, basti pensare che Pioneer destina circa 150 Mld l'anno per ricerca e sviluppo; occorrerebbero almeno 10 miliardi di investimento iniziale per creare un polo nazionale da affiancare al centro del germoplasma dell'Istituto Sperimentale di Cerealicoltura di Bergamo ma soprattutto sarebbero necessari accordi di filiera simili a quelli francesi.

Alcune date

13 ottobre 2000: l'Associazione Italiana Sementi (AIS), che rappresenta le aziende sementiere operanti nel nostro Paese, comunica al Ministero delle Politiche Agri-

cole e alle Organizzazioni professionali degli agricoltori "... che le aziende sementiere operanti nei settori del mais e delle oleaginose, associate all'AIS, non sono in grado di garantire allo stato attuale la disponibilità per i fabbisogni della prossima campagna di sementi di mais e di soia senza alcuna presenza accidentale di OGM".

Febbraio 2001: nonostante le insistenti pressioni esercitate dall'European Seed Association (ESA), che rappresenta le aziende sementiere operanti in Europa, il Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura UE si esprime unanimemente per non contemplare alcuna soglia di tolleranza nei confronti della presenza di OGM nelle sementi di origine naturale. "Zero tolerance" costituisce il riferimento della Direttiva UE attualmente in elaborazione. Una posizione di buon senso formulata con l'intenzione di confermare la linea europea di rigorosa separazione delle filiere.

7 marzo 2001: VAS nel corso di una conferenza stampa rende pubblica la lettera nella quale l'Associazione Italiana Sementi (AIS) comunica nei fatti di non essere in grado di garantire la legalità nei comportamenti delle aziende ad essa associate o più precisamente l'AIS, affermando che le aziende ad essa associate "...non sono in grado di garantire allo stato attuale la disponibilità per i fabbisogni della prossima campagna di sementi di mais e di soia senza alcuna presenza accidentale di OGM", intende comunicare l'impossibilità di garantire l'as-

LINKS

AFTA EPIZOOTICA IN GRAN BRETAGNA

<http://www.maff.gov.uk/animalh/diseases/fmd/>

Sito in inglese del governo britannico per aggiornare i cittadini sulla diffusione della malattia.

MUCCA PAZZA

http://www.governo.it/sez_dossier/mucca_pazza/

<http://www.rfb.it/mucca-pazza/>

Il sito del governo italiano ed un sito di informazioni aggiornate sulla sindrome spongiforme bovina.

MONSANTO

http://www.vaslombardia.org/ogm_soia_dossier.htm

Il dossier della VAS sulla soia geneticamente modificata (La paiese non corrispondeva fra prodotto autorizzato e prodotto attualmente com-

mercializzato, impone l'emanazione di un Decreto Governativo di sospensione cautelativa dal commercio in Italia della Soia OGM "Roundup Ready")

<http://www.monsanto.it/>

Il sito italiano della multinazionale

AGRICOLTURA BIOLOGICA SU INTERNET

<http://bionet.tbg.it/stbg/BioNews/news>

In italiano

VIA CAMPESINA

<http://www.sdnhon.org.hn/miembros/via/>

In spagnolo e inglese, rete di movimenti di contadini, soprattutto del Sud del mondo, per un'agricoltura sostenibile. Promuove una Campagna Globale per la Riforma Agraria.

TRE SUGGERIMENTI DIDATTICI

IMMAGINIAMO UN'AZIENDA AGRICOLA

Obiettivo: introdurre l'argomento a partire dall'immaginario collettivo di chi partecipa alle attività.

Svolgimento: chiedete ai partecipanti (individualmente o in piccoli gruppi) di disegnare liberamente un'azienda agricola (non la loro fattoria ideale, ma un'azienda agricola così come pensano sia in realtà). Al termine del lavoro invitate i partecipanti a presentare e confrontare i vari disegni. Quali sono i temi ricorrenti? Sono riconducibili solo ad una o a più categorie di fattorie/aziende agricole? È ancora presente l'immagine idilliaca degli animali che pascolano liberi? Quali elementi tecnologici possiamo riscontrare? E quali presenze umane? Se avete la fortuna di contare su partecipanti che vivono in un'azienda agricola potete invitarli a narrare l'azienda ed eventualmente a realizzare un poster insieme agli altri partecipanti.

L'IMPRONTA ECOLOGICA

Obiettivo: incoraggiare la consapevolezza rispetto ai propri consumi e ai rapporti Nord-Sud

Svolgimento: fotocopiare e seguire le indicazioni su come calcolare l'Impronta Ecologica presentate nel numero di CEM Mondialità di novembre 1999, pag. 36-42

DEFINIZIONI

Obiettivo: verificare, diversificare e approfondire le conoscenze dei partecipanti in merito alle pratiche agricole

Svolgimento: chiedete ai partecipanti di dividersi in piccoli gruppi per completare le seguenti frasi, abbinando i numeri alle let-

tere (le soluzioni sono: A4, B1, C5, D3, E7, F8, G9, H6, I2). Confrontate quindi con tutti i partecipanti i risultati e invitateli a riflettere sulle differenze fra le diverse pratiche agricole e le loro implicazioni non solo per la nostra vita presente, ma anche per i rapporti Nord-Sud ed l'impatto sulle generazioni future.

A) L'agricoltura intensiva...

1. significa allevare gli animali in modo intensivo, spesso in recinti o gabbie.

B) L'allevamento industriale...

2. non utilizza alcun tipo di fertilizzanti o pesticidi chimici

C) L'allevamento in batteria...

3. significa che ai volatili è stato concesso di razzolare liberi fuori dagli spazi chiusi

D) L'allevamento di animali ruspanti...

4. significa ottenere il più possibile dalla terra con l'utilizzo di fertilizzanti e macchinari.

E) Il caseificio...

5. avviene quando gli animali, per esempio i polli vengono allevati per tutta la vita in piccole gabbie di metallo

F) L'agricoltura di prodotti da esportazione...

6. comprende tutti i sistemi agricoli che promuovono la produzione di alimenti e fibre in modo sano socialmente, economicamente e dal punto di vista ambientale

G) L'agricoltura di sussistenza...

7. alleva mucche (o capre) per la produzione del latte

H) L'agricoltura biologica...

8. destina i raccolti alla vendita sul mercato internazionale

I) L'agricoltura organica...

9. vede i contadini coltivare quanto gli serve per vivere e produce solo quantità minime per la vendita a terzi.

senza di OGM dagli stock di sementi importati dagli Stati Uniti: vale a dire 91.155 quintali di mais (44,2% del fabbisogno interno) e 206.306 quintali di soia (78,6% del fabbisogno interno).

Cioè una quantità di sementi in grado di contaminare 530.621 ettari, pari al 44,2% di 1,2 milioni di ettari coltivati a mais, e 184.326 ettari, pari al 78,6% dei 234.500 ettari coltivati a soia.

19 marzo 2001: Nel tentativo di rispondere all'allarme diffuso da VAS circa il prevedibile inquinamento da OGM delle sementi commercializzate nel nostro Paese, il Dott. Leonardo Vingiani (Vicepresidente di Assobiotech) dichiara all'Agenzia ANSA che la tolleranza zero richiesta dal Ministro delle Politiche Agricole "non è possibile". "Quando, in ottobre, il Ministro ha ricevuto la lettera dell'Associazione Italiana Sementi - prosegue Vingiani nella nota ANSA- avrebbe potuto dire di

volere per l'Italia margini di tolleranza molto bassi. Il Ministro ha invece passato la lettera a un'organizzazione ambientalista perché questa la tirasse fuori a un mese dalle elezioni allo scopo di sollevare fumo sul rischio di contaminazione".

23 marzo 2001: Alle affermazioni di Assobiotech rispondono gli attivisti di VAS e Coldiretti con l'assedio ai magazzini di Monsanto Italia, con sede a Lodi in via S. Colombano, 81/A, nei quali sono custoditi cinque container con 3.136 quintali di semi di soia OGM e sei container con 830,9 quintali di mais OGM. Secondo VAS e Coldiretti la Monsanto è stata colta in flagrante nel tentativo di inquinare la produzione agricola del nostro Paese con OGM che gli agricoltori dicono di non voler seminare, le industrie agro-alimentari avrebbero intenzione di trasformare e che in linea di principio i cittadini si rifiutano di consumare. (Fonte: VAS)

Approfondimenti

Jean-Claude Jaillette, *Il cibo impazzito. Il caso europeo della contraffazione alimentare*, Feltrinelli, Milano, 2001

Un'indagine ampiamente documentata dal giornalista francese Jaillette che mette in evidenza l'inerzia delle istituzioni politiche e le responsabilità delle multinazionali dell'alimentazione mettendo a nudo le questioni irrisolte della produzione delle farine animali e degli organismi geneticamente modificati e i punti deboli della commercializzazione dei prodotti alimentari: centri d'acquisto, sistema dei trasporti, catena del freddo.

Questo Global Express "Verso quale agricoltura" avrà una seconda parte su **terra e lavoro** agricolo, a partire dal "Sem Terra" del Brasile, nel prossimo numero.



A scuola senza fotocopie

di GIANFRANCO ZAVALLONI

Il parere delle maestre Iacucci Carla, Imperatori Matilde e Ridolfi Antonella.

Tre anni fa, dalle pagine di CEM, lanciai l'idea, attraverso un concorso rivolto alle scuole, di ridurre l'uso didattico delle fotocopie. Giunto alla terza edizione, l'iniziativa del concorso, che quest'anno ha visto la partecipazione di circa 60 classi, ha fatto maturare consapevolezza fra gli insegnanti e gli studenti. È a loro che lascio la parola, per dire quanto sia importante questa iniziativa, nel vissuto scolastico quotidiano.



Per il secondo anno la classe quarta "C" a Tempo Pieno della Scuola Elementare di Piazza Della Repubblica di Cattolica partecipa al Concorso "A Scuola senza fotocopie". Le motivazioni che inducono a partecipare sono molteplici. Il team è più che mai convinto che la fotocopia sia una "trappola" didattica che frena alunni ed insegnanti. Della fotocopia non si può fare a meno, quando trattasi di documenti, stralci di testi d'autore, cartine. Per il resto a scuola è bene esercitare mano e cervello. Il quaderno non è una raccolta di fotocopie, ma è un insieme di pagine che nascono dalla necessità di esprimersi. Sono fogli che vanno curati, abbelliti di parole scritte di proprio pugno, di disegni, di colori, del proprio mondo. Ci siamo dati una regola: il quaderno non è un raccoglitore di altri fogli, anche mal incollati, ma è il nostro documento di presentazione, dunque, sfogliandolo, ognuno ci si deve riconoscere."

Il parere delle bambine e dei bambini

Per me è meglio lavorare senza fotocopie perché tu metti in mostra la tua voglia di fare artistica e poi perché risparmi l'elettricità della fotocopiatrice. *Federica*

Per me è meglio lavorare senza fotocopie, perché tu metti alla prova la tua capacità artistica e in più risparmi anche tempo, perché tu dove la fai la fotocopia? Bisogna cercare dei testi e in quello perdi minuti preziosi. Con il disegno poi capisco meglio i particolari. *Eleonora*

Lavorare senza fotocopie ci aiuta a diventare più sicuri nelle discipline, perché la nostra mente lavora di più. *Beatrice*

È importante non usare le fotocopie, perché se c'è la fila in guardiola ci metti tempo e tutti dobbiamo aspettare, invece se facciamo un disegno stilizzato e non lo coloriamo subito facciamo prima e la lezione va via veloce e piacevolmente. *Cati*
A me piace tanto disegnare e non potrei usare fotocopie. Mi piacciono i quaderni coloratissimi, pieni di miei disegni ed allora sono d'accordo con la maestra quando dice: "Solo fotocopie indispensabili" *Elisa*
Non è così importante lavorare con le fotocopie; anzi, è meglio lavorare senza, perché abitua i bambini ad usare la fantasia, a immaginare; quando non c'è bisogno di fotocopie i bambini disegnano e scrivono quello che sentono. *Marianna*

Le fotocopie dei documenti sono necessarie, come le pagine del libro che la maestra ci legge. Per tutto il resto è bello che lavoriamo noi con la nostra scrittura e i nostri disegni. *Giorgia*

È importante lavorare senza fotocopie perché, se si sbaglia ad attaccarle, le tiri via, rimane la pagina appiccicata che appiccica l'altra pagina. E le maestre si arrabbiano! *Omar*

I quaderni pieni di fotocopie non sono belli da vedere. Escono dalle pagine le fotocopie mal incollate e piene di orecchie. Sono più belli quelli pieni di disegni. *Martina*

La maestra dice che ogni quaderno ci presenta. Lei capisce subito di chi è: dalla scrittura, dall'ordine, dagli errori. Con un quaderno di fotocopie ciò non sarebbe possibile. *Althea*

Non è importante usare a scuola le fotocopie, perché si può dimostrare anche con l'artistico ciò che si è capito. È bello scrivere, abbellire i fogli con decorazioni, usare frecce colorate che spiegano, disegnare. *Sara*

Usare le fotocopie può facilitare il lavoro, ma il quaderno è tutto grigio e nero. Sembra il doppione di un vecchio libro. *Greta*
È importante non usare le fotocopie perché si sprecano i fogli e gli alberi muoiono. *Filippo*

Io uso poche fotocopie perché la maestra non vuole. Dice che i quaderni con troppe fotocopie sono poco personali e che ognuno di noi deve esprimere ciò che ha dentro. Solo per i documenti sono necessarie. *Antonio*

È importante usare le fotocopie, perché senza loro non potremmo fare gli schemi e se li disegniamo a mano non si capirebbe niente. Però, come dice la maestra, non si deve esagerare. Le esagerazioni stanno male dappertutto. *Riccardo*

Senza fotocopie si impara a disegnare, guardiamo meglio le cose che fanno le maestre, ascoltiamo di più. Con la fotocopia si legge solo e molti di noi non ascol-

tano. Invece, quando dobbiamo scrivere bisogna stare attenti. *Federico*

Le fotocopie, servono a farci capire molte cose che facciamo in classe e le maestre fanno prima a spiegare. Però usarne troppe non va bene e si rischia di dormire. *Nunzio*

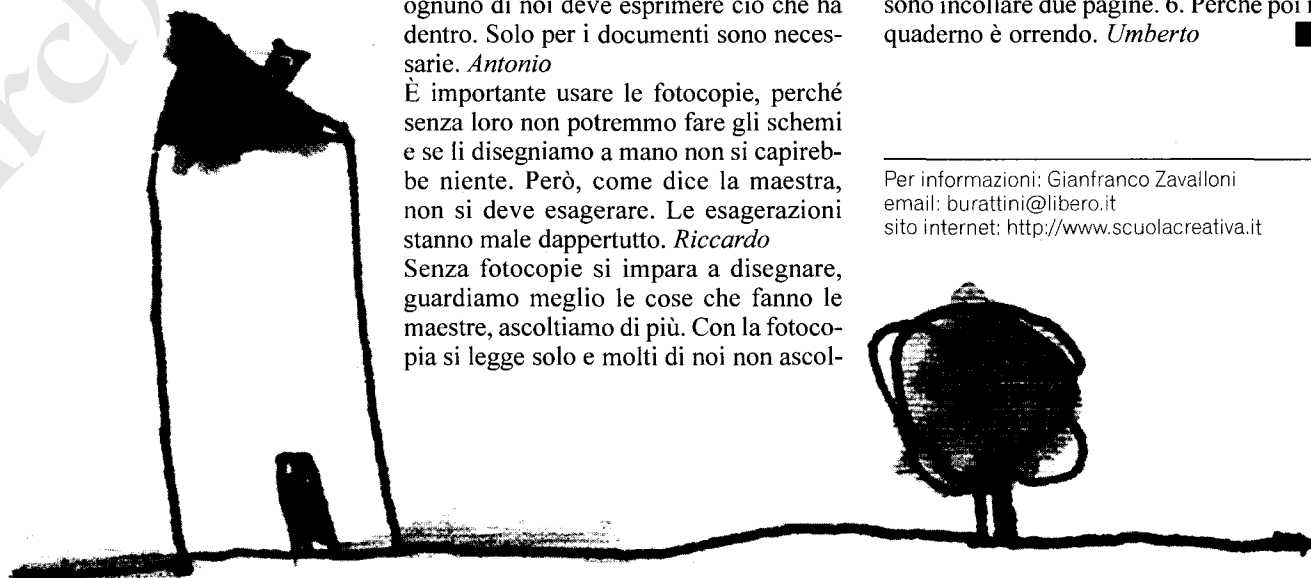
È importante lavorare senza fotocopie, perché i bambini imparano a scrivere meglio e in più diventano più disciplinati e poi a loro viene più fantasia; quando devono svolgere un testo, verrà un capolavoro e darà loro sicuramente un bell'ottimo. Le fotocopie fanno lavorare poco il nostro cervello che invece deve crescere. *Ale*

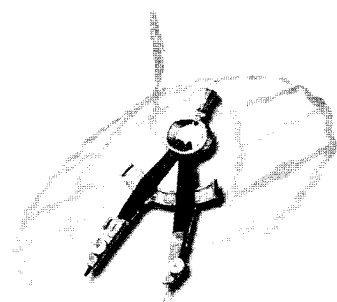
Secondo me è importante lavorare con poche fotocopie, perché spesso volte le fotocopie sono poco chiare e le cose si dimenticano. A me piace disegnare e così posso fare una cosa più rilassante quando la maestra mi chiede di spiegare con un'immagine. Allora è meglio leggere, fare degli schemi e verbalizzare oralmente e per iscritto. *Luca*

È bello lavorare con meno fotocopie perché dopo le pagine si riempiono di colla, le "orecchie" si rompono, la colla fa le sbaffature, si attaccano le pagine e se dopo, quando sei grande, rivai a vedere i tuoi quaderni, fanno schifo. *Matteo*

È meglio lavorare senza fotocopie perché: 1. Si spendono meno soldi. 2. Si migliora la grafia. 3. Si spreca meno colla. 4. Si occupano meno pagine che se si attaccano rovinano il foglio. 5. Perché si possono incollare due pagine. 6. Perché poi il quaderno è orrendo. *Umberto*

Per informazioni: Gianfranco Zavalloni
email: burattini@libero.it
sito internet: <http://www.scuolacreativa.it>





Focus group o intervista di gruppo

di ELENA ZULLI

Il *focus group* è nato negli anni '40 quando Robert K. Merton volle sperimentare nel campo della comunicazione aziendale una nuova tecnica per la rilevazione delle opinioni di un gruppo di persone rispetto agli effetti di un nuovo programma radiofonico. Tale tecnica prese il nome di "intervista focalizzata di gruppo". Col tempo il *focus group* è stato applicato in molteplici campi tra cui anche quello sociale ed è stato reinterpretato, modificato, articolato, trasformato, dando vita, talvolta, a strumenti di lavoro nuovi. Il *focus group* può essere impiegato per il raggiungimento di polisemici obiettivi, ad esempio: per studiare gli effetti di una campagna pubblicitaria, per raccogliere impressioni collettive su dei dati statistici, per sondare motivazioni e aspettative del gruppo, per testare strumenti di ricerca, ma anche ripartendo dai risultati ottenuti per generare nuove idee, linee di lavoro... Il *focus group* si gioca, dunque, **sia in una dimensione retroattiva sia proattiva.**

Un'ulteriore caratteristica costitutiva dell'intervista focalizzata è **la presenza di un gruppo**, la compresenza di più persone **in comunicazione verbale e non verbale** tra loro.

A differenza delle interviste individuali, in cui la procedura prevede un dialogo basato su domanda e risposta tra intervistatore e intervistato, il *focus group* prevede una discussione aperta del gruppo e una relazione **tra pari** secondo una forma consueta di

comunicazione e di nascita delle opinioni. Lo scopo non è quello di arrivare alla produzione di dati statistici e quantitativi, ma di sondare il maggior numero di sfaccettature dell'argomento prescelto attraverso i punti di vista dei partecipanti.

I risultati e le letture che emergono dal gruppo, occorre ricordare, sono rappresentativi del gruppo e della "cultura" di cui è portatore e quindi non sono estendibili a tutta la popolazione.

Tra i processi portanti e peculiari del *focus group* vi sono, dunque, la già citata interazione e la **trasformazione dinamica delle considerazioni/posizioni** iniziali dei partecipanti durante lo svolgimento dei lavori. Questa modalità di lavoro consente a ciascuno di modificare la posizione iniziale durante l'intervista, oppure di rafforzare maggiormente le proprie convinzioni.

Sintetizzando potremmo definire il *focus group* come uno strumento di rilevazione sia di dati percettivi, interpretazioni collettive, atteggiamenti, abitudini, comportamenti ed idee sia delle loro evoluzioni all'interno di un gruppo rispetto ad una tematica che s'intende approfondire tramite l'interazione, lo scambio ed il confronto tra i partecipanti, alla presenza di un moderatore e uno o più osservatori.



Gli attori coinvolti

Il moderatore - Il moderatore terrà presente che il colloquio principale da incentivare è quello tra i partecipanti e guiderà il gruppo attraverso domande stimolo relative all'argomento da scandagliare; dovrà porre attenzione a non influenzare le considerazioni dei partecipanti, a curare il clima per la discussione, a gestire le dinamiche di gruppo contenendo le figure dominanti e incentivando i più timidi, a seguire l'onda delle riflessioni del gruppo, ma senza perdere di vista l'obiettivo del focus.

I membri del gruppo in comunicazione

- I partecipanti devono essere volontari, spinti cioè da una forte motivazione a dare il proprio contributo e pronti a mettersi in gioco e a giocare con le proprie e altrui convinzioni. Da qui si deduce come la fase di selezione dei membri sia fondamentale. Altre caratteristiche dei partecipanti (nel *focus group* "originale") sono: la non conoscenza reciproca e una "leggera" di-

somogeneità che consenta il confronto tra idee diverse, ma che non arrivi a generare grossi conflitti tra le parti compromettendo così il raggiungimento degli obiettivi.

L'osservatore - Scopo dell'osservatore, è quello di rilevare ed appuntare le situazioni e le opinioni che emergono, le reazioni verbali e non verbali. La sua presenza dovrà essere molto discreta e dovrà evitare d'interagire sia col moderatore sia col gruppo. Moderatore e osservatore non hanno la funzione di valutare, alterare, giudicare le capacità dei partecipanti, ma di rilevare il maggior numero di informazioni qualitative intorno al tema indagato.

Un modo possibile per procedere - I preliminari

Diamo i numeri! - Si consiglia di utilizzare la tecnica dell'intervista focalizzata con un gruppo di minimo 4 e massimo 12 persone.

La clessidra - È opportuno definire e negoziare il tempo di lavoro con il gruppo

che per dei buoni risultati non potrà scivolare al di sotto di 1 ora e slittare al di sopra delle 3 ore. Il tempo può variare a seconda del numero dei partecipanti.

La costruzione delle domande - Lo staff di ricerca articola una batteria di domande, semplici e neutre rispetto al tema che il moderatore utilizzerà durante la discussione come stimoli per sondare aspetti che non vengono trattati spontaneamente dal gruppo.

Prima fase: il riscaldamento - Il moderatore accoglie i partecipanti e cerca di metterli a proprio agio curando, ad es. le presentazioni, racconta e condivide i motivi dell'incontro, aiuta a costruire un clima di ascolto e fiducia reciproca necessario nelle fasi successive.

Seconda fase: "il giro" - Per portare il gruppo al confronto con gradualità e facilitare l'apporto di tutti alla discussione, suggerendo così anche uno stile di lavoro, si può strutturare un primo giro di rispo-

IL FOCUS GROUP

Parole chiave:

Strumento/tecnica, gruppo, interazione, dinamicità, trasformazione, consolidamento, interpretazione collettiva, informazione qualitativa

Attori Moderatore:

accogliente, attento, stimolante, capace nella gestione dei gruppi

Membri del gruppo:

disponibili, motivati, reattivi, leggermente disomogenei, scelti dai ricercatori

Osservatore:

discreto, attento, fedele nella trascrizione

Procedura

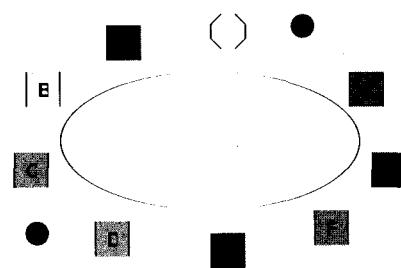
I preliminari
Il riscaldamento
Il giro
Far chiarezza
Discussione e interazione
Conclusioni e incentivo
Chiusura della ricerca

Schema 1 - Disposizione spaziale del gruppo e rappresentazione delle differenti idee iniziali.

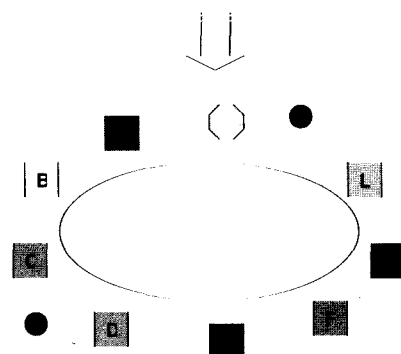
Legenda

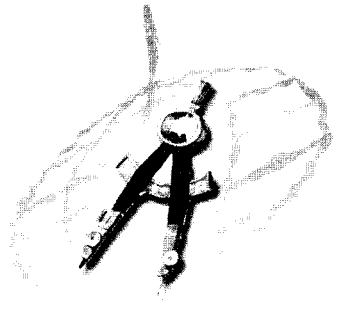
- Moderatore
- Membri del gruppo
- Osservatori

ABCDEF... indicano i punti di vista differenti dei partecipanti



Schema 2 - Rappresentazione della trasformazione e del consolidamento delle idee iniziali.





ste alla domanda stimolo. Ogni singola persona, cioè, esprime le sue considerazioni senza che gli altri compagni possano esporre immediatamente critiche e commenti. Le prime opinioni possono essere annotate su un cartellone.

Terza fase: far chiarezza - A questo punto comincia una fase molto delicata: si tratta di consentire a ciascun membro di fare chiarezza su voci indicate da altri compagni che durante il primo giro sono risultate confuse, enigmatiche o ermetiche. La formula con cui i partecipanti possono interagire tra loro è quella della domanda/risposta; anche in questa fase sono vietati i commenti. La seconda e terza fase non sono tappe obbligatorie; sarà il moderatore a definire la loro utilità relativamente al gruppo e agli obiettivi della ricerca.

Quarta fase: discussione ed interazione - Una volta che i dati di ambiguità sono stati chiariti inizia la discussione vera e propria sull'argomento prescelto dai ricercatori.

Quinta fase: le conclusioni e l'incentivo - Il moderatore raccoglie i vissuti emotivi e le sensazioni provati dai partecipanti durante lo svolgimento del lavoro e consegna l'incentivo, la gratificazione per la collaborazione prestata. Il premio non deve essere in denaro, ma deve essere appositamente studiato, ad es. può essere la citazione dei nomi sul report finale...

Sesta fase: la chiusura della fase di ricerca - A questo punto ai ricercatori resta la trascrizione fedele delle informazioni qualitative emerse, l'analisi e l'interpretazione dei dati e la stesura del rapporto finale. Di per sé la procedura non è complessa, ma per gestirla occorrono competenze specifiche diverse; si passa, infatti, da competenze strettamente legate al campo della ricerca sociale a quelle della gestione dei gruppi e delle loro dinamiche.

Consigliamo, quindi, un buon lavoro di squadra che consentirà, inoltre, di adattare questo strumento in molti altri modi all'interno dei contesti in cui lavorate... quindi liberate la vostra creatività. ■

Finestra

Il mio sogno è quello di un lavoro fisso

"In Italia ho imparato a fare spaghetti e pizza"

di LARBY ERRAOUI - a cura di Roberto Costa

Mi chiamo Larby Erraoui e sono un cittadino marocchino di 27 anni nato in un paese che si chiama Elmnyara (nella provincia di Elkala). In questo paese ho studiato fino all'ultimo giorno dell'ultimo trimestre della terza media. Ero molto amato alla scuola, studiavo fino alle 4 - 5 di notte, anche di sabato e di domenica, era la mia passione. Poi giocavo molto bene a calcio e facevo un po' di boxe. Ho 4 fratelli ed una sorella. Sono partito dal Marocco per trovare lavoro e, passando per Ginevra, sono arrivato a Costa di Rovigo, dove nel 1990 avevo dei parenti. Ho lavorato prima alla Cabar (ex fabbrica di bambole) poi in altre fabbriche, sempre a tempo determinato.

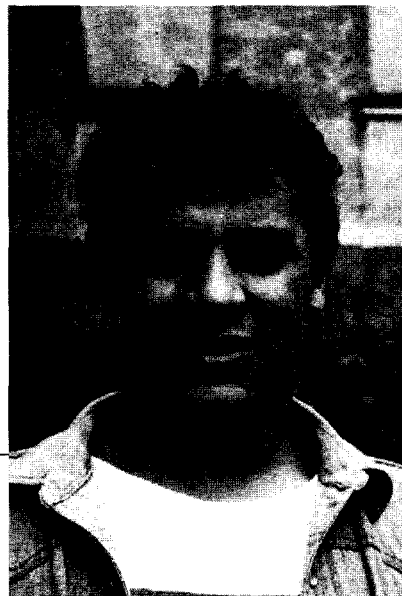
Ho fatto anche diverse domande alla Basano Grimeca, ma senza mai ottenere risposta. A Costa vivo con altri quattro connazionali in una casa che ci è stata data dal parroco; la casa è messa male ma, non si riesce a trovare altro. Torno al mio paese una volta all'anno, ho moglie ed una figlia di quasi sette mesi che vivono a Casablanca e che mantengo con il mio stipendio. Il

tempo libero lo passo con gli amici, al bar o giocando a calcio. Mi piace soprattutto partecipare ai vari tornei organizzati dal periodico degli immigrati e delle minoranze *Biancoenero*, che si fanno d'estate a Gavello, a Gaiba e presso la parrocchia dei SS Francesco e Giustina. Un'altra cosa che mi piace è il giornale *Bianconero*. Non mi piace, invece, quando gli italiani dicono che noi immigrati "gli" rubiamo il lavoro, mentre noi facciamo sempre i lavori più difficili e pesanti... e poi sui giornali, nelle notizie di cronaca nera, scrivono: "*marocchino arrestato*", la prima parola è sempre "*marocchino*". Metto la schedina e partecipo ad altri giochi di fortuna. Ho imparato a fare gli spaghetti ed anche il pane e mi piacerebbe fare il pizzaiolo. Il tè alla menta è la mia bevanda preferita e lo faccio con la menta che abbiamo seminato dietro casa.

Il problema nostro è soprattutto quello della casa, ma, in Comune a Costa, sono razzisti a questo riguardo. Quando sono venuto in Italia pensavo di lavorare alcuni anni e poi di tornare in Marocco, adesso, invece, le cose non vanno bene. È dal 1995 che la situazione è cominciata a peggiorare. Se trovo degli amici, non gli dico di venire in Italia. Sono un po' deluso di questa esperienza e se continua così va a finire che si torna a casa tutti. In Marocco gli italiani sono trattati meglio.

Sono un tipo calmo e quando sono nervoso scarico la tensione andando in campo sportivo a correre e giocare. Mi piace anche la musica italiana rock ed il rock americano tipo Carlos Santana.

Il mio sogno è quello di trovare un lavoro fisso e di portare qui mia moglie e mia figlia Maghda. Spero che i nostri cugini cristiani ragionino un po' a favore degli immigrati e che *Allah ci aiuti a trovare i pensieri di verità*. ■



Spazio CEM

di IVALDO CASULA

MOVIMENTO CEM: SOGNO-VISIONE DI FRATELLANZA UNIVERSALE

Prima che uno spazio operativo, il CEM è un Movimento con una sua Visione e un suo Progetto. E' una visione del "mondo" nella sua totalità planetaria; una visione della "persona umana" come valore inestimabile; una visione della "storia" come cammino di convergenza verso la "comunità di tutto il genere umano". Come Direttore del Movimento CEM, sto sperimentando la forza ispiratrice di questa visione e di questo progetto nell'accoglienza entusiasta di tanti docenti ed insegnanti a cui ho avuto modo di presentare il CEM. Davanti al dilagare dell'utilitarismo del mercato globale e alla frammentazione dell'esperienza umana, priva di scopo e di orientamento, il Movimento CEM risponde al bisogno delle nuove generazioni di avere una bussola di orientamento che apra orizzonti di futuro. Il Vaticano II, nel suo documento al mondo contemporaneo, ha formulato una profezia con questa sua affermazione: "Si può pensare legittimamente che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza" (G.S.31). I giovani, i ragazzi, oggi più che mai, domandano ragioni valide e coinvolgenti per vivere e per sperare. Impantanati come siamo nelle paludi del "benessere consumista", abbiamo bisogno di scoprire mete e traguardi per cui valga la pena "giocare la propria vita". Il traguardo della "Mondialità" intende superare la mentalità egocentrica del

mercato selvaggio, e qualificare il cammino dell'umanità verso una cittadinanza planetaria, frutto di fratellanza gratuitamente data e ricevuta. Volenti o nolenti, ci troviamo davanti alla sfida di una convivenza planetaria che ci interpella. Non possiamo più erigere muri di isolamento. Sarebbe solo un auto-soffocamento. Il grido delle nuove generazioni disorientate e annoiate, in parcheggio negli spazi interminabili del tessuto scolastico, ci arriva con la precisa richiesta di proposte educative dinamiche e operative, capaci di coinvolgere chi è chiamato ad essere il cittadino planetario del futuro. Il Movimento CEM intende continuare ad offrire traguardi utopici, sogni grandi quanto il mondo, quanto la vita. Le nuove generazioni hanno bisogno di "sognare alla grande". E, solo sognando si può guardare lontano, nel futuro.

GRUPPI CEM

Fin dai suoi inizi, 60 anni fa, il Movimento CEM si è radicato nel territorio italiano con la creazione di gruppi di zona, attorno alla Scuola e ai Centri di Formazione. Pochi sono stati i gruppi che hanno resistito al logorio del tempo. Stiamo, ora, riproponendo il Progetto CEM nel vasto territorio italiano, accentuando specialmente il Centro-Sud, che trova più difficile accedere alle risorse pedagogiche offerte dal CEM. Le prospettive sono molto incoraggianti. Nei territori visitati, gli insegnanti hanno espresso grande interesse, manifestando il desiderio di adottare le proposte pedagogiche del CEM. Qualche Gruppo CEM è già stato costituito, altri sono in

procinto di formazione, in Sicilia, Calabria e Puglia. Contatti sono stati fatti anche in Sardegna, Marche e Veneto. Vi diamo l'elenco dei Gruppi CEM già costituiti, di vecchia e di recente data.

ROVIGO: è il gruppo che ha perseverato lungo gli anni, essendo stato costituito da P. Domenico Milani nel 1987. Da questa data ha organizzato senza interruzione un Corso Annuale CEM per gli insegnanti della provincia di Rovigo. Attualmente gestisce anche uno "Sportello CEM" che ha sede presso il Centro Missionario Diocesano, Via A. Speroni 14/c Tel. 0425.23196.

Membri: Angela Rossin (Referente, tel. 0425.360636); Francesca Magon; Franco Rossi; Agnese Sicchiero; Sr. Pierina Bassani.

BRESCIA: è il gruppo più fortunato, perché ha sede presso la stessa direzione del CEM, Via Piamarta 9. Si è costituito dopo il trasferimento del CEM da Parma a Brescia nel 1992. La sua attività principale è lo "Sportello CEM" e la conduzione di Corsi di Formazione per Insegnanti. Ha un forte intreccio di collaborazione con le istituzioni educative locali nella sfida della integrazione degli alunni di immigrati.

Membri: Lucrezia Pedrali (Referente, tel. 030.2752089); Marinella Cigolini; Carlo Baroncelli; Cristina Bonometti; Giuliana Gatti; Clelia Minelli; Monica Amadini.

GALLICO (RC): costituito il 20 febbraio 2001, dopo due incontri tenuti da P. Ivaldo Casula, presso il Parco della Mondialità, dei Missionari Saveriani. Sta facendo un cammino di formazione interculturale interno al gruppo stesso.

Membri: Mimma Iannò Latorre (Referente, tel. 0965.371190, e-mail Ikian@tin.it); Mimma Barilla; Nanà Bertè; Antonia Branca; Debora Buta; Sr. Savarina Esposito; Rosa Giuffrè; Caterina Mazzaferro; Raffaella Morgante; Antonella Villa; Maria Votano; Angela Raccuia; Franco Cannizzaro; Vincenzo Schirripa.

LOCOROTONDO (BA): costituito il 28 marzo 2001, dopo un incontro tenuto da P. Ivaldo Casula presso la Scuola Media G. Oliva, con la presenza di una quarantina di Insegnanti. La Scuola G. Oliva era stata visitata da P. Domenico Milani nel 1993. Da anni la scuola segue percorsi interculturali nel proprio curriculum, con l'incoraggiamento del Dirigente Scolastico Prof. Michele Gianfrate, e sotto la forte ispirazione della Prof. Maria Sampietro. I membri di questo Gruppo CEM vengono da tutte le scuole presenti in Locorotondo: Scuola Materna Marconi; Scuola Elementare Marconi; Scuola Elementare Cinquenoci; Scuola Media G. Oliva; e l'Istituto Agrario.

Membri: Maria Sampietro (Referente, tel. 080.4311855, e-mail g_oliva@libero.it); Michele Gianfrate; Giovanni Catalano; Francesca Cisternino; Dora Basile; Angela Capotorto; Germana Caso; Angela Decarolis; Marianna Gigante; Giuseppina L'Abate; Vittorio Mirabile; Teresa Nolasco; Dora Ugliano; Liliana Venza; Antonia Caramia; Don Luigi Convertini; Assunta Gianni; Giovanna Palmisano; Maria D'Ignazio; Donato Guarneri; Angela Recchia; Anna Mastronardi; Palma Basile; Giorgio Cardone; Aronne Galeotti; Antonia Gentile; Rosangela Grassi; Francesco Palmisano; Antonia Salamida.

E adesso, Josè?

La pedagogia dei gesti

1ª Campagna

TASSA SULLE TRANSAZIONI IN VALUTA Campagna Tobin Tax

Oggi ci troviamo di fronte ad un mercato finanziario mondiale caratterizzato da eccessiva e pericolosa volatilità, ovvero da forti fluttuazioni del valore delle monete e dei diversi strumenti finanziari. I mercati hanno raggiunto dimensioni preoccupanti, la Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI) stima che il valore delle transazioni in valuta estera effettuate in un giorno è pari a 1.800 miliardi di dollari americani e che gran parte di queste operazioni non sono relative ad investimenti produttivi o al commercio internazionale. Una ricetta per curare l'eccessiva volatilità dei mercati finanziari è stata suggerita nel 1972 da James Tobin, che propose una tassa da applicare a tutte le transazioni finanziarie in valuta che permettesse di limitare le speculazioni finanziarie eccessive. Si tratta di una tassa minima che avrebbe un forte potere deterrente nei confronti di operazioni finanziarie a breve termine (e quindi speculative). Riconoscendo la natura internazionale della tassa, il gettito fiscale che si creerebbe sarebbe di dimensioni estremamente significative e potrebbe essere utilizzato per la lotta contro la disuguaglianza, promuovendo lo sviluppo di programmi di educazione, di salute pubblica, di sicurezza in campo alimentare, di sviluppo sostenibile. A sostegno di questa iniziativa si è costituito un movimento internazionale a cui hanno aderito anche associazioni e organismi italiani costituendo anche in Italia l'**Associazione per una Tassazione delle Transazioni finanziarie per l'Aiuto ai Cittadini (ATTAC)**, promotrice della **Campagna nazionale Tobin Tax**. Le organizzazioni aderenti propongono la sottoscrizione, di una petizione popolare, che, promuova l'istituzione di un'imposta con aliquota dello 0,1% sulle transazioni valutarie, inoltre, misure finalizzate a combattere la criminalità finanziaria e i paradisi fiscali attraverso l'attuazione del principio di trasparenza delle operazioni finanziarie.

Per informazioni: - Segreteria organizzativa di ATTAC Italia,
tel n. 051.615.35.28, e-mail fef9157@iperbole.bologna.it
<http://www.manitese.it/attac/attac.htm>

2ª Campagna

ACQUA BENE COMUNE

"L'acqua, fonte di vita, è un bene comune che appartiene a tutti gli abitanti della terra. Il diritto all'acqua è un diritto inalienabile, individuale e collettivo" (da **Il Manifesto internazionale per l'acqua**). Oggi, più di 1,4 miliardi di persone nel mondo non hanno accesso all'acqua potabile. Si tratta di una situazione intollerabile per un mondo che si proclama "villaggio globale". Se non si verificherà un'inversione di tendenza, nel 2020 le persone senza accesso all'acqua potabile diventeranno più di 3 miliardi.

La Campagna "Acqua bene comune dell'umanità" promossa dal **Comitato Italiano per un Contratto mondiale sull'acqua** si pone i seguenti obiettivi generali:

- promuovere la più ampia informazione e sensibilità da parte dei cittadini - in particolare dei giovani del mondo della scuola e delle famiglie - intorno all'acqua, al diritto di accesso, ai suoi impieghi;
- rendere i cittadini maggiormente consapevoli dei propri diritti ed obblighi a partecipare alle decisioni collettive in materia di acqua;
- coinvolgere gli enti locali e le istituzioni nella definizione di nuove regole per l'uso dell'acqua chiedendo una gestione integrata, duratura e solidale delle risorse idriche.
- promuovere scambi tra comunità del Nord e del Sud sui temi della gestione planetaria sostenibile avviando processi di cooperazione decentrata.

Tra le iniziative più significative della campagna, ricordiamo: la realizzazione di seminari territoriali, la produzione di materiali didattici e informativi, proposte di percorsi formativi per animatori della campagna.

Per informazioni:

CIPSI - Roma, Tel. 06.154.148.94 - Fax. 06.596.005.33

e-mail cipsirim@fin.it

CEVI - Udine, Tel. 0432.548.886 - Fax. 0432.148.6929

e-mail acqua@mail.nauta.it - internet www.nauta.it/cevi

Indice 2000-01

annata scolastica

EDITORIALI

di Arnaldo De Vidi, p.1

Una patria per Peter Pan (6/7.2000)

La scuola e il mantello di San Martino (8/9.2000)

Per un paio di scarpe (10/2001)

Chiedete pace per Gerusalemme (11/2000)

Il fu pianetino (12/2000) p.2ª di copertina

Dov'è la casa dell'interculturalità? (01/2001)

Il bel serpente (02/2001)

Nashrudin e la scuola per il futuro (03/2001)

Dichiarazione d'amore a Penelope (04/2001)

Se i profeti irrompessero... (05/2001)

ORIENTAMENTO

Dove va la riforma della scuola
di Antonella Fucecchi

- Dopo Berlinguer, dove va la riforma (6/7.2000), p.5
- Autonomia, qualità e... incertezza (8/9.2000), p.5
- Il cantiere scuola tra macerie e innovazioni (10/2000), p.5
- Dove va il riordino dei cicli? (11/2000), p.5
- Il riordino è legge: alcune riflessioni (01/2001), p.5
- Islam e scuola: non solo chador (02/2001), p.5
- Nuovi programmi in discussione (03/2001), p.5
- Avanza la riforma della scuola (04/2001), p.8
- Comunicare in Europa (05/2001), p.8

Andando per rapporti

a cura di Carlo Baroncelli della Redazione

- Prospettive dell'educazione in Italia, società plurale (*documento*) (6/7.2000), p.9
- Sviluppo sociale e sradicamento della povertà (8/9.2000), p.7
- Luci e ombre sull'infanzia (10/2000), p.9
- Rapporto del WRI. La rete (sfilacciata) della vita (11/2000), p.9
- Il colore delle case (01/2001), p.7
- La banca mondiale perde il pelo... (02/2001), p.9
- Il Censis 2000 e il Forum di Dakar (03/2001), p.7

VARIE

Alunni stranieri: prassi educative di Adel Jabbar (6/7.2000), p.7

Pedagogia interculturale a cura di Alessio Surian (8/9.2000), p.11

Educazione alla cittadinanza democratica di Alessio Surian (10/2000), p.7

Sulla mediazione culturale. Significato, nodi e dilemma di Adel Jabbar (11/2000), p.7

Istituzioni educative ancora impreparate di Christian Dama (01/2001), p.10

Immigrati e partecipazione: premessa d'una politica d'inclusione di A. Jabbar (02/2001), p.7

Aver paura dei propri figli? di Rita Vittori (04/2001), p.5

L'educazione è un diritto di tutti. Intervista a Mamadou Diop (04/2001), p.10

Bullismo di Laura Rocco e Ivaldo Casula (05/2001), p.5

Il cinema e la memoria africana a cura di Alessio Surian (05/2001), p.12

TESTIMONIANZE

Cento volti di Dio in Italia di Brunetto Salvarani (8/9.2000), p.12

La fede degli altri. Interviste ai protagonisti a cura di Fabio Ballabio

- L'ebraismo in Italia. Intervista a Amos Luzzatto (8/9.2000), p.15
- Il protestantesimo in Italia. Intervista a Paolo Naso (10/2000), p.11
- L'ortodossia in Italia. Intervista a Traian Valdean a cura di Fabio Ballabio (11/2000), p.12
- Il buddhismo in Italia. Intervista a Elsa Bianco (01/2001), p.14
- L'Islam in Italia. Intervista ad un protagonista Ali F. Shütz. Parte prima (02/2001), p.12. Parte seconda (03/2001), p.9
- I cinesi in Italia. Figli della cultura atea a cura di Marta Marin (04/2001), p.11
- Essere induisti in Italia. Intervista al Sig. Sharma a cura di Paolo D. Siviero (05/2001), p.13

VARIE

Opinioni sull'immigrazione di Nora Lonardi (6/7.2000), p.11

Quando la violenza raffredda, la terra s'allieta di Roberto Zwetsch, (6/7.2000), p.14

Il samurai e la geisha. Il Giappone tra identità e rappresentazione/1. di Giorgio Beretta (8/9.2000), p.33.

Il Giappone nell'immaginario occidentale/2. di Giorgio Beretta (10/2000), p.37

Cristo, la chiesa, le chiese e... la Dominus Iesus di Paolo Ricca (10/2000), p.13

Collaborazione tra le diverse religioni Messaggio dall'Assemblea interreligiosa (11/2000), p.16

Mondialità e spiritualità ecumenica di Giulia Vaggi (01/2001), p.13

Fiamme in Paradiso, romanzo testimonianza di A. Smari di Karim Metref (03/2001), p.13

Tracce femminili nell'Islam di Adel Jabbar (04/2001), p.13

Lanza del Vasto, ecopedagogista a cura della Redazione, p.16

EBDÒMADA

Giuliana Gatti (6/7.2000), p.16

Adeodato Araujo (8/9.2000), p.16

Maria Rabozzi (10/2000), p.16

Valeria Franco (11/2000), p.15

Lucrezia Pedrali (01/2001), p.16

Jean-Pierre Piessou (02/2001), p.16

Domenico Bedin (03/2001), p.14

Giuseppe Biassoni (04/2001), p.16

DOSSIER pp.18-32

Ecopedagogia. La terra maestra di sostenibilità a cura di Carlo Baroncelli (6/7.2000). Sviluppo sostenibile. utilità di un'idea controversa; Sviluppo s.: una mistificazione? (A. Nanni commenta Serge Latouche); Antologia: H.Jonas, D. Hicks, F. Gutierrez e R.C. Prado, F. Capra.

Perfino il battito d'ali d'una farfalla... Interdipendenza e ecopedagogia a cura di Giorgio Nebbia (8/9.2000). Esseri umani e risorse alle soglie del XXI sec.; "La terra non appartiene all'uomo", *Capo Seattle*; Ecopedagogia e sfida dell'autonomia (M. Ruzzenenti); Materiali per la didattica.

Cittadinanza e sostenibilità. Incipit civitas nova a cura di Gianni Caligaris e Aluisi Tosolini (10/2000). L'urbanistica per esempio; Cittadinanza: dalla polis alla "rete"; Antologia: M. Ovdia, A. Rivera, M.V. Montalbán, U. Eco, A.M. Thiesse; Città invisibili, reti civiche; CoCoRiCò; Quattro Materiali per la didattica.

Sostenibilità e diversità: Cornici da attraversare a cura di Marianella Sclavi (11/2000). Quando la diversità è questione di cornici; Vandana Shiva, una donna contro il bioimperialismo; Antologia: G. Bateson; J. Marks e L.C. Sforza; Materiali per la didattica: un gioco e tre attività.

Nel mantello di Arlecchino a cura di Antonio Nanni, (01/2001). Prospettive di interculturalità nell'Italia multiculturale e multireligiosa; Educazione interculturale nella scuola elementare (Luisa Fressoia); Alunni stranieri: un'esperienza alle medie (M. Cigolini); Gioco di ruolo.

La qualità della vita abita oltre il progresso a cura di Davide Bazzini (02/2001). Dallo sviluppo alla società sostenibile; Qualità di vita e sanità sostenibile (Paolo Cornaglia Ferraris); Antologia: S. Latouche, J.G. Castaneda, W. Berry, I. Ramonet; Gioco didattico: pen pal.

Diritto al futuro. Sostenibilità e generazioni a venire a cura di Giuliana Gatti (03/2001). Documenti internazionali dei diritti umani; Soggetto tra soggetti nella scuola dell'infanzia (B. Simoncelli); Felicità diritto fondamentale nella scuola elementare (F. Marchesini); Antologia: S. Weil, M. Rossi-Doria, A.M. Piusi, E. Galeano; Ale G (F. Galbusera); Settimana a Settimo milanese (C. Mecenero); Strumenti per l'educazione: dal "nido" alla media superiore.

Planare dolcemente per un cambiamento sostenibile a cura di Tonino Perna (04/2001). Strategie locali/globali; Magnaghi: la città e morta; Antologia: P. Bovet, I. Ramonet, J. Rifkin, L. Gallino; Strumenti per l'educazione: tre attività; Tecnologie semplici (Gf. Zavalloni e R. Papetti).

Sostenibilità, culture e religioni: incertezza e precauzione a cura di Arnaldo De Vidi, (05/2001). Culture e sostenibilità; Religioni ed ecologia: una sfida aperta; Materiali per la didattica (Questionario sulla Carta della Terra).

I FILM DEI DOSSIER

a cura di Margherita Porcelli e Lino Ferracin

Il segreto del bosco vecchio (8-9/2000), p. 22.

My name is Joe (10/2000), p.30.

East is East (11/2000), p. 28.

La promesse (02/2001), p.30.

Rosetta (03/2001), p.31.

La petite vendeuse de soleil (03/2001), p.31.

Patch Adams (04/2001), p. 31.

Pleasantville (05/2001), p. 31.

Le cri du cœur a cura di Patrizia Canova (01/2001), p.39

GLOBAL EXPRESS

(CEM in collaborazione con Panos e DEP (GB) e CMO (NL).

La carestia nel Corno d'Africa (6/7.2000), p.33

Olimpiadi (10/2000), p.33

Chi cambia il clima? (11/2000), p.33

Israele e Palestina: le ragioni del conflitto, le ragioni della pace (02/2001), p.33

Terremoto in India (03/2001), p.36

Diritto d'asilo (04/2001), p.33

Verso quale agricoltura (05/2001), p.33

Forum - World Social Forum a cura di Anke Miltenburg e Alessio Surian (01/2001), p.33

Da Porto Alegre a Venezia a Genova di Alessio Surian (03/2001), p.33

METODI E STRUMENTI

Verso l'arcipelago delle didattiche di Gianfranco Zavalloni (6/7.2000), p.37

Scambio scolastico. Il docente straniero come risorsa di Roberta Alunni (6/7.2000), p.39

A lezione di Cooperative Learning di Alessio Surian (8/9.2000), p.37

Prevenire il disagio dei bambini stranieri di Angela Rossini (10/2000), p.40

Fantasie per educare alla pace. Il sé e l'altro di I. Petrini e L. Tosi (11/2000), p.37

Mediare parole, mediare significati di A. Surian (11/2000), p.39

Il Cooperative Learning di Carlo Baroncelli (02/2001), p.41

Il Jigsaw di Carlo Baroncelli (03/2001), p.41

Brainstorming di Elena Zulli (04/2001), p.41

Focus group o intervista di gruppo di Elena Zulli (5/2001), p. 41

POESIE PER IL TERZO MILLENNIO

(a cura di)

Brunetto Salvarani (6/7.2000), p.42

Lucia Boschiero Ruffin (8/9.2000), p.40

Luca Pandolfini (11/2000), p.42

Domenico Volpi (01/2001), p.42

Antonella Giacon (02/2001), p.43

Mario Bolognese (03/2001), p.43

Luigi Picchi (04/2001), p.40

Simona Mastrocinque (05/2001), p.4

VOCI DAL TERRITORIO

Modena. Diritti dei bambini, doveri degli adulti a cura di Monica Amadini (6/7.2000), p.43

Diversi fili: tanti colori, per tessere la vita di Alessandra Ferrario (8/9.2000), p.41

Partire insieme! a cura del Ce.L.I.M. (8/9.2000), p.44

Vicine di casa a Mestre di Alessandra De Perini (10/2000), p.43

Bologna. Vogliamo riprenderci la città (*Manifesto dei ragazzi*) (11/2000), p.41

Brescia. Immigrati: una lezione di civismo a cura di Oriella Vezzoli (11/2000), p.43

Bambini zingari a scuola a cura della Redazione (01/2001), p.43

FINESTRA

a cura di Roberto Costa

La felicità si fa con i centesimi non con le lire di M. Galeaz (6/7.2000), p.45

Ciò che conta sono i sentimenti del cuore di Ezechiele e Paola (8/9.2000), p.46

Rovigo 1952, la famiglia Zangirolami emigra di Carlo Zangirolami (10/2000), p.46

Dalla Nigeria all'Italia: Edna: volto d'Africa (11/2000), p.45

Da Shanghai al Polesine. Chen, imprenditore tessile (01/2001), p.44

A scuola di antirazzismo di Anita Cecchetto (02/2001), p.44

Dalla Russia all'Italia per una nuova speranza di vita (03/2001), p.44

Gli Ahmetovic, stanchi d'essere nomadi (04/2001), p.43

Il mio sogno? Un lavoro fiso di Larby Erraoui, p.

RUBEM ALVES

La pagina di.... p.48

L'organo, il clarinetto, la ruota (6/7.2000)
"Sto diventando matto ..." (8/9.2000)

La casa virtuale (10/2000)

"... e un bimbo li guiderà (11/2000)

"La scuola col computer di due archivi" (01/2001)

"Tempo di vivere, tempo di morire" (02/2001)

L'educatore e le professioni in estinzione (03/2001)

La fattoria degli animali (04/2001)

La predica degli alberi, (05/2001)

SPAZIO CEM

Iqbal. Piccole firme per grandi diritti a Mezzano (RA) (6/7.2000), p.46

Il Cem oggi a cura della Redazione (01/2001), p.46

Messaggio ai collaboratori CEM di Agostino Rigon (02/2001), p.45

E adesso, Josè? La pedagogia dei gesti a cura della Redazione (04/2001), p.46; (05/2001), p. 45

FIORETTI APOCRIFI

Santo Francesco e il Chinotto party (12/2000), p.3^a di copertina

S. Francesco e la mucca Stellina (02/2001), p.46

Fioretti apocrifi in Kosovo (03/2001), p.47

Francesco e la lupa di Novi Ligure (04/2001), p.6

ATTI DEL 39° CONVEGNO NAZIONALE CEM

(12.2000)

Saluto del Direttore del CEM: Nel nome della madre. La saggezza della terra come educazione di A. De Vidi, p.1

Saluto del Direttore di Pracinat. Pracinat tra storia, utopia e luogo reale di B. Zobel, p.3

Introduzione al tema di P. Gioda, p.5

Presentazione della Carta della Terra di V. Falsina, p.8

Tavola rotonda con F. Gesualdi, M. Sclavi, V. Falsina, G. Caligaris (moderatore), p.13

La Carta della Terra, p.35

Momento dello spirito di Adel Jabbar e Brunetto Salvarani (intervistatore), p.39

Spazio convivialità: Il Tè del Tao, p.72

Lab. 1 - Raccontami la terra. Rapporto tra gli uomini ed il pianeta blu di P. Gioda e M. Varano, p. 45

Lab. 2 - Il teatro che avvicina Esperienze teatrali nella relazione d'aiuto. di A. Busani, p.47

Lab. 3 - Racconti della Terra, Terra di racconti. Costruire una fiaba di tanti simboli di K. Metref, p.49

Lab. 4 - Il corpo come ecosistema Rapporto tra gli uomini ed il pianeta blu di S. Loos, p.51

Lab. 5 - Ascesi Non occorre citare Aristotele di R. Papetti e R. Morselli, p.53

Lab. 6 - Paesaggi sonori. La musica dell'acqua di L. Bosi e A. Surian, p.55

Lab. 7 - Mediazione culturale e dialogo interreligioso. Il caso dell'Islam di A. Jabbar e B. Salvarani, p.57

Lab. 8 - IMMAGINAZIONE di P. Canova e N. Savoldelli, p.58

Lab. 9 - Ricerchiamo nell'ambiente la società sostenibile di Enzo Boni del Consorzio Pracinat, p.63

Lab. 10 - Vivere come se la terra esistesse. Agenda 21 di D. Bazzini e P. Ragusa, p.65

Lab. 11 - La Madre Terra e la danza africana di F. Koffi e L. Pedrali, p.67

Lab. 12 - I Centri Interculturali di A. Belpiede, p.68

Lab. 13 - Viaggio al centro della terra di M. Belletti, "Mac" Maistrelli e N. Trabucchi, p.69

Lab. 14 - Gesti di pace, gesti di guerra tra natura, cose, persone di R. Laporta, P. Morgante, p.71



La pagina di...

di RUBEM ALVES

LA PREDICA DEGLI ALBERI

Dicono che San Francesco – che amo molto – predicava ai pesci e agli uccelli. Se la leggenda è vera, immagino che i pesci e gli uccelli, ascoltando la predica del santo ridevano. O sorridevano discretamente per non offenderlo. Infatti non si può fare prediche a esseri perfetti. Le si fa ad esseri imperfetti perché diventino perfetti. Ma si dà il caso che pesci e uccelli sono perfetti, felici di quello che sono. I pesci non vogliono essere uccelli; gli uccelli non vogliono essere pesci, come pure manghi non vogliono essere ciliegi e viceversa. Il ciliegio nel mio giardino di periferia nonostante la potatura eccessiva e lo spazio ristretto, si è ricoperto di fiori bianchi come se fosse nevicato. I fiori hanno profumo delizioso d'infanzia e piedi scalzi; le api vengono e ronzano, ronzano.

È così: ogni animale e ogni pianta sono felici d'essere ciò che sono. Feuerbach, filosofo e poeta sensibile ha fatto questa osservazione sulla psicologia segreta delle piante: "Se le piante avessero vista, gusto e intelletto, ciascuna di esse direbbe che il suo fiore è il più bello".

Non così avviene con noi: siamo gli unici esseri che non sono contenti del proprio stato. Vogliono essere differenti. Quindi siamo infelici e malati.

"Ah, come perfino i più semplici degli uomini / sono malati e confusi e sciocchi / in confronto alla chiara semplicità / e all'esistenza sana / degli alberi e delle piante", diceva Alberto Caeiro.

E noi, confusi e sciocchi, predichiamo alle creature?!

È più giusto che loro predichino a noi. Le creature parlano. Il salmista del Salmo 19 guardava i cieli e notava che negli spazi si udiva la predica muta delle stelle.



Ma di solito noi abbiamo la pazzia pretesa di considerarci superiori e in grado d'insegnare. L'incontinenza verbale è parte della nostra stupidità. Abbiamo eiaculazione di parole quando la vera sapienza sarebbe far silenzio, smettere di pensare e ascoltare la predica di stelle, pesci, uccelli, piante. Gesù diceva a coloro che soffrivano stress a causa delle ansietà della vita, che essi dovevano guardare i fiori dei campi per imparare da loro la tranquillità.

Ora cerco di ascoltare la predica silenziosa degli alberi. Se predicano è perché pensano. Ma hanno pensieri differenti dai nostri. Pensano allo stesso modo che producono germogli e fiori, e non con la testa come noi. Pensano col corpo: radici, tronco, rami, foglie, fiori, frutti. Pensano

i pensieri che devono essere pensati; cioè pensieri che riguardano la vita.

Gli alberi giovani hanno pensieri di gioia, primaverili. Ma non hanno storie da raccontare. Non ci si può sedere alla loro ombra, la loro corona offre poche opportunità agli uccellini e i loro rami non sono abbastanza robusti per annodarci altalene.

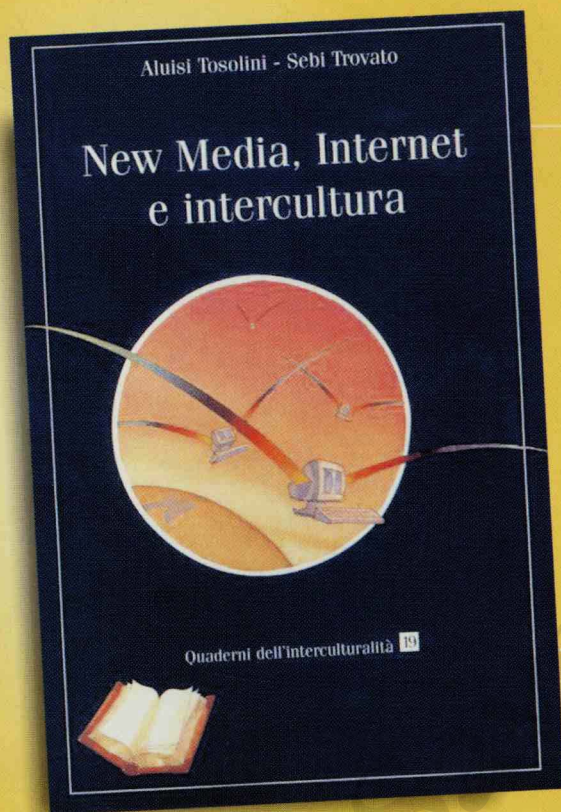
"Guarda questi vecchi alberi. Quanto più vecchi più sono amici". Stanno sempre fedeli nello stesso luogo, e aspettano. Rimarranno là anche se noi non ci faremo vedere. Niente dicono; mai si vendicano. Basta guardarli con il capo libero da pensieri per essere invasi da un'immensa tranquillità. Gli alberi sanno che l'unica ragione della vita è vivere. Vivere per vivere. Vivere è cosa buona. Radici tuffate nella terra, non fanno piani di viaggio. Affrontano siccità e pioggia, notte e giorno, freddo e sole, con silenziosa tranquillità, senza paura. Ah, quanto sarebbero più belle e più felici le persone se fossero come gli alberi. È possibile che gli stoici e Spinoza siano diventati filosofi alla scuola degli alberi.

Guardando gli alberi, m'è venuto per un momento il pensiero che Dio sia un albero alla cui ombra noi giochiamo come bambini e ci riposiamo. Pura generosità senza memoria.

Ritengo che in verità non è stato Francesco che ha predicato ai pesci e agli uccelli. Invece lui ha ascoltato la predica degli alberi. Perciò è diventato così mite, così tranquillo. Lui aveva la bellezza degli alberi. Perfettamente riconciliato con la vita. E allora gli uccellini nidificarono nei suoi rami e i pesci mangiarono i suoi frutti che cadevano nell'acqua.

"Siamo semplici e calmi / come i ruscelli e gli alberi, / e Dio ci amerà rendendoci / belli come gli alberi e i ruscelli, / e ci darà verzura a primavera, / e un ruscello dove posare quando finiremo! (Alberto Caeiro)

Novità editoriali EMI-CEM



Aluisi Tosolini - Sebi Trovato
New Media, Internet e intercultura

Il 19° quaderno dell'intercultura si propone di precisare il significato della multimedialità e delle nuove tecnologie in chiave educativa e la relazione tra queste e l'educazione interculturale cercando nel contempo di superare i luoghi comuni che troppo spesso, anche a livello educativo, si cristallizzano attorno al loro uso.

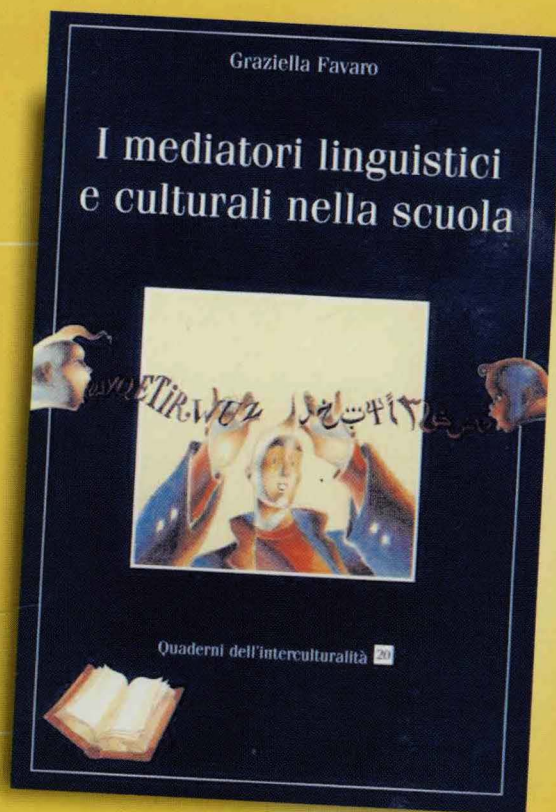
Prezzo del libro L. 12.000

Graziella Favaro

I mediatori linguistici e culturali nella scuola

Il 20° quaderno dell'intercultura fa il punto sulle funzioni e sul ruolo dei cosiddetti mediatori linguistici e culturali. Figura professionale ancora incerta, dal ruolo non definito, che si sta tuttavia diffondendo – ed è sempre più richiesta – nei servizi educativi e nelle scuole.

Prezzo del libro L. 12.000



Per l'acquisto rivolgersi alla **Libreria dei Popoli/CSAM**
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia - Tel. 030.3773780 - Fax 030.3772781

*Diffondi
Cem/Mondialità
tra amici.
conoscenti
ed educatori*

